

547.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 MARZO 1972

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI E DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE

	PAG.	PAC.
Disegni di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972 (<i>Approvato dal Senato</i>) (3841);		LUCCHESI 34060
Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1970 (<i>Approvato dal Senato</i>) (3842);		LUCIFREDI 34044, 34048
Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1971 (3758);		REGGIANI 34038
Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1972 (4050) 34035		TAVIANI, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica</i> 34050
PRESIDENTE 34035		Disegno e proposta di legge (<i>Discussione</i>):
ALINI 34035		Conversione in legge del decreto-legge 4 marzo 1972, n. 25, concernente provvidenze a favore delle popolazioni di comuni delle Marche colpiti dal terremoto del gennaio-febbraio 1972 (4051);
BALDANI GUERRA 34052		BARCA ed altri: Provvedimenti a favore delle zone terremotate delle Marche (4044) 34062
BARCA 34040		PRESIDENTE 34062
BOLDRINI 34055		BASTIANELLI 34064, 34089, 34092
GERBINO 34051		BORGHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> 34093
		CASTELLUCCI 34091, 34093
		CORONA 34071, 34090, 34093
		DE LAURENTIIS 34088, 34092

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1972

	PAG.		PAG.
DI LISA, <i>Relatore</i>	34062, 34073, 34091, 34092 34093, 34094	Corte costituzionale (<i>Annunzio di sentenza</i>)	34035
FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	34072	Corte dei conti (<i>Trasmissione di relazione</i>)	34061
FOSCHI	34063, 34091	Inversione dell'ordine del giorno:	
LATTANZI	34069, 34087, 34092	PRESIDENTE	34061
LUCIFREDI	34089	Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	34035
MICHELI PIETRO	34091	Ordine del giorno della seduta di domani	34094
PICARDI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	34063, 34074, 34092, 34094		
REALE ORONZO	34068		

La seduta comincia alle 9,30.

ALINI, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di una sentenza della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale ha trasmesso, con lettera in data 3 marzo 1972, copia della sentenza n. 40 depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 58, secondo comma, della legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali, limitatamente alle parole « nella misura e con le modalità da determinarsi nel regolamento », e dell'articolo 67, nella parte in cui dispone che le norme sullo stato giuridico ed il trattamento economico del personale di ruolo regionale devono uniformarsi alle norme sullo stato giuridico ed il trattamento economico del personale statale (doc. VII, n. 231).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972 (approvato dal Senato) (3841); Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1970 (approvato dal Senato) (3842); Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1971 (3758); Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1972 (4050).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei seguenti disegni di legge: Bilancio di previsione dello

Stato per l'anno finanziario 1972; Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1972; Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1971; Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1972.

È iscritto a parlare l'onorevole Alini. Ne ha facoltà.

ALINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, siamo tutti perfettamente coscienti che, di fronte all'avvenuto scioglimento anticipato delle Camere, la discussione e l'approvazione del bilancio preventivo 1972, pure con il nostro voto contrario, come è stato ieri preannunciato dal collega Boiardi, diviene un atto dovuto in ottemperanza a precise norme costituzionali. Ne consegue che lo stesso nostro dibattito, data la particolare situazione politica e parlamentare che si è prodotta, con un Governo privo di maggioranza, non può non assumere un carattere del tutto diverso rispetto a quello che avremmo avuto in tempi di normalità.

Io non voglio qui addentrarmi nelle vicende e nelle responsabilità politiche, soprattutto, che hanno portato a questa situazione; sono responsabilità, a nostro avviso, che riguardano in primo luogo la democrazia cristiana, la sua politica di sterzata a destra. Ma, essendo ormai il giudizio rimesso agli elettori, il nostro gruppo è certo che proprio dalle scelte degli elettori perverranno le indicazioni valide per la salvaguardia delle istituzioni democratiche, per una politica alternativa conforme ai bisogni e alle attese delle classi lavoratrici.

Ed è proprio ricollegandoci alle attese del paese, alle lotte operaie in difesa dei livelli di occupazione, contro l'aumento dei prezzi e per profonde riforme sociali, che noi avremmo voluto poter fare del dibattito sul bilancio preventivo, soprattutto per la parte di competenza del dicastero del lavoro e della previdenza sociale, una occasione — come è avvenuto in precedenza, ogni qual volta siamo stati chiamati a dibattere il bilancio — un'occasione di scontro e anche di confronto politico sul modo con cui intervenire per affrontare i seri e gravi problemi che riguardano il mondo del lavoro.

Tuttavia, pur di fronte ad un Parlamento privo di poteri legislativi e ad un Governo minoritario, il nostro gruppo — come già pro-

spettato nei giorni scorsi in seno alla XIII Commissione (Lavoro) della Camera — non può esimersi dal sollevare in questa sede almeno uno di questi problemi, che per la sua natura sociale e morale riveste un'importanza indiscutibilmente prioritaria: quello dei lavoratori pensionati della previdenza sociale.

Onorevoli colleghi, io non voglio qui fare un lungo discorso, e ricordare tutte le vicende e le iniziative che hanno accompagnato le varie proposte di legge e che quindi hanno sempre sollevato l'esigenza di affrontare in modo serio e concreto questa grossa questione. Mi limiterò a ricordare che vi sono circa dieci milioni di pensionati, la maggior parte dei quali vive in condizioni precarie: sono coloro che più hanno pagato e pagano gli effetti della crisi economica in cui è stato gettato il paese, che più pesantemente hanno subito e subiscono le conseguenze del pauroso rincaro dei prezzi e più di tutti stanno pagando il prezzo di una riforma previdenziale, quella avviata con la legge n. 153 del 1969, che, pur rappresentando un forte passo in avanti, per colpa dei governi di centro-sinistra è rimasta incompleta e monca, e per molti aspetti deludente.

Se noi abbiamo presente la petizione presentata con 2 milioni di firme dai lavoratori pensionati nel luglio del 1970 al Governo ed alla Presidenza della Camera, le ripetute prese di posizione e le richieste migliorative da tempo presentate al Governo dai sindacati nazionali e dalle confederazioni, se abbiamo presenti gli ordini del giorno votati unanimemente da centinaia di amministrazioni locali (comuni, province, regioni), se abbiamo presenti le diverse proposte di legge (tra cui una del nostro gruppo) da tempo dinanzi al Parlamento, e per le quali avevamo già iniziato in Commissione, sia pure recentemente, un primo sommario esame, orbene, se abbiamo presente tutto ciò, credo che nessuno possa negare la opportunità, anzi l'esigenza di ricercare anche sotto il profilo tecnico-procedurale il modo per far sì che il Parlamento ed il Governo possano soddisfare le necessità più urgenti della parte più povera del paese.

L'onorevole Andreotti, nel presentare il suo Governo elettorale al Senato, ove poi è stato battuto, ha tra l'altro affermato che il suo Governo avrebbe soprattutto operato in direzione di provvedimenti amministrativi e di leggi delegate. Orbene, il gruppo del partito socialista di unità proletaria ritiene che in questo quadro possano rientrare anche alcune misure a favore dei pensionati, la cui soluzione, data la situazione di estremo disagio e di malcontento,

a nostro avviso non può restare completamente congelata, o integralmente demandata alle nuove Assemblee legislative.

Un primo problema sul quale richiamiamo l'attenzione del Governo e della Camera è quello dell'aumento dei minimi di pensione. Desidero rammentare che il 76 per cento delle pensioni erogate dalla previdenza sociale va dalle 12 mila alle 27.450 lire mensili; ci sono cioè oltre 6 milioni di lavoratori con minimi di fame, e che vivono, come qui è stato sottolineato più volte da tutte le parti politiche, in condizioni subumane.

Pur ricordando che una nostra proposta di legge prevedeva un aumento consistente delle pensioni sociali ed un aumento dei minimi ad un livello pari ad un terzo dei salari medi dell'industria (circa 38-40 mila lire mensili); prevedeva la unificazione dei minimi tra lavoratori dipendenti ed autonomi; prevedeva inoltre la rivalutazione delle pensioni contributive ante 1968; prevedeva infine un diverso congegno di scala mobile che collegasse la pensione agli incrementi salariali contrattuali — tutte richieste che in sostanza coincidono con le rivendicazioni avanzate dai sindacati — noi pensiamo che il Governo possa procedere (ed ecco una prima delega) ad attuare, con decorrenza 1° gennaio 1972, quindi entro il 31 marzo 1972, la delega prevista dall'articolo 33 della legge 30 aprile 1969, n. 153, che prevede la parificazione dei trattamenti pensionistici dei coltivatori diretti, degli artigiani, dei commercianti, eccetera, con quelli dei lavoratori dipendenti.

È vero che, secondo la legge n. 153, la delega dovrebbe essere attuata entro il 1975; ma è anche vero che il 1975 va inteso come il termine ultimo. E secondo noi esistono già oggi le condizioni per realizzare con largo anticipo tale parificazione (purché ovviamente vi sia una volontà politica), la cui attuazione del resto fu promessa fin dal 1971 e poi più volte rinviata.

Il Presidente del Consiglio, sempre nel suo discorso al Senato, ebbe parole di calda considerazione per le categorie autonome. Ebbene, circa 2 milioni di coltivatori diretti, di artigiani e di commercianti attendono la prova dei fatti.

Un altro aspetto che costituisce motivo di profondo malcontento fra i pensionati è quello riguardante la scala mobile, il cui congegno così come previsto dalla legge n. 153 — e il nostro gruppo, anzi la sinistra nel suo insieme, allora lo avversò decisamente — si è rivelato in sostanza una beffa, direi una presa in giro.

Orbene, nelle more di una radicale modifica del sistema di scala mobile, che, colle-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1972

gando la pensione agli incrementi salariali contrattuali, rafforzi e consolidi il principio del rapporto salario-pensione, noi proponiamo che sia corrisposta una somma *una tantum* di 25 mila lire a tutti i pensionati. Desidero rilevare che non si tratta di una invenzione elettorale; si tratta invece di ottemperare ad un preciso impegno (preso all'unanimità circa un anno fa dalla Commissione lavoro) che, pur incentrato allora su una somma *una tantum* di lire 13 mila per tutti, fu concordato con l'esplicito assenso del rappresentante governativo del Ministero del lavoro a titolo di compensazione per il mancato funzionamento della scala mobile nel 1970. La cosa non ebbe poi seguito per l'opposizione dell'allora ministro del tesoro Ferrari-Agradi. Ciò non toglie però nulla al fatto che politicamente fu sostenuta e condivisa da tutti i deputati della democrazia cristiana della Commissione lavoro e dallo stesso ministro del lavoro Donat Cattin.

Infine, noi condividiamo la proposta — che ci risulta contenuta nell'ordine del giorno presentato dal gruppo comunista — che siano trasferite a carico dello Stato le somme riguardanti le pensioni sociali, in modo da permettere all'Istituto nazionale della previdenza sociale di disporre dei mezzi finanziari necessari per fronteggiare i problemi previdenziali, per coprire gli oneri relativi alla concessione *una tantum* di 25 mila lire e per fronteggiare in sostanza i problemi previdenziali aperti.

In tal modo io desidero in questa sede rilevare (come nel dibattito che avemmo nella Commissione lavoro) che si potrebbe liberare una somma di oltre 500 miliardi di lire.

Si obietterà tuttavia ancora che mancano i fondi per coprire queste richieste. Noi ancora una volta rispondiamo di no. Fermo restando che devono cessare le vergognose evasioni contributive padronali sin qui tollerate, che assommano a parecchie centinaia di miliardi di lire l'anno; fermo restando che è ora di por fine ai generosi sgravi fiscali sugli oneri sociali finora riservati dal Governo agli agrari (pagano solo il 3 per cento anziché il 20,65 per cento del settore industriale), insistiamo nel sostenere che i fondi ci sono, purché non vengano sottratti e distratti per scopi che non siano quelli a cui sono istituzionalmente destinati, come ha riconosciuto anche il presidente dell'INPS attualmente in carica. La verità incontestabile è che in questi due ultimi anni l'INPS ha erogato per le pensioni meno di quanto ha incassato per effetto dell'aumento del gettito contributivo derivante dall'espansione del monte salari.

Se poi si tiene conto che per il 1972, a seguito degli scatti di contingenza che si avranno e per effetto anche degli aumenti salariali che deriveranno dai prossimi rinnovi contrattuali (che interessano parecchi milioni di lavoratori, per cui si realizzerà innegabilmente un ulteriore aumento del gettito contributivo), ne deriva che la riserva già esistente ed inutilizzata è destinata ad accrescersi.

Chiediamo pertanto al Governo di cominciare ad utilizzare quanto già disponibile. Avere i mezzi e non spenderli, mentre nel paese milioni di pensionati non riescono a campare, è oltremodo ingiusto, inumano ed anche vergognoso.

Ci appelliamo, pertanto, anche al Presidente del Consiglio onorevole Andreotti, che — guarda caso, e probabilmente i colleghi non lo sanno — nella sua veste di presidente dell'Associazione nazionale lavoratori anziani d'azienda e della Federazione maestri del lavoro d'Italia, dalle colonne del mensile *Esperienza*, organo della predetta associazione, più volte ha sostenuto tesi e richieste o ha espresso denunce pro-pensionati in molto simili a quelle che noi ancora una volta stiamo prospettando.

Signor Presidente, ho concluso. Abbiamo qui avanzato proposte non impossibili secondo noi, compatibili con le possibilità finanziarie; e ci sembra che possano essere accolte pur nella precarietà di poteri in cui si trova il Parlamento ormai sciolto.

Ciò che noi abbiamo qui prospettato è più articolatamente contenuto anche nell'ordine del giorno presentato dal gruppo del partito comunista, per il quale ordine del giorno anticipo qui ovviamente il voto favorevole del gruppo del partito socialista di unità proletaria. Verificheremo in quel momento la volontà politica del Governo e delle forze politiche qui rappresentate.

Una cosa è certa: dietro la sinistra, con noi, sentiamo di avere l'incondizionato appoggio di milioni di lavoratori pensionati, non più disposti a vedere mortificati i loro impellenti bisogni, le loro esigenze di giustizia. Essi giudicheranno; e, come avvenne nel 1968, quando specialmente la democrazia cristiana pagò duramente, essi sapranno bene distinguere con il loro voto chi è stato sempre dalla loro parte da chi, invece, anche negli ultimi atti della quinta legislatura, si fosse posto ancora una volta contro di loro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come si conviene ad un tipo di discussione qual è quella che si sta svolgendo sul bilancio corrente, mi permetterei di fare molto brevemente alcune osservazioni in ordine alla nota preliminare allegata alla tabella n. 5, relativa allo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'anno 1972.

Dalla lettura di questa nota apprendiamo che nel corso di quest'ultimo anno l'attività del Governo in ordine ai problemi della giustizia è stata rilevante ed ha consentito di affrontare vari aspetti di quel mondo complesso costituito appunto dall'attività legislativa e giudiziaria. Abbiamo pure appreso, poiché è in corso il progetto di una revisione integrale del primo libro del codice penale, che si auspica una modifica del sistema attuale che prevede la repressione dei reati di opinione attraverso provvedimenti che siano diretti nel senso della maggiore liberalizzazione delle norme di legge in questo campo. Apprendiamo inoltre che si sta provvedendo allo studio di un nuovo complesso di norme relative agli stupefacenti (anche questo è problema di palpitante attualità); che sono allo studio testi legislativi che riguardano il regime delle società commerciali, il diritto fallimentare, il diritto processuale civile, mentre per quanto riguarda le controversie di lavoro è arrivata alla sua conclusione una lunga fatica che è sperabile possa rinnovare metodi, sistemi e tempi che presiedono a questa delicata parte dell'amministrazione della giustizia. Apprendiamo ancora quel che si sta elaborando in materia di patrocinio giudiziario gratuito per i non abbienti e in ordine alla riforma della composizione dei vari organi giudiziari, con particolare riferimento al progetto di introduzione del giudice di pace e del sistema del giudice monocratico.

È un complesso di attività che ha a lungo interessato le Commissioni giustizia e le Assemblee parlamentari, e in relazione al quale il Governo ha sempre manifestato, attraverso l'opera solerte dei sottosegretari Pennacchini e Pellicani, un particolare interesse.

Tuttavia, sarebbe assolutamente fuori della realtà colui che, approfondendo lo stato della giustizia in Italia, ritenesse che i problemi di rinnovamento legislativo siano i soli che emergono ed impongono una attenta considerazione. Affermo che oggi il problema principale è quello di garantire un minimo di sicurezza e stabilità alle condizioni dell'ordine pubblico, che sono grandemente compromesse. E, quando parlo di ordine pub-

blico, non mi riferisco a ciò che avviene durante manifestazioni che hanno carattere più o meno direttamente politico, perché in sostanza non è questo che dobbiamo temere, ma a quello stato di particolare e ormai assillante insicurezza che incombe su tutto il paese, il quale sente che la malavita sta vincendo la battaglia nei confronti delle forze dell'ordine. La realtà è questa, è inutile negarlo. Negare una realtà di questo genere significa mettersi in condizione di non poter contrastare un fenomeno che diventa ogni giorno più allarmante e che mette il Governo, di fronte all'opinione pubblica, nella condizione deprimente di apparire come un complesso di forze non in grado di garantire l'incolumità dei cittadini.

Nel 1971 abbiamo raggiunto il triste primato delle rapine a mano armata. Infatti, mentre nel 1968 sono state registrate 2.229 rapine, nel 1969 ne sono state compiute 2.939, e nel 1971 si è avuto il *boom* di queste imprese criminose: si è arrivati alle 3.500 rapine. Le dimensioni di tali imprese criminose sono presenti all'attenzione di tutti ed hanno portato, come triste retaggio e come particolare manifestazione di preoccupante gravità, a fatti di sangue che hanno mietuto non poche vittime tra la popolazione civile, tra onesti cittadini che si sono trovati improvvisamente allo sbaraglio nel mezzo di una sparatoria che faceva seguito a una di queste tante imprese.

Di fronte ad uno stato di cose di questo genere, il tacere è inutile, anzi è colpevole. Il Governo, il ministro di grazia e giustizia e il ministro dell'interno devono essere in grado di intervenire, perché ne hanno i mezzi. L'opinione pubblica non si rende conto del fatto che non si provveda, per esempio, all'arruolamento di 4-5 mila agenti di pubblica sicurezza o carabinieri, i quali sarebbero in grado di garantire la pubblica incolumità; non si rende conto del perché non si debba procedere a tale arruolamento, quasi che una simile operazione debba far presupporre chissà quali propositi di carattere eversivo. Si tratta di iniziative che devono essere prese dal Governo e in particolare assecondate dai ministri di grazia e giustizia e dell'interno.

Credo anche che il ministro di grazia e giustizia non si possa disinteressare del modo in cui l'autorità giudiziaria, e in particolare il magistrato del pubblico ministero, adempiano quanto previsto dall'articolo 69 dell'ordinamento giudiziario, secondo cui « il pubblico ministero esercita sotto la vigilanza del ministro le funzioni che la legge gli

attribuisce ». Siamo anche convinti che lo stesso ministro di grazia e giustizia debba porre particolare attenzione a quanto disposto dall'articolo 73 del medesimo ordinamento giudiziario, il quale contempla le attribuzioni generali del pubblico ministero e in modo particolare afferma che « il pubblico ministero veglia alla osservanza delle leggi e promuove la repressione dei reati », e in particolare « ha azione diretta per fare eseguire ed osservare le leggi di ordine pubblico che interessano i diritti dello Stato ».

È un compito che spetta al ministro di grazia e giustizia, e può essere adempiuto anche in una situazione come questa, che, implicando l'arresto dell'attività legislativa, non può registrare l'ulteriore progresso delle norme legislative che sono allo studio per rendere la nostra amministrazione della giustizia più moderna, più snella e più rapida, ma impone che l'autorità dello Stato riesca a riprendere in pugno i problemi assillanti posti al paese dalla carenza dell'ordine pubblico.

A questo proposito, signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo anche dire che una parte fondamentale, in questa opera di consolidamento delle istituzioni, è rappresentata dalla considerazione, dall'appoggio e — perché no? — dal trattamento economico che dobbiamo alle forze dell'ordine. Nessuno di noi può pensare o illudersi che le forze dell'ordine riescano a compiere serenamente e con fermezza il loro dovere, con quell'equilibrio di cui nessuno può loro contestare di aver sinora dato prova, con lo stipendio... vertiginoso, nel caso di un carabiniere con moglie e un figlio di quattordici anni a carico, di 90 mila lire!

Da persone che compiono in modo ingrato e in situazioni estremamente difficili un'attività che è fondamentale alla sopravvivenza delle istituzioni dello Stato e alla garanzia dell'incolumità dei cittadini — che significa protezione, prima di tutto, degli onesti — noi non possiamo pretendere sacrifici di questo genere e non possiamo consentire che ancora a lungo questi benemeriti servitori dello Stato siano costretti ad affrontare le intemperie, spesso la disistima dei cittadini, i servizi ad ore impossibili, la pesantezza estenuante di turni di presenza e di guardia, senza che alla fine essi non debbano soccombere, rassegnati, ad uno stato d'animo che è anche frutto della mancanza di riconoscenza dello Stato nei loro riguardi.

Dobbiamo anche dire, a questo proposito, che questi servitori dello Stato meritano l'appoggio anche degli organi giudiziari, i quali

sanno, o dovrebbero sapere, che la loro attività è tanto più precisa, giusta, efficiente, quanto più possa contare sulla collaborazione di coloro che vengono a diretto contatto con il fenomeno della criminalità e con i problemi dell'ordine pubblico. Non si dovrebbe assistere a certe situazioni paradossali in cui, molte volte, non si sa bene se le leggi siano più severe con coloro che le violano o con coloro che vegliano perché non siano violate!

Un'ultima osservazione va fatta per quanto riguarda alcune manifestazioni che francamente non trovano la mia consapevole adesione. Intendo parlare di certi atteggiamenti di alcuni settori della magistratura che mediante manifestazioni pubbliche tendono a porre in discussione i principi, i modi, i tempi e l'attività che stanno svolgendo alcuni loro colleghi nello stesso momento in cui stanno presiedendo a processi spesso di particolare delicatezza. Occorre che si sappia che la legge va rispettata, che essa non è un dato opinabile: la legge non si interpreta, ma si concepisce e si applica. Non è possibile che ogni magistrato si trasformi in legislatore, interpretando a modo suo il contenuto di una legge.

Per essere breve e preciso mi richiamo, al riguardo, a quanto ebbe a scrivere un giurista insigne, la cui opera *Dei delitti e delle pene* sta alla base della nostra tradizione giuridica. « Non v'è cosa più pericolosa — scrive il Beccaria — di quell'assioma comune che bisogna consultare lo spirito della legge... Lo spirito della legge sarebbe dunque il risultato di una buona o cattiva logica di un giudice, di una facile o malsana digestione, dipenderebbe dalla violenza delle sue passioni, dalla debolezza di chi soffre, dalle relazioni del giudice col'offeso e da tutte quelle minime forze che cangiano le apparenze di ogni oggetto nell'animo fluttuante dell'uomo. Quindi veggiamo la sorte di un cittadino cambiarsi spesse volte nel passaggio che fa a diversi tribunali, e le vite de' miserabili essere la vittima dei falsi raziocini o dell'attuale fermento degli umori d'un giudice, che prende per legittima interpretazione il vago risultato di tutta quella confusa serie di nozioni che gli muove la mente ».

Pare che queste parole siano state scritte oggi: e sono parole di Cesare Beccaria.

È chiaro che, anche su questo punto, il ministro di grazia e giustizia ed il Presidente del Consiglio devono portare la loro attenzione, non per limitare la libertà di alcuno, ma per pretendere che ognuno, nel quadro dei compiti che la Costituzione gli assegna, adempia il proprio dovere, senza uscire dai limiti delle proprie competenze.

Mi permetto di aggiungere che, anche per quanto riguarda un certo tipo di stampa e di spettacoli pornografici, il pubblico ministero ha l'obbligo di intervenire. Se non interviene il pubblico ministero, il ministro di grazia e giustizia, nel quadro delle attribuzioni che gli sono conferite dall'articolo 73 dell'ordinamento giudiziario, deve richiamare l'attenzione di coloro che sono tenuti a questo tipo di sorveglianza, per loro preciso compito, affinché la legge venga rispettata. Credo che nessuno di noi sia disposto ad ammettere che la opinione corrente nella comunità dei cittadini in ordine alla decenza o al costume corrisponda a quella che molto spesso o quasi sempre purtroppo dobbiamo registrare in un certo tipo di pubblicazioni, che non nomino e non elenco, ma che sono note agli occhi di tutti, ed in un certo tipo di spettacoli che ormai rendono infrequentabili le sale cinematografiche del nostro paese a causa della proiezione di film che molto probabilmente (questo è un discorso che rivolgo al ministro del turismo e dello spettacolo) godono tutti di non meritate ed assolutamente sconsigliabili agevolazioni tributarie e creditizie.

In una situazione di questo genere, è chiaro che spetta anche al ministro di grazia e giustizia promuovere — attraverso le facoltà che gli sono assegnate dalla legge — un'opera di più precisa, attenta, fiduciosa, seria e democratica osservanza delle norme di legge che presiedono alla vita di tutti i cittadini e che i cittadini hanno il diritto di vedere rispettate.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barca. Ne ha facoltà.

BARCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sul bilancio è in linea normale l'occasione per una verifica politica e per un giudizio politico sul Governo. Ma un governo investito della pienezza dei suoi poteri, un governo che goda, a norma della Costituzione, della fiducia delle Camere, oggi non c'è. C'è solo un Governo monocoloro, che è talmente consapevole della sua inesistenza che non è nemmeno presente a seguire il dibattito. Mi auguro che sia l'onorevole sottosegretario Borghi a concluderlo, dato che dobbiamo dargli atto di essere l'unico rappresentante del Governo a seguire la discussione.

Dicevo che un Governo non c'è. C'è un Governo monocoloro elettorale, battuto dal voto, attraverso il quale la democrazia cristiana ha voluto fino all'ultimo affermare il suo spirito di sopraffazione e la sua vocazione in-

tegralista. Chiusa per sua colpa ogni altra via, la democrazia cristiana, con il Governo monocoloro, licenziando i suoi antichi alleati, ha voluto infatti assicurarsi la gestione esclusiva delle elezioni, l'utilizzazione, da sola, in un momento estremamente delicato, di tutte le leve del potere, operando contemporaneamente un ulteriore spostamento a destra, verso i liberali in modo palese, verso i fascisti in modo più coperto ma non meno vero, con il risultato di incoraggiare l'azione delle « squadre » fasciste (lo abbiamo visto a Roma, a Napoli e a Milano) e con il risultato di rendere ancor più preoccupante l'atteggiamento dell'apparato centrale dello Stato e del Governo verso di esse.

Non voglio qui riaprire il discorso generale sul perché si è giunti a ciò: lo hanno fatto al Senato in sede di discussione sulla fiducia i senatori Terracini e Bufalini, per il nostro gruppo, e le posizioni assunte in quel dibattito dagli altri gruppi non hanno fatto che confermare la validità e la verità della nostra analisi e della nostra denuncia.

La democrazia cristiana ha tentato di far apparire di essersi trovata — tengo a richiamare solo questo punto, anche se esso è già emerso al Senato — quasi di fronte ad un *ultimatum*: prendere o lasciare, senza discutere, la « legge Caretoni » per il divorzio-*bis*. Di fronte a questo *ultimatum* sul tema del divorzio, ogni ragionevole accordo per portare a termine la legislatura e affrontare nell'anno che stava di fronte a noi i più urgenti problemi del paese sarebbe divenuto impossibile. Di qui il « sacrificio » dell'onorevole Andreotti e del Governo monocoloro.

Si tratta, onorevoli colleghi, di pura menzogna. E tutti coloro che come me hanno partecipato agli incontri e trattative, riservate e non riservate, tra i partiti laici e tra questi partiti e la democrazia cristiana, possono darne pubblica testimonianza. Perfino per i repubblicani — che furono i più riluttanti ad accedere a determinati emendamenti alla legge sul divorzio, anche perché fin dal primo momento essi, con un pessimismo tragico, hanno puntato volontariamente allo scioglimento delle Camere — perfino per i repubblicani, dicevo, la « legge Caretoni » non è mai stata un *ultimatum*, non è mai stata una legge immodificabile. Questo lo sanno molto bene l'onorevole Forlani e l'onorevole Andreotti, e non soltanto l'onorevole Cossiga, che fu il messo della democrazia cristiana e forse non solo della democrazia cristiana.

Certo vi era un limite preciso alla trattativa sul divorzio: il limite posto in modo ir-

rinunciabile dalla Costituzione, dai principi di sovranità dello Stato e di uguaglianza di tutti i cittadini e vi era un limite posto dagli stessi punti a cui era già approdata la trattativa con la democrazia cristiana circa la rilevanza da dare ai motivi morali e religiosi e in conseguenza di ciò al matrimonio concordatario: rilevanza che non poteva in ogni caso fare dei cattolici, attraverso il doppio regime, dei cittadini di seconda classe, privi della libertà di trarre le logiche conseguenze da una modifica dei loro convincimenti morali o della loro fede, privi del diritto di ricostituire una famiglia qualora la prima fosse irreparabilmente rotta e finita.

Ma non è stato questo limite che ha impedito alla democrazia cristiana di contribuire ad una soluzione positiva che avrebbe evitato di porre il paese di fronte al drammatico dilemma di scegliere fra *referendum* ed elezioni anticipate. La verità è che il rifiuto della democrazia cristiana di contribuire alla redazione o almeno di tollerare la redazione di una nuova legge sul divorzio, capace di tener conto di alcuni turbamenti provocati dall'introduzione di questo istituto e capace di ampliare il consenso popolare attorno ad una grande e positiva conquista civile, è scaturito dalla stessa incapacità del gruppo dirigente democristiano ad interpretare le più profonde esigenze del paese e ha fatto corpo con la sua scelta a destra, scelta che non è solo elettoralistica, su tutte le altre questioni sociali, politiche ed economiche che urgono nella realtà del nostro paese.

Qualche parola sia lecito dire, a questo proposito, sull'altra menzogna che sentiamo ogni giorno diffondere su tutte le lunghezze d'onda dalla RAI-TV, la menzogna secondo cui le elezioni anticipate avrebbero interrotto il corso di non so quante leggi positive e benefiche e di non so quale politica. La realtà che ha reso inevitabile il trauma delle elezioni anticipate (che non scaturiscono solo dal problema del *referendum*) è che da mesi non c'era alcun corso di leggi positive o benefiche, ma c'era solo una totale paralisi.

L'aumento della disoccupazione; l'attacco al tenore di vita delle masse; l'indigenza dei pensionati, di cui si è qui parlato anche questa mattina dopo l'intervento del collega Tognoni; l'appesantimento della condizione femminile; il crescente ritardo del meridione rispetto al nord e la congestione del nord, con tutti i drammatici problemi che questa congestione determina nelle grandi città, dai trasporti impazziti alla delinquenza; la disastrosa situazione della scuola; le difficoltà

crescenti, fino al fallimento ed alla chiusura delle piccole e medie imprese; la disperazione e direi quasi la rabbia — la rabbia per essere stati presi in giro da voi fino all'ultimo minuto — dei mezzadri e poi dei coltivatori diretti e dei braccianti; nulla di tutto ciò era valso da mesi a scuotere la maggioranza ed il Governo dal torpore e dalla paralisi.

Siete arrivati, colleghi democristiani, perfino a rinnegare la parola formalmente data al Presidente della Camera: mi riferisco agli impegni di data assunti per la legge sulla mezzadria che, come forse alcuni colleghi sanno, era stata legata in modo tassativo al corso della riforma tributaria. Tutto questo avete fatto pur di non affrontare alcuno dei problemi che premevano nel paese.

Qualche compagno socialista ha sintetizzato tale situazione dicendo che sono esistite in seno al Governo, all'interno della maggioranza quadripartita, due linee contrastanti, le quali davano una somma vettoriale uguale a zero, e quindi comportavano una stasi (« somma vettoriale » fa parte di quel linguaggio che i compagni socialisti hanno assunto da quando siedono al Ministero del bilancio e si sono legati al CIPE ed all'attività di alcuni tecnocrati).

A me sembra che il giudizio sia troppo ottimistico. Non nego affatto che possano esserci state da parte del partito socialista certe buone intenzioni; ma il fatto è che quella che ha prevalso, e che si esprime ancora una volta nel bilancio che è sottoposto, sia pure in condizioni anormali, alla nostra approvazione, è stata sempre una linea fondamentalmente moderata. È questa la linea che ha vinto; la somma vettoriale non è stata uguale a zero, la somma vettoriale è stata moderatismo, conservazione, reazione, tutto ciò che ha preparato l'attuale svolta a destra. Al massimo la democrazia cristiana ha contro-lanciato questa linea moderata con una costosa tattica di compensi (compensi corporativi, « mance », è stato detto) a favore via via di questa o di quella categoria che più premeva; ma ciò non ha cambiato il segno della linea politica del centro-sinistra.

Ciò ha finito soltanto, insieme al gioco della componente internazionale (e dei soprusi compiuti dal dollaro a danno delle altre monete, tra cui la lira), per regalarci l'inflazione, e quindi quel misto di ristagno e di inflazione che gli economisti chiamano *stagflation*. Abbiamo avuto inflazione provocata da fattori internazionali e dai vostri cedimenti di fronte ai *Diktat* del dollaro, e inflazione provocata dalla più irresponsabile disperio-

ne della spesa pubblica; contemporaneamente, poi, abbiamo avuto recessione e disoccupazione: 1 milione e 700 mila occupati in meno in dieci anni.

Ecco il bilancio effettivo di una lunga gestione di governo. La cifra che ho citato si riferisce agli ultimi dieci anni: siamo nel 1972, e i dieci anni cominciano con l'euforia di centro-sinistra del 1962: ebbene, ecco il bilancio conclusivo di dieci anni di centro-sinistra.

È su questo bilancio, su questo consuntivo, che dobbiamo insieme riflettere per cogliere l'intero processo che ci ha portati al monocoloro dell'onorevole Andreotti ed a una crisi priva di soluzioni. Su questo bilancio — dicevo — dobbiamo riflettere per evitare — e penso soprattutto ai compagni socialisti ma anche ad altre componenti politiche — che qualcuno torni ad ipotizzare, come alternativa al monocoloro dopo le elezioni, il ritorno al centro-sinistra, il ritorno alle alleanze di ieri ed alla politica di ieri. Non vorremmo che, in nome del meno peggio, qualcuno già pensasse che il Governo di svolta democratica che oggi appare necessario possa essere qualcosa di somigliante al vecchio centro-sinistra.

Noi non rinneghiamo in alcun modo la grande ambizione che cominciò a maturare in Italia nel 1960-61: l'ambizione di stabilire nel nostro paese un rapporto nuovo, nell'ambito di un quadro democratico, di una dimensione democratica, fra investimenti e obiettivi nazionali di progresso civile ed umano. No, questa è esattamente ancora la nostra ambizione di oggi; come nostri sono gli obiettivi della piena occupazione, del superamento dello squilibrio meridionale, del soddisfacimento di alcuni grandi bisogni primari, quali la scuola, la sanità, la casa, i trasporti. Si tratta di obiettivi che tutti proclamiamo: li proclama lei, onorevole Reggiani, li proclamano i repubblicani, ed oggi anche il partito liberale. Quel che criticiamo è l'errore, che qualcuno ha commesso, di non comprendere che stabilire un rapporto nuovo tra investimenti e obiettivi nazionali democraticamente definiti significa compiere un'operazione del tutto estranea al capitalismo. Il capitalismo è regime nel quale l'accumulazione ha come fine l'accumulazione stessa, non certo obiettivi democraticamente stabiliti dal paese. Legare l'accumulazione a fini determinati di consumo, a valori d'uso richiede dunque un massimo di tensione politica e sociale.

Non è un'operazione che può essere risolta nel CIPE, o trattando al tavolo di palazzo Chigi con i vertici sindacali, o paralizzando

i sindacati con la politica dei redditi, come pensa l'onorevole La Malfa. È operazione, quella che taluno sperava potesse trovare avvio dieci anni fa, che richiede siano sciolti alcuni essenziali nodi politici, primo fra tutti il nodo del rapporto con il partito comunista italiano.

Per stabilire un rapporto nuovo tra investimenti e obiettivi nazionali di sviluppo, tra investimenti e grandi consumi primari sociali, non è oggi condizione preliminare ampliare il settore pubblico o dare allo Stato molti nuovi strumenti di intervento. Le chiavi e gli strumenti di intervento oggi necessari lo Stato li ha già, li ha tutti, direi. Si tratta di usarli in modo diverso. Per questa ragione abbiamo più volte detto, e lo ripetiamo oggi nel corso dell'ultimo dibattito di questa legislatura, che programmazione non è tanto ampliamento del settore pubblico. No, programmazione deve soprattutto essere e deve significare oggi sviluppo della democrazia: un uso diverso, cioè, delle « chiavi » pubbliche di cui lo Stato già dispone.

Sviluppo della democrazia non è cedimento al democraticismo. Direi che è proprio da certo deterioro democraticismo che nasce la linea dei compensi di categoria, dei compensi corporativi, tanto cara alla DC: una linea che comporta continui cedimenti, continue oscillazioni, insicurezza, spese ingiustificate, nuove ingiustizie, leggi fatte male che finiscono soprattutto per colpire, materialmente e psicologicamente, il ceto medio, il quale è quello che più di tutti ha bisogno di avere delle certezze (e può averle da una programmazione realmente democratica).

Sviluppo della democrazia è il superamento del democraticismo categoriale; è il superamento di questo democraticismo in una sintesi, in alcune scelte di fondo. Ma tutto ciò è impossibile, se qualcuno pensa di escludere dall'organizzazione di una forte volontà politica la classe operaia e il suo principale partito: il partito comunista. Non c'è possibilità di usare in modo diverso dall'attuale le leggi dell'economia, di usarle in modo consapevole, legando il processo di produzione e accumulazione a certi grandi obiettivi nazionali, non c'è possibilità di svolta democratica se non si parte dal grande movimento di lotta della classe operaia e dei lavoratori, se non si parte dai bisogni, dalle rivendicazioni — anche semplici, anche umili — delle grandi masse popolari. Ma occorre, poi, che dai mille rivoli e dalle mille spinte di lotta (di operai, contadini, impiegati, artigiani, pensionati) si passi ad una organica linea di politica economica, capace

di assumere le verità di ordine generale che ogni lotta esprime, sia pure nella sua particolarità.

Per questa operazione sono necessari i sindacati; è essenziale un ruolo nuovo del sindacato nella società italiana. Ma non bastano i sindacati, se non si vuole che le riforme siano (e sto citando il documento che è servito di base per il nostro prossimo congresso di partito) una mera proiezione delle lotte rivendicative. Per questa operazione di sintesi occorre il momento del partito, ed è questo momento specificamente politico che voi avete sempre tentato di impedire che si esprimesse in Parlamento, opponendogli la discriminazione a sinistra e la delimitazione della maggioranza. È questo momento che voi oggi tentate di colpire con la svolta a destra. Ma in questo modo rendete sempre più difficile che si organizzi in Parlamento una volontà politica capace di contrapporsi ai comandi di un mercato dominato dai monopoli o da quei grandi enti pubblici economici di cui ci parlava ieri l'onorevole Lezzi nel suo intervento.

Attorno a quali scelte, che oggi devono organizzarsi nei comuni, nelle province, nelle regioni soprattutto, e qui in Parlamento, dobbiamo organizzare questa volontà politica delle masse? Attorno a quali scelte dobbiamo fare questo grande sforzo di organizzazione di un potere democratico?

Il discorso va oltre l'effimera esistenza di questo Governo anomalo, e si rivolge in primo luogo alle sinistre, ma anche a tutti i partiti che hanno una grande base popolare. Attorno a quali scelte occorre chiamare queste masse popolari e, dunque, oggi, l'elettorato italiano, a pronunciarsi per creare le condizioni di una alternativa e di una svolta?

Innanzitutto, mi sembra attorno ad una politica estera di pace e ad una nuova collocazione dell'Italia nell'Europa e nel mondo. Non si tratta di mettere in discussione il carattere aperto del nostro mercato. Si tratta, tuttavia, di non smarrire il concetto di sovranità nazionale, di interesse nazionale, e di non ingannare noi stessi cercando di far passare per vittorioso il rapporto perdente e subalterno che l'Europa ha oggi con gli Stati Uniti.

Il modo in cui il Governo italiano ha commentato gli accordi di Washington — modo che è stato smentito dallo stesso governatore della Banca d'Italia il quale, in una sede « asettica » come quella di un istituto di studi internazionali in Svizzera, ha confessato che quegli accordi sono una secca sconfitta per l'Europa — il modo in cui il Governo italiano, dicevo, ha commentato tali accordi sui cambi e ha cer-

cato di farli passare per un successo, è irresponsabile e vergognoso. Non è in gioco soltanto la dignità del nostro paese; è in gioco ogni nostro potere contrattuale con gli Stati Uniti e con gli altri paesi più forti della Europa.

Su questo punto rinvio, tuttavia, ad altri dibattiti, svoltisi anche recentemente in Commissione bilancio. Annoto solo, in questa sede, che il fallimento è tanto evidente da giustificare la fuga dalla presidenza della Commissione della Comunità europea da parte dell'onorevole Malfatti.

Egli era partito baldanzoso per divenire il protagonista di una nuova situazione: oggi se ne torna in Italia dimissionario, anche se forse hanno pesato in questa scelta richiami interni di talune correnti democristiane le quali hanno chiesto soccorso dopo gli insuccessi dell'attuale segreteria democristiana.

Un secondo gruppo di scelte che assume rilievo nel momento in cui affermiamo che non ci può essere programmazione senza sviluppo della democrazia, riguarda i problemi dell'organizzazione dello Stato e del funzionamento dei suoi organi. Tocchiamo qui un punto essenziale e decisivo perché, se non si riesce a garantire che l'apparato dello Stato sia al servizio della Repubblica e non di privati interessi o clientele o disegni di dominio del partito di maggioranza, non potrà essere assicurato alcun ordine democratico o meglio l'ordine democratico sarà solo un eufemismo per nascondere arbitri e repressioni antidemocratiche: l'ordine democratico sarà l'ordine di polizia, l'ordine del ministro dell'interno.

Il moltiplicarsi di organizzazioni terroristiche ed eversive fasciste, sulle quali oggi ha aperto forse uno spiraglio l'arresto di Pino Rauti, le rivelazioni circa i legami tra *Ordine Nuovo* e governi e polizie stranieri, Grecia in primo luogo, è un fatto gravissimo, ma più grave ancora è tutto l'atteggiamento dell'apparato dello Stato verso organizzazioni ed atti che costituiscono un continuo attentato alla Costituzione. Ma direi di più: il fascismo è fondamentalmente alimentato dal malcontento che nasce dal corrompimento antidemocratico e clientelare di taluni settori dell'apparato, dal modo di porsi dell'apparato di fronte al cittadino. Il ritardo, il modo con cui il cittadino viene trattato quando si rivolge ad un ufficio statale anche per la più semplice delle pratiche è continua fonte di qualunquismo, di malcontento verso le istituzioni democratiche, di sfiducia e talvolta di violenza.

Che cosa deve, per esempio, pensare il cittadino quando dopo due anni di istruttoria

sulle bombe di Milano e di Roma, alle prime battute del processo appaiono talmente evidenti l'arbitrio e le irregolarità, con cui sono state condotte le indagini ed è stata costruita l'accusa contro Valpreda, che la corte d'assise è costretta, sia pure con una formula che cerca al massimo di coprire questi arbitri, a dichiarare la propria incompetenza? Cosa deve pensare la gente di fronte a tutto ciò? Sorge un giudizio negativo che investe naturalmente anche la procura della Repubblica di Milano che si è spogliata di una competenza che le spettava. C'è il corposo sospetto che taluni uffici giudiziari abbiano regolato il proprio comportamento su esigenze che nulla hanno a che vedere con la ricerca della verità e che hanno offeso e offendono, come oggi tutti riconoscono (anche i giornali che allora gridavano all'untore) lo stesso principio della legalità formale.

Ma c'è anche il problema di come sono state raccolte e documentate certe prove dalla polizia, su come si sia arrivati a poco a poco perfino a spostare l'ora dello scoppio di una bomba a Roma per poter far giocare ciò ai fini della competenza.

Onorevole Lucifredi, vedo che ella scuote la testa, ma tutta la gente si pone in Italia queste domande.

LUCIFREDI. Credo di avere il diritto di scuotere la testa, onorevole Barca. Fino a questo momento nessuno mi ha tolto questo diritto.

BARCA. Anzi la ringrazio, onorevole Lucifredi, in quest'aula così assente, che lei partecipi al dibattito.

LUCIFREDI. Lo so, onorevole Barca (stavo per dire « onorevole Valpreda »), forse per lei si tratta di una comoda interruzione.

BARCA. Veramente non capisco lo spirito di questa battuta. Fino a prova contraria Valpreda è un imputato da rispettare, nei confronti del quale dobbiamo augurarci insieme che siano ricercate e ritrovate la giustizia e la verità.

LUCIFREDI. Certamente!

BARCA. Come dicevo, esiste il problema di come sono state raccolte e documentate certe prove, di come si è arrivati a poco a poco a manipolare determinate prove; c'è il problema, insomma, di come sono state condotte le indagini dalla polizia: a senso unico, in

modo da offuscare se non da nascondere certe piste.

Vi è, cioè, il problema del funzionamento della polizia. E su questo noi chiediamo formalmente - e la preghiamo, onorevole Pella, di farsene interprete presso il Presidente del Consiglio - chiediamo formalmente che dal momento che qui stiamo discutendo anche il bilancio dell'interno, domani il ministro Rumor, il ministro dell'interno, colui che era Presidente del Consiglio al momento delle bombe, venga, a conclusione del dibattito, a dirci - rispondendo ai discorsi, come è dovere del Governo fare - se egli, alla luce del corso del processo e alla luce di quanto sta emergendo grazie alle indagini della procura di Treviso, non ha da aggiungere nulla a quanto, avallando le più parziali e unilaterali dichiarazioni del prefetto e del questore di Milano, disse quando era appunto Presidente del Consiglio. Vorrei che venisse qui a garantire che oggi tutta la polizia è mobilitata sulle nuove piste che sono affiorate, perché - è inutile che ce lo nascondiamo - anche il dubbio emerso da queste nuove piste ha certamente pesato nel consigliare cautela, prudenza e - come al solito avviene in questi casi - rinvii.

Tra l'altro, l'onorevole Rumor potrebbe sciogliere l'impegno che l'onorevole Andreotti ha assunto allorché in questa sede ha tenuto il discorso di presentazione del suo Governo: l'impegno di sciogliere l'enigma riguardante i controlli telefonici. Sono stati nominati i tre ministri che dovevano indagare? Non credo che occorra tanto tempo per recarsi in quella certa strada di Roma e rendersi conto se sia esistita o meno la centrale di intercettazione telefonica. In questa fase delicatissima di elezioni, in un momento in cui la democrazia e la libertà vanno garantite al massimo, sarebbe utile che l'onorevole Rumor ci dicesse qualcosa su questo argomento. Così come sarebbe utile che domani ci dicesse qualcosa sullo spionaggio alla FIAT, nel momento in cui emerge che alti funzionari dello Stato, della polizia, sono stati tranquillamente al servizio di un monopolio. E questo non ce lo dice più la nostra denuncia di un anno fa: ce lo dicono i 77 indiziati di reato. Non chiediamo che si anticipi il giudizio della magistratura; chiediamo che ci sia garantito che la polizia e il ministro dell'interno stanno facendo il loro dovere.

Ma su molti di questi aspetti si soffermerà in particolare l'onorevole Boldrini. Io voglio toccare qui, a proposito di questa scelta, che è a mio parere a monte di tutto, la scelta relativa alla democratizzazione dell'apparato

dello Stato, due altre questioni più specificamente legate all'oggetto specifico del bilancio: la struttura delle partecipazioni statali e il tipo di bilancio preventivo che voi presentate al Parlamento.

A nessuno può sfuggire l'importanza di una nuova disciplina degli enti di gestione delle partecipazioni statali, cui non può non essere collegata, a mio avviso, la riforma delle società per azioni. E qui mi riferisco a tutti i discorsi sulle partecipazioni incrociate (Montedison e così via), cose che ella, onorevole Pella, anche per motivi professionali conosce molto bene.

Il sistema delle partecipazioni statali, per l'incidenza che ha sull'intera economia, è uno dei fattori determinanti dello sviluppo economico e sociale italiano. Sono d'accordo qui totalmente e non ripeto quanto diceva a questo proposito ieri l'onorevole Lezzi. Ma proprio per questo non si può certo affermare che l'attività degli enti abbia avuto ed abbia come riferimento i grandi obiettivi di sviluppo nazionale di cui io parlavo; non si può certo dire che gli enti a partecipazione statale siano uno strumento della politica del Parlamento. Semmai, l'onorevole Lezzi accennava ad un rapporto inverso. Ebbene, io vorrei che a questo proposito il discorso venisse affrontato una buona volta anche e soprattutto in relazione a certi obiettivi di cui le partecipazioni statali debbono farsi carico. E penso in questo momento soprattutto al problema del Mezzogiorno. Io non so chi concluderà questo dibattito, se lei, onorevole Pella, o l'onorevole Colombo; ma non ci si portino, per carità, le percentuali quantitative relative al meridione! L'accusa più clamorosa per le partecipazioni statali viene infatti proprio dal meridione, dove l'industria di Stato ha riprodotto nelle stesse scelte industriali gli schemi dei gruppi monopolistici privati, con cui — vedi appunto caso Montedison — è sempre più intrecciata. Altrettanto negativa è tutta la politica degli enti di Stato e del sistema finanziario verso la piccola e media industria e verso l'azienda contadina. Non c'è artigiano, piccolo e medio industriale che non veda nella azienda di Stato lo stesso spirito di concorrenza e di sopraffazione che è proprio del monopolio privato, laddove, invece, le partecipazioni statali potrebbero svolgere, a mio avviso, un ruolo molto più importante degli stessi incentivi a favore dello sviluppo della piccola e media industria e dell'artigianato. Si pone qui il problema del rapporto degli enti, fatta salva naturalmente l'autonomia di gestione delle aziende, non soltanto con il Governo, ma

con l'intero sistema istituzionale (regioni e Parlamento).

E mi meraviglia il fatto che l'onorevole Lezzi non abbia capito, ed abbia addirittura capovolto nel suo discorso di ieri, lo spirito della proposta di legge presentata dal collega Colajanni, che porta anche la mia firma. La proposta di legge che il collega Colajanni ha presentato è proprio una proposta che tende ad imporre agli enti di gestione di lavorare secondo i piani quinquennali; ed è veramente un capovolgere la realtà affermare che la nostra proposta di legge commissiona agli enti di gestione di fare i piani. Questa commissione è proprio ciò che avviene oggi e ciò che è avvenuto sotto la direzione del centro-sinistra.

Un'altra questione che volevo sollevare riguarda specificamente il bilancio, e l'esigenza di passare dal bilancio di competenza al bilancio di cassa, o almeno di presentare al Parlamento tutti e due. Vorrei che qui non ci si ripetesse genericamente che voi siete d'accordo; sono anni che lo dite, ma ogni volta che si è arrivati a decidere, voi avete votato contro questo passaggio (e l'ultima volta è stato nel 1971). Vedo che oggi l'onorevole La Malfa si vanta di essersi battuto per il bilancio di cassa, ma l'onorevole La Malfa ha tranquillamente votato insieme all'onorevole Colombo, l'anno scorso, contro un nostro ordine del giorno, e perché fosse conservato il bilancio di competenza, un bilancio che non dice più niente, che serve soltanto, con le sue cifre false, ad avallare le campagne terroristiche su immaginari *deficit* che esistono soltanto sulla carta.

Come ella sa, onorevole Pella, negli ultimi dieci anni le spese del bilancio di cassa non hanno mai raggiunto il 76 per cento delle spese del bilancio di competenza. E mi diverte molto il fatto che in un dibattito il professor Ventriglia, ex consulente economico del Presidente del Consiglio, si sia scagliato contro il partito repubblicano, perché il partito repubblicano usa nella sua polemica cifre false. Ventriglia ricorda che queste cifre sono false, dice che alcune aziende statali hanno addirittura il bilancio in attivo. Ma perché l'ex consulente economico del Presidente del Consiglio lo dice solo adesso, e non lo ha detto quando si trattava di smentire la campagna di terrorismo ideologico del partito repubblicano o del *Corriere della Sera* sul crollo finanziario, tale da impedire ogni riforma?

Un terzo gruppo di scelte intorno al quale occorre mobilitare, a mio avviso, un grande schieramento di forze è quello relativo ai grandi consumi sociali, o più esattamente

quello relativo — ripetiamo una cosa che è un punto fermo della nostra linea politica e della nostra strategia — al passaggio da una organizzazione privatistica ad una organizzazione sociale dei consumi primari. Tutti andiamo da tempo riaffermando il valore di taluni obiettivi; quelli che dicevo prima: scuola, sanità, casa. È chiaro tuttavia che il soddisfacimento per tutti i cittadini di questi bisogni primari non è possibile senza passare da una costosa organizzazione di tipo privatistico ad una organizzazione sociale dei consumi stessi. Ogni discorso sui consumi che ignori questo nodo è puro inganno.

Naturalmente bisogna stabilire una scala di priorità fra questi consumi sociali in modo da favorire il Mezzogiorno e l'occupazione. E qui c'è un discorso molto preciso da fare su tali priorità. Ma non siamo noi che ci rifiutiamo di fare questo discorso di priorità; siete voi. Se per esempio oggi devo scegliere nuovi fattori trainanti di tutto lo sviluppo, in modo che esso cessi di ruotare intorno all'automobile o alla futura televisione a colori e voglio fare dei consumi sociali i fattori trainanti dell'economia, devo però trovare dei fattori che diano la precedenza al Mezzogiorno. Ecco perché noi daremmo la precedenza alla scuola e alla sanità. Infatti, la scuola e la sanità comportano impegni di opera e di lavoro in proporzione alla popolazione e non al reddito e quindi favoriscono il Mezzogiorno, mentre altre spese sociali, pur importanti, rischierebbero di favorire il nord.

E non ci si dica, per carità, che i discorsi teorici vanno bene ma mancano i soldi, non ci sono le risorse, perché quello del passaggio da consumi privati a consumi sociali è un modo appunto di risparmiare risorse.

Poche sere fa la televisione ha fatto vedere a tutti gli italiani un servizio in cui erano dette alcune verità. C'era l'esempio di un esame audiometrico: costo 2.500 lire che, oggi, grazie all'attuale funzionamento delle mutue e al rapporto mutue-ospedali, è venuto a costare 245 mila lire, perché ha comportato 10 giorni di ospedalizzazione.

Ebbene, di fronte a spese di questo genere il servizio sanitario nazionale è una spesa da rinviare, come pensa l'onorevole La Malfa, o è un'economia rispetto al modo fallimentare e folle con il quale funzionano oggi le mutue?

Ecco dunque i tre grandi ordini di scelte che volevo richiamare all'attenzione di tutti: una nuova collocazione dell'Italia in campo internazionale, sviluppo della democrazia, sviluppo dei consumi sociali.

Non entrerò, anche per ragioni di brevità, nel merito di alcuni temi specifici; non affronterò per esempio il problema della industrializzazione, ma non l'affronto perché ritengo che i problemi che io ho sollevato vengano a monte dello stesso tema della industrializzazione.

È assolutamente inutile il lavoro che viene fatto nel suo ministero, onorevole Taviani, circa la precedenza da dare alla elettronica o all'aeronautica, dal momento che ognuno poi va per i fatti suoi se non si organizza un potere democratico.

Ecco perché a me interessa di più discutere di quelle scelte che discutere se dare la precedenza alla elettronica, o all'industria chimica. Fino a che non avremo risolto infatti quei nodi a monte, queste cose le deciderà Cefis, le deciderà Agnelli, le deciderà Pirelli, ma non le deciderà né l'onorevole Giolitti, né l'onorevole Taviani che gli è succeduto, né il dottor Giorgio Ruffolo.

Su un solo punto vorrei soffermarmi e spendere poche parole: l'agricoltura. Troppo infatti è trascurato questo settore e troppo la agricoltura è considerata solo un settore ove organizzare l'esodo della popolazione. Ebbene, qui si impongono scelte urgenti: irrigazione, meccanizzazione, chimizzazione, difesa del suolo; ma anche in questo caso c'è una scelta da fare a monte. La scelta è su chi deve essere il protagonista dello sviluppo dell'agricoltura. Ecco perché, nel momento in cui per noi il protagonista è il coltivatore, è il contadino, anche rispetto ai temi importanti dell'irrigazione, della meccanizzazione, della chimizzazione, l'accento va posto su ciò che serve al contadino e quindi oggi sulla trasformazione dei patti agrari, sulla mezzadria, sullo affitto, sull'associazionismo.

Voi non avete fatto nulla per difendere la conquista dell'affitto che abbiamo fatto in questa legislatura; e le reazioni che ci sono state sono anche legate al fatto che non solo non avete fatto nulla per difenderlo, ma avete fatto tutto quello che era possibile fare per alimentare un allarme ingiustificato.

Non vogliamo negare, onorevoli colleghi, che in taluni casi possano esservi ingiustizie (la vedova, il coltivatore diretto che è emigrato e che è rimasto proprietario di un piccolo pezzo di terra che dà in affitto) ed abbiamo presentato proposte di legge per porvi rimedio; ma di qui a far credere che la legge sull'affitto, che lascia gli affitti in Italia a un livello superiore a quello di qualsiasi altro paese del MEC, sia una legge spogliatrice, ci corre. Tra l'altro, se voi aveste lavorato bene

avreste fatto capire anche all'avvocato, al commerciante, all'artigiano, al proprietario del piccolo pezzo di terra, che era più conveniente per lui prendere 20 mila lire di affitto in meno anziché prendere di più, ancora per qualche anno, ma trovarsi a fare l'artigiano o l'avvocato in un deserto.

Senatore Pella, che cosa sono per il professionista cagliaritano 10, 20, anche 50 mila lire d'affitto in meno all'anno, quando questo vuol dire un pastore di meno, un contadino di meno che abbandona la terra? E questo è nell'interesse dello stesso ceto medio urbano che altrimenti si troverà in un'isola con attorno il deserto. Lo stesso vale per la Puglia, lo stesso per la mia regione marchigiana.

Noi chiediamo di andare avanti sulla via che abbiamo indicato, della riforma dei contratti agrari. Qui però, sul piano immediato, vogliamo chiedervi un preciso impegno per ciò che riguarda i braccianti e su questo, chiunque di voi parli domani, signori del Governo, chiediamo che sia detta una precisa parola.

Chiediamo, in primo luogo, che il Governo dia disposizione all'INPS — come è stato chiesto anche con una interrogazione da alcuni miei colleghi di gruppo — per l'immediato pagamento degli assegni familiari già maturati. È un atto dovuto e non ci sono scuse — sono infatti già maturati, in questi ultimi sei mesi, in base agli elenchi anagrafici vigenti nel 1971 — ed è possibile farlo in via amministrativa.

Vi chiediamo, poi, un preciso impegno per la proroga degli elenchi anagrafici valevoli fino al 31 dicembre 1971 per le 28 province meridionali già assoggettate a regime di proroga da precedenti disposizioni legislative. Almeno questo impegno è essenziale, per dare garanzia ai braccianti meridionali che i diritti assistenziali e previdenziali che hanno già acquisito non saranno disattesi.

Desidero infine ricordarvi l'ordine del giorno con il quale i deputati comunisti hanno chiesto lo stanziamento di 250 miliardi di lire da assegnare alle regioni perché queste possano, con scelte e leggi proprie, intervenire a favore dell'agricoltura e, in modo particolare, di quei coltivatori diretti di cui tanto parlate, di cui subito vi siete ricordati all'apertura della campagna elettorale, degli affittuari, dei coloni, delle loro forme associative e cooperative.

Tra l'altro, le regioni dal 1° aprile hanno poteri in agricoltura, ma non hanno soldi; sarebbe questo un modo di mettere le regioni in condizioni di lavorare subito.

Onorevoli colleghi, concludo rapidamente. Salvo queste ultime richieste relative all'agricoltura si può obiettare che molte mie proposte costituiscono più una proposta di legislatura, la proposta di una alternativa in lungo periodo, che delle proposte immediate. Indubbiamente sorge, a questo punto, il problema di collegare le mie proposte a proposte immediate.

Ebbene, a me sembra che questo raccordo necessario possa e debba essere trovato in una linea di espansione produttiva qualificata che voi potete immediatamente attuare in base a tutte le deleghe che avete, ai poteri amministrativi, rivedendo le procedure, sollecitando i ministeri, in maniera da avere una espansione che abbia il suo alimento in un apporto delle finanze pubbliche alla domanda globale molto superiore a quello che si è avuto finora.

Occorre tuttavia trovare una precisa garanzia perché questo apporto non si traduca in una non controllabile spinta inflazionistica. La prima garanzia deve darla lei, onorevole ministro Pella, e la deve dare accettando il nostro formale ordine del giorno perché venga rinviata l'entrata in vigore dell'IVA.

Siamo assolutamente coerenti in questo: l'abbiamo proposto quando abbiamo discusso della riforma tributaria, lo abbiamo riproposto con una proposta di legge, vi rinnoviamo oggi la richiesta, sapendo che la grande maggioranza dei colleghi pensa come noi e ritiene folle dare un incentivo, sia pure psicologico, a una crescita dei prezzi nel luglio 1972. Questo sì che sarebbe veramente una rischiosa spinta inflazionistica.

In questo punto, onorevoli colleghi, le motivazioni possono dividerci. Noi chiediamo il rinvio dell'entrata in vigore dell'IVA anche perché sia rivista questa imposta in modo che sia meno pesante l'incidenza sui generi di largo consumo. So che altri colleghi la pensano diversamente da noi, che la loro motivazione è diversa dalla nostra. Noi la nostra la manteniamo. Mi auguro tuttavia che almeno questa Camera si trovi unita nel richiedere ciò che noi abbiamo richiesto fin dal primo momento e che la ostinatezza del ministro Preti ha reso impossibile: il rinvio dell'entrata in vigore dell'IVA.

Noi riteniamo tuttavia che si possa uscire dalla contrapposizione inflazione-deflazione, soprattutto con una selezione qualitativa rigorosa dell'aumento della spesa pubblica e con una linea che in tutti i modi favorisca certi redditi e non altri; favorisca i redditi operai,

contadini, le pensioni, e invece scoraggi tutte le entrate da rendita.

In questo senso la proposta che il compagno Tognoni ha presentato ieri non è una proposta anomala, abnorme. Quando noi vi chiediamo di spostare 500 miliardi a favore dell'INPS perché si possa creare a spese della collettività una pensione sociale per tutti i cittadini di almeno 32 mila lire, non lo diciamo solo perché la condizione dei pensionati grida giustizia, anche se questo è essenziale, ma anche perché la situazione economica richiede una immediata iniezione di domanda. Per questo siamo coerenti: chiediamo l'aumento della domanda e chiediamo che avvenga favorendo alcuni redditi e non altri, a favore di alcuni consumi, quelli sociali, e a sfavore di altri consumi, quelli privati.

Quando discutendo, l'ultima volta che ci siamo visti qui, siamo riusciti a strappare 150 miliardi per gli edifici scolastici, siamo riusciti a strappare una spesa immediata che tonifica la domanda, ma che si muove in una direzione che già si collega con la scelta di lungo periodo che facciamo e che, come ho detto, è la scelta della scuola insieme con quella della sanità. Ecco dove è il raccordo tra congiuntura e riforme.

Ma anche il discorso sulla congiuntura, sull'immediato, ci riconduce dunque a un problema di selezione, di scelte che abbiano un preciso segno di classe contro un altro segno di classe. Il discorso torna così al nodo politico di cui ho parlato all'inizio e che è a monte di tutto. Per sciogliere o tagliare questo nodo politico, oggi bisogna battere con il voto degli italiani l'attuale linea della democrazia cristiana, bisogna battere l'attuale direzione della democrazia cristiana. Non ci siamo mai nascosti che per una politica di sviluppo, per piegare l'economia a una consapevole scelta, non basta l'apporto delle sinistre, che pure è essenziale nella sua unità (ed io mi auguro che non ci siano fatti elettorali che dividano l'unità delle sinistre: guai a chi per un voto le divida, o scalfisca questo patrimonio essenziale che è l'unità delle sinistre!), ma per andare avanti, per piegare le leggi dell'economia alla volontà consapevole degli uomini, è necessario un incontro che vada al di là stesso delle sinistre; è necessario non il contributo, ma l'apporto del filone cattolico.

Perché questo apporto possa esserci è necessario battere l'attuale linea moderata della democrazia cristiana, è necessario sconfiggere l'attuale direzione della democrazia cristiana. Per giungere a uno schieramento il più largo possibile; per giungere a imporre finalmente,

a costruire finalmente una volontà diversa in questo Parlamento, occorre sconfiggere chi ha frantumato questa volontà nella clientelare rincorsa di ogni categoria, di ogni richiesta corporativa. Occorre costruire una linea organica nella quale si ritrovi con le sue verità tutta la classe operaia, nella quale si ritrovino tutti quei ceti intermedi urbani e contadini che possono avere una nuova sicurezza, una nuova prospettiva soltanto da una globale alternativa alla linea politica che voi avete portato avanti. Sorga dal voto questa alternativa! (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lucifredi. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, già parecchi tra coloro che mi hanno preceduto in questo dibattito ne hanno sottolineato la natura un po' singolare, dato il carattere necessitato della discussione del bilancio in relazione alla situazione politica contingente.

Non ho alcuna intenzione di occuparmi di questo problema, né di fare un discorso di carattere politico generale, come di solito si usa negli interventi sul bilancio. Mi limiterò ad esaminare brevemente una modesta questione settoriale, che per altro ritengo di notevole rilievo e che, se non erro, non è stata da alcuno neppure sfiorata in questo dibattito. Mi riferisco a ciò che riguarda il mondo universitario nelle sue varie componenti e logicamente, dato che di bilancio si parla, nelle sue previsioni di spesa.

Nella passata legislatura e anche in questa si è discusso a lungo in questa e nell'altra Camera sulla riforma universitaria. La discussione è andata in lungo, vi sono stati molti contrasti; anche io ho espresso il mio punto di vista non precisamente consenziente su alcuni aspetti di quel progetto. La legislatura è finita, la riforma non è stata approvata, né io personalmente di questo molto mi dolgo, avendo, come dicevo, manifestato il mio dissenso su alcuni punti fondamentali della riforma. Il che per altro non significa che la riforma non sia necessaria, indispensabile, e che sia mio voto che nella prossima legislatura l'*iter* già tanto lungo e tormentato possa giungere finalmente a conclusione, con l'approvazione di un degno progetto di riforma. Questo però lo vedrà la futura legislatura, e non possiamo anticipare i tempi.

Desidero però ora qui segnalare — questo è lo scopo del mio intervento — che lo sciogli-

mento anticipato delle Camere ha praticamente vanificato, in questo settore, un lavoro che pazientemente si era condotto, nella piena concordia tra tutte le parti politiche, per dare al mondo universitario quanto più presto possibile mezzi più adeguati alle sue attuali necessità.

In quest'aula e fuori di essa infinite volte si è parlato delle esigenze sempre crescenti, che nascono dalla moltiplicazione del numero degli studenti e dall'impossibilità, sia sotto il profilo del personale, sia sotto il profilo degli edifici scolastici, degli impianti, delle apparecchiature e via dicendo, di far fronte a queste necessità.

Credo non vi sia un solo giorno in cui, leggendo l'uno o l'altro fra i nostri giornali, non troviamo qualche riferimento, con note di colore spesso molto vivaci, a situazioni intollerabili di questa o quella facoltà dell'una o dell'altra nostra università. Quando vi è un superaffollamento, al quale non si può far fronte in nessuna maniera coi mezzi attuali, si verificano episodi come quello denunciato in questi giorni dalla *Stampa* di Torino, onorevole ministro Pella, che lamenta le carenze della preparazione degli studenti di medicina di quell'università, i quali spesso giungono alla laurea senza avere potuto fare la più piccola esercitazione a contatto con il malato (o con il cadavere).

La legge universitaria che qui abbiamo discusso, e che la fine della legislatura ha fatto cadere, era intervenuta in vari settori con stanziamenti massicci. Ricordo che nella sua « tabella A », in materia di posti in organico, si prevedeva che con il 16 ottobre 1971 i posti di docente di ruolo passassero dagli attuali 4 mila circa a 6 mila, mentre a partire dal 16 ottobre 1972 i posti di ruolo avrebbero dovuto diventare 8 mila, risultare cioè quasi raddoppiati rispetto alle attuali dimensioni degli organici.

Sotto il profilo della spesa, agli articoli 94 e successivi della legge di riforma universitaria erano previsti maggiori stanziamenti per il personale docente di 6 miliardi per l'anno 1971 e di 26 miliardi per il 1972; per il personale non docente era previsto un aumento di 3 miliardi e 700 milioni. Per il diritto allo studio venivano stanziati, sul bilancio del 1972, 80 miliardi, mentre il contributo per la ricerca scientifica era stabilito in 22 miliardi, e così via.

La mancata approvazione di questa legge fa sì che gli stanziamenti sopra ricordati non vi siano più, e che i circa 30 miliardi di spesa in più che essa già prevedeva ri-

spetto al bilancio del 1971 siano andati perduti. Devo però rilevare che lo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per il 1972, che noi stiamo per approvare, prevede già notevoli aumenti rispetto all'esercizio precedente. Gli assegni al personale di ruolo, ad esempio, indicati in 110 miliardi per l'anno finanziario 1971, salgono per il 1972 a 123 miliardi; per i professori incaricati, poi, dall'uno all'altro esercizio vi è un aumento di 4 miliardi; per le borse di studio è stanziato un miliardo in più; per i contributi per il funzionamento delle università e degli istituti universitari sono previsti maggiori stanziamenti dell'importo di 7 miliardi. Per altre voci, egualmente, vi erano e vi sono sostanziali aumenti già nel bilancio che stiamo per approvare.

Ora, qual è la situazione di fatto nella quale ci troviamo? Questi stanziamenti, almeno per larga parte, nel 1972 resteranno lettera morta, perché non si potranno assumere nuovi professori, non si potrà accrescere il numero degli assistenti, non si potranno concedere maggiori aiuti ai borsisti e agli studenti, non vi sarà insomma tutto quel complesso di interventi, che era previsto per quel settore.

Tutto questo è una conseguenza necessaria e ineluttabile della mancata approvazione della legge di riforma universitaria: ne sono perfettamente informato, e non vi è che da prenderne atto. Nello stesso tempo però devo rappresentare una esigenza vivamente sentita dal nostro mondo universitario e, se non erro, espressa anche dallo stesso Consiglio superiore della pubblica istruzione, che in questa materia, dal punto di vista tecnico, è certamente l'interprete più qualificato delle istanze del mondo della scuola: l'esigenza, cioè, che si cerchi di riparare nella misura più larga possibile a questa situazione indubbiamente spiacevole.

Teniamo presente che, per effetto dei concorsi recentemente svoltisi, i posti di ruolo attualmente esistenti nelle università sono pressoché interamente coperti. Probabilmente alcuni ternati negli ultimi concorsi non avranno neppure posto. Ciò evidentemente, a prescindere da ogni valutazione di ordine politico, avrà come conseguenza l'impossibilità di bandire altri concorsi a cattedre, del resto già legislativamente bloccati.

Conosco bene tutta la polemica che si è avuta in merito ai concorsi universitari. È chiaro però, onorevoli rappresentanti del Governo, che se non viene approvata la legge di riforma e non vengono banditi i concorsi, non

so se avremo molti argomenti da opporre a certe dimostrazioni di protesta degli studenti, originate dall'impossibilità di ottenere concretamente gli insegnamenti a cui hanno diritto. Si stabiliscano quindi con urgenza, anche in via transitoria, le forme e le condizioni più idonee e valide per la formazione delle commissioni di concorso, ma si consenta ai giovani di arrivare al legittimo traguardo dei loro sogni e dei loro studi.

Direi che questo, forse più ancora che per i professori, è sentito per i giovanissimi. Gli aspiranti alla cattedra sono, nella più parte dei casi, già professori incaricati o assistenti di ruolo. Hanno di che vivere, aspirano solo a migliorare; ne hanno ben diritto, ma non rimangono a terra se devono aspettare un poco di più. Peggio assai è per i giovanissimi: quei giovanissimi che un tempo nei vecchi organigrammi venivano chiamati « assistenti volontari », e che oggi, con terminologia nuova, adottata da alcuni anni, sono chiamati, secondo i casi, « laureati incaricati di esercitazioni » o « borsisti ». Particolarmente per questi — mi si consenta di dirlo senza esagerazione — la situazione attualmente è drammatica, per il semplice motivo che noi stessi abbiamo involgiato questi giovani a dedicarsi agli studi scientifici; li abbiamo premiati consentendo loro, con borse di studio, di tirare avanti con una certa remunerazione a carico dello Stato. Ma, ahimé!, il termine massimo per il godimento delle borse di studio è attualmente di quattro anni. Allo scadere di questo termine, i giovani debbono pur continuare a studiare: anche se fossero dei geni, non è possibile che essi arrivino subito alla cattedra dopo appena quattro anni, e neppure possono diventare assistenti di ruolo, perché non vi sono concorsi. Pertanto, a questi giovani non è più consentito di continuare a studiare, a meno che non godano di mezzi propri con cui campare la vita.

Se la situazione è questa, non possiamo lamentarci che la carriera universitaria sia disertata dai migliori, che vanno a finire nelle industrie o altrove, e impoveriscono le facoltà. A questi giovani non diamo neppure un tozzo di pane, e non tutti hanno i mezzi per potersi mantenere da soli... Una selezione che su questa base si compia è squallida e deprecabile!

La legge di riforma universitaria, su questo punto, provvidamente disponeva una serie di provvidenze attraverso le quali, dopo il termine dei quattro anni, i borsisti avevano possibilità di continuare la loro strada. Ma oggi la situazione è, ripeto, drammatica e molti giovani, scaduto il quadriennio delle borse,

disertano il mondo universitario; senza che vi sia la possibilità di fermarli. Le università, da sole, non possono farlo, perché non sono in grado di concedere fondi ai borsisti. Si cerca di tirare avanti promettendo futuri provvedimenti, che però a tutt'oggi non sono venuti.

Di recente si era detto che il nuovo Governo, di fronte a questa esigenza, di cui riconosce l'assoluta preminenza e priorità, avrebbe provveduto con un decreto-legge. Ma era facile prevedere, di fronte alle gravi difficoltà di ordine tecnico e politico che mi guardo bene dal disconoscere, che un tale provvedimento non sarebbe stato adottato. Pertanto la preghiera che mi permetto di rivolgere a voi, onorevoli rappresentanti del Governo, ed in particolare al ministro della pubblica istruzione (che in questo momento è assente), è che non appena saranno elette le nuove Camere e la nuova legislatura comincerà la sua vita...

TAVIANI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Il decreto-legge non è stato emanato perché non tutti i gruppi parlamentari erano d'accordo, e non per mancanza di volontà del Governo.

LUCIFREDI. Lo so, onorevole ministro. Ho detto che mi rendevo perfettamente conto delle difficoltà e non ho accennato a questo fatto in tono di critica. So bene che vi è stata l'ostilità di gruppi parlamentari...

TAVIANI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Di alcuni.

LUCIFREDI. ... di alcuni rappresentanti dei gruppi parlamentari. Non voglio fare polemiche e so benissimo che cosa c'è dietro a questo dal punto di vista politico, ma non ne voglio parlare. Certamente non è colpa della democrazia cristiana, né del Governo, onorevole ministro, lo sappiamo bene. Sappiamo bene, anzi, che era già stato predisposto un validissimo progetto di decreto-legge, che avrebbe trovato l'adesione di tutto il mondo universitario. Se non è stato emanato, la colpa non è stata del Governo, ma di qualcuno che evidentemente ha avuto in questo momento una forza politica superiore a quella del Governo. Chiudo la parentesi e chiudo la polemica.

Ritorno al voto che desideravo esprimere. Esso consiste nel chiedere che, quando si riapriranno le nuove Camere, senza attendere il lungo periodo di tempo che molto verosimilmente sarà necessario prima che il Parlamen-

to riprenda la vita usata e si costituisca, dopo le elezioni, il nuovo Governo (e speriamo che esso abbia una vita più lunga e feconda di quella toccata ad altri governi e di quella che necessariamente avrà, per la stessa forza della situazione contingente, il Governo cosiddetto elettorale, che in questo momento ci regge) questo stesso Governo elettorale alle altre sue benemerienze aggiunga anche quella di una presentazione immediata di un provvedimento di stralcio della legge di riforma universitaria che non tocchi nessuno di quei punti che rappresentano motivo di contrasto tra i partiti e che hanno portato a tante dilazioni, ma che si fermi soltanto a quei punti della materia universitaria, sui quali necessariamente siamo tutti d'accordo, dall'estrema sinistra all'estrema destra, perché non si può non essere d'accordo nel desiderare che l'università viva e che i giovani capaci e meritevoli possano fare la loro strada nel mondo degli studi. Questa è un'esigenza fondamentale per ogni paese civile!

Se il Governo subito dopo le elezioni ci presenterà questo disegno di legge e, tra l'altro, darà modo, magari con una proroga annuale o biennale delle borse di studio già godute, di conservare all'università i giovani che altrimenti l'abbandonano, acquisirà titolo a speciale apprezzamento da parte degli esponenti della scuola e della cultura. Le Camere potranno approvare rapidamente quel disegno di legge, prescindendo da valutazioni politiche; i fondi già disponibili saranno tempestivamente utilizzati, e si eviterà almeno una iattura in più per le nostre università.

Sarà questa una legge-tampone, d'accordo, che non eviterà certo l'imprescindibile necessità della riforma in grande stile. Ma l'esperienza deve illuminarci e farci capire che, in attesa del meglio, di difficile reperimento, è assurdo voler far crollare l'edificio universitario, sicché tutti periscano sotto le sue rovine.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gerbino. Ne ha facoltà.

GERBINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la presente discussione dei bilanci che impegna la Camera in questo particolare momento, presenta in modo evidente il carattere di mero adempimento formale, di atto dovuto, mentre il dibattito politico si è ormai trasferito nel paese e ciò in conseguenza della campagna elettorale ormai in pieno svolgimento. Se questo dibattito dunque continua a presentare una qualche rilevanza, è soltanto

nella misura in cui può costituire la sede in cui rettificare alcune grosse storture che rischiano di deformare ancora di più il già difficile e complesso dibattito politico in corso nel paese.

Ve ne è una in particolare, di queste storture, signor Presidente, ed è di tutta evidenza: quella che riguarda l'uso politico che viene fatto a tutt'oggi degli strumenti pubblici di informazione di massa, la TV in particolare. Il nuovo Parlamento che sarà espresso il 7 maggio dovrà affrontare questo scottante problema nel suo complesso. Mi limito in questa sede ad esaminare un aspetto circoscritto di questo problema.

La sede naturale del dibattito politico, dicevo, oggi è nel paese, in tutto il paese, e ogni partito politico ha il dovere, oltre che il diritto di far pervenire a tutti i cittadini il proprio messaggio politico.

Ora, esiste un regolamento generale approvato dalla Commissione parlamentare — mi permetto sottolineare « Commissione parlamentare » — di vigilanza sulle radiodiffusioni. L'articolo 4 di detto regolamento, sotto il titolo « Partecipanti a *Tribuna elettorale* », distingue i raggruppamenti politici in due categorie per quanto riguarda il diritto di partecipare a detta trasmissione: una prima categoria, che gode di pienezza di diritti, ed una sotto-categoria di esclusi.

Non ha politicamente senso, a parer mio, che soltanto i partiti già rappresentati in un ramo del Parlamento con un gruppo parlamentare formalmente costituito, possano diffondere nel paese la propria proposta politica attraverso i servizi della televisione, mentre altri raggruppamenti politici, pur saldamente radicati nella lotta politica, debbono, solo perché di recente formazione, essere privati di questo elementare diritto.

Chi sostiene il mantenimento di questa regolamentazione forse considera eterno, definitivo ed immutabile il tradizionale sistema di forze politiche attraverso le quali fino ad oggi si è articolata la presenza politica del nostro paese. Ma i fatti negano la fondatezza di questo convincimento, e si fanno carico di dimostrare che nuovi protagonisti entrano in campo. Si evolve la maturità politica del paese, e nuove proposte politiche si realizzano come risposta ad una esigenza di modi nuovi e di modi diversi di fare politica, come risposta ad una esigenza di obiettivi politici emergenti, da realizzare per una alternativa socialista nel nostro paese.

Per quanto ci riguarda, per quanto riguarda il Movimento politico dei lavoratori, è no-

torio (ed alla data del 23 marzo lo confermeranno i fatti) che presenteremo liste nelle 32 circoscrizioni elettorali del paese; e se questa partecipazione massiccia non viene ancora considerata sufficiente come segno di presenza politica, mi domando quale altra più significativa dimostrazione della propria presenza nel paese possa essere richiesta ad una forza politica di recente formazione; anche perché le stesse forze politiche tradizionali partono tutte, insieme con noi, dallo stesso filo di partenza: partono anch'esse dall'atto della presentazione delle liste (e può anche darsi che i risultati non siano del tutto prevedibili con chiarezza e con certezza assolute, e potremmo anche vederne delle belle, anche perché non si sa come saranno queste forze al traguardo di arrivo del 7 maggio).

L'assurdità di tale regolamentazione viene ancora sottolineata dal fatto che un partito scomparso dal contesto delle forze politiche attive, qual è il partito democratico italiano di unità monarchica, scomparso, ma rappresentato da un proprio gruppo parlamentare, in forza del regolamento conserva il diritto di partecipare alle trasmissioni di *Tribuna elettorale*, pur avendo esibito pubblicamente il proprio atto di morte: avremo i morti che parlano. E ciò mentre altre forze politiche, salde e presenti nel paese, espressione, insieme con altre, del movimento operaio e socialista, debbono restare nella sotto-categoria degli esclusi, solo perché forze politiche nuove.

Il presente regolamento, per conseguenza, finisce per consentire ai fascisti, verso i quali è confluito il defunto partito monarchico, una doppia possibilità di partecipazione agli strumenti di presenza della televisione, come *Tribuna elettorale*, mentre preclude tale possibilità di partecipazione alle forze nuove emergenti nell'ambito della sinistra italiana; e quanto tutto ciò sia secondo lo spirito della Resistenza e la lettera della Costituzione lascio giudicare a lei, signor Presidente di questa Assemblea.

Ora, poiché questo regolamento generale trae la propria origine dai poteri e dalle responsabilità politiche della Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni — in ultima analisi cioè trae origine da questa Assemblea — rivolgo formale richiesta al Presidente della Camera perché l'articolo 4 venga modificato in modo da consentire la partecipazione a *Tribuna elettorale* anche alle formazioni politiche di recente costituzione, presenti nell'attuale campagna elettorale con proprie liste, in tutte o in un rilevante numero di collegi elettorali.

Avanzo identica richiesta al Presidente del Consiglio nella misura in cui, nell'attuale situazione di emergenza politica, anch'egli si ritiene investito di una funzione di rappresentanza e di tutela degli interessi politici e dei diritti democratici di tutti. Mi rivolgo al Presidente del Consiglio quale interlocutore naturale della Commissione di vigilanza sulle radiodiffusioni; tale qualifica ebbe ad attribuirselo esplicitamente l'onorevole Colombo, allora Presidente del Consiglio, il 19 maggio 1971, partecipando ad una seduta della Commissione suddetta.

Staremo a veder come questo interlocutore — il Presidente del Consiglio in carica — intende far fronte alle responsabilità di una precisa risposta alla presente formale richiesta. Staremo a vedere quanto affidamento possa ancora essere fatto in chi ha una funzione di rappresentanza non di una parte ma del Governo del paese, in chi ha funzione di rappresentanza delle istituzioni; staremo a vedere quanta fiducia, in conseguenza, possa essere ancora riposta nella funzionalità delle istituzioni medesime.

Un appello rivolgo, infine, ai colleghi che fanno parte della Commissione in rappresentanza di quei gruppi che tengono gelosamente — ed a ragione — alla loro natura di forza politica democratica, affinché la formale richiesta che avanziamo abbia ad essere positivamente valutata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Baldani Guerra. Ne ha facoltà.

BALDANI GUERRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nonostante questa seduta risponda alle esigenze di un atto dovuto, inteso a consentire il regolare funzionamento della gestione puramente amministrativa dello Stato, ritengo che qualche chiosa al bilancio di un ministero certamente importante come quello dell'industria sia opportuna. Lo è tanto più in questo momento in cui ci prepariamo a rendere conto agli elettori di ciò che abbiamo fatto, confrontando i risultati ottenuti con le promesse sempre più abbondantemente elargite, specie dal partito che, contro il voto del Parlamento, è rimasto a condurre l'azione governativa nel delicato e complesso momento delle elezioni.

Io non mi occuperò, onorevoli colleghi, della grande industria e della medio-grande, anche perché queste hanno risorse e riserve, oltre ad omertà e compiacenze, che consentono ad esse di riassorbire con prontezza e relativa facilità le situazioni di bassa congiun-

tura o di recessione. Lo Stato, con interventi di vario tipo — dalle sovvenzioni alle misure per facilitare l'accesso al credito, alle acrobatiche operazioni finanziarie compiute in una sospetta, e comunque non chiara, confusione di interessi fra capitale pubblico e privato (l'operazione Montedison è, al riguardo, indicativa ed istruttiva) — è sempre stato sensibile e premuroso nei loro confronti.

Mi vorrei invece soffermare con qualche considerazione sulle piccole industrie, oggetto spesso di accorate quanto platoniche ed inconcludenti esaltazioni moralistiche da parte dei politici del Governo minoritario.

È stato detto di recente dal ministro Gava che « le piccole industrie costituiscono un vivaio insostituibile e fecondo dello spirito imprenditoriale, connaturato con gli ordinamenti democratici e con il gusto della libertà, per cui bisogna aiutarle a respingere le situazioni antidemocratiche originate dallo abuso degli scioperi, dal disordine e dalle violenze impuniti, dal misconoscimento dei necessari squilibri economici aziendali ». Sono parole retoriche, dietro le quali non c'è che lo spirito antistorico della contrapposizione tra piccole industrie e lavoratori; parole truculente, che celano una sostanziale volontà di spostare la piccola impresa sul piano della difesa degli interessi del grande capitale industriale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

BALDANI GUERRA. Io credo che siano altre le indicazioni che si debbono dare alla piccola industria e che, soprattutto, ad essa si debba offrire una precisa e chiara politica; una politica della piccola industria, che a parole si riconosce necessaria e si dice di voler attuare, ma che nei fatti non si realizza. Le stesse leggi sin qui approvate ed attualmente funzionanti in questo settore, pur se hanno dato — con un *iter* applicativo defaticante, estenuante e, quindi, scoraggiante, qualche parziale e, pertanto, non soddisfacente risultato — sono frammentarie e disorganiche, indice non già di una politica, ma di una occasionalità d'interventi destinati non a risolvere i problemi, bensì a tamponare le « falle » maggiori.

Ci vuole ben altro per la piccola industria, le cui aziende versano in enormi difficoltà, non a causa degli scioperi (dai quali, del resto, non sono state colpite che marginalmente), ma per la difficoltà di reperire capitali d'investimento e di esercizio a condizio-

ni che non ne sconvolgano il rapporto costiricavi, per la pesantezza del fisco, inesorabile nel perseguire il piccolo imprenditore quanto morbido e conciliante con il grande.

Nel nostro paese poco meno dell'80 per cento dell'occupazione industriale complessiva (esattamente il 76,12 per cento) è assorbito dalle piccole imprese, esse dispongono di circa 50 mila stabilimenti, che rappresentano il tessuto connettivo della struttura produttiva della nazione. I veri protagonisti dello sviluppo economico del paese sono queste imprese, che però non hanno i mezzi per organizzare efficienti uffici di relazioni pubbliche e non hanno la possibilità di stipendiare alti funzionari incaricati di mantenere i « contatti politici » (noi tutti sappiamo che cosa significhi questa espressione e quali condizionamenti essa rappresenti). Ed allora della piccola industria ci si occupa poco, o ci si occupa a parole.

Con la legge n. 623, in dodici anni, sono state accolte quasi 30 mila domande di finanziamento agevolato, per un importo complessivo notevolmente elevato. Ma è altrettanto vero che l'applicazione di questa legge comporta delle difficoltà per gli imprenditori, sia perché l'*iter* è piuttosto complicato sia perché essi non riescono a trovare la copertura dei prestiti. Quindi, dobbiamo dire che, se vi sono stati alcuni aspetti positivi, molto tuttavia rimane ancora da fare.

Se dovessimo analizzare con maggiore attenzione le cifre, la piccola industria, di fronte al carosello di miliardi che generosamente vengono elargiti ai settori più grossi, è ancora piuttosto trascurata. La situazione delle piccole industrie è critica: ogni giorno alcune di esse chiudono i battenti, con danni incalcolabili per l'economia del paese e per l'occupazione. L'esperienza di questi anni ci ha dimostrato che lo stesso sviluppo del Mezzogiorno, in cui abbiamo profuso, con risultati deludenti, mezzi ed energie, continuerà a rimanere una generosa aspirazione se attorno allo « scheletro » delle grandi industrie di base (per ora nient'altro che delle « cattedrali nel deserto ») non si formerà un consistente tessuto di piccole industrie. Ma perché si formi occorre definire il loro ruolo nel contesto della nostra economia ed in relazione a ciò adottare le misure più adeguate.

Ancora e sempre si tratta di un problema di programmazione nella quale, sulla base di precisi obiettivi da conseguire, deve trovare una corretta collocazione la funzione delle piccole imprese. E se la sua funzione, come tutti riconosciamo talvolta addirittura con re-

toriche enunciazioni di valore morale, è insostituibile, allora bisogna predisporre i mezzi per renderla più incisiva e penetrante, per assicurare, in altre parole, l'esistenza operativa della piccola azienda.

Innanzitutto essa deve rinnovarsi sul piano tecnico e su quello organizzativo, altrimenti non potrà mantenere ed accrescere la propria competitività e quindi la sua vitalità. I metodi empirici di conduzione aziendale, la capacità dell'operatore al posto dell'impiego di macchine moderne, la mancanza di adeguate conoscenze delle tendenze di mercato, sono tutte cose che andavano bene una volta, ma che ora si scontrano con una realtà che non lascia margini all'incertezza. La piccola azienda, i cui impianti sono spesso obsoleti, non può non trasformarsi in un nucleo produttivo estremamente efficiente recependo metodi e mezzi tecnici che ne facciano una struttura valida non diversamente dalla grande impresa. Ma per far questo è necessario che le sia consentito l'accesso, sulla base di una ragionevole fiducia e non di garanzie impossibili e preclusive, al denaro a condizione di favore e che le si offra assistenza tecnica. È necessario altresì che si favorisca l'associazione tra piccole imprese per promuovere studi e ricerche, che si alleggeriscano gli oneri fiscali e contributivi. Si tratta di un insieme di problemi che vanno risolti non separatamente, ma nell'ambito di misure coordinate e simultaneamente operanti.

In altre parole occorre elaborare un piano per il rilancio della piccola industria. Ecco un problema che sin da ora noi prospettiamo fra i maggiori che dovrà affrontare la prossima legislatura. Il problema è innanzitutto politico, e postula una ripresa non moderata ma coraggiosa e consapevole della politica di centro-sinistra. Ogni spostamento a destra dell'asse politico del paese si pone non solo contro gli interessi dei ceti popolari, ma contro gli stessi interessi dei piccoli imprenditori che hanno bisogno di un quadro politico di stabilità e di progresso.

Signor Presidente, mi sia consentito svolgere alcune altre considerazioni attorno alla legge n. 426 dell'11 giugno 1971, legge che riforma il commercio nel nostro paese.

Il mio partito ha partecipato a questa lunga azione parlamentare per riformare le vecchie leggi che non erano più valide, per cui bisognava sostituirle con un sistema più democratico e responsabile. Io stesso nel 1966 feci delle proposte, e successivamente, in questa legislatura, attorno alla mia ed a altre proposte si trovò il consenso per legiferare in

modo da dare un maggiore ordine a tutto il settore. Siamo di fronte alla necessità dell'ammodernamento del nostro arretrato apparato distributivo per trasformarlo in uno strumento più economicamente ed efficacemente rispondente al crescente sviluppo dei consumi di massa.

I problemi sociali posti in giuoco da questa riforma devono riguardare soprattutto la grande massa dei lavoratori del settore che sono in buona parte piccoli imprenditori. Questi sono i motivi che ci hanno indotto a preoccuparci di questo problema.

I punti positivi che la legge ha manifestato, accogliendo anche le istanze da noi affacciate, sono l'elevamento della qualificazione professionale degli addetti al commercio, mediante il registro degli esercenti, e una metodica razionalizzazione della rete distributiva per porre un freno alla polverizzazione, tramite l'unificazione del sistema delle autorizzazioni (non più di competenza del comune e del prefetto, ma solo dell'autorità comunale) e la loro subordinazione alla formazione di piani di sviluppo e di adeguamento della rete stessa. La legge potrà non essere perfetta, e noi possiamo essere disponibili per un suo miglioramento (anche secondo alcune indicazioni contenute nel documento preliminare al secondo piano economico 1971-75, pubblicato nel settembre scorso, dove si auspica « un'ulteriore modifica della disciplina del commercio nel più ampio contesto della disciplina urbanistica ») ma, al di là di queste riserve, al di là di errori che si potranno manifestare nel corso dell'applicazione della legge, altre necessità di miglioramento potranno essere indicate e raccolte.

Intanto, la legge ha completato gli adempimenti formali (tabelle merceologiche e regolamento di esecuzione), sia pure con ritardo, ma ha raccolto largamente le indicazioni contenute nella legge stessa. I comuni sono all'opera per la formazione delle commissioni comunali e regionali, elementi fondamentali per l'attuazione della legge e per uscire dalla situazione di stallo che attualmente paralizza ogni sviluppo del commercio.

Quanto ai problemi della fase di applicazione (piani comunali di sviluppo e adeguamento, piani urbanistici ai quali i precedenti vanno correlati, ripartizione dei contingenti), basta la semplice elencazione per comprendere quali difficoltà e quale lasso di tempo richiederà l'applicazione di questa legge, per cui, sia pure in mancanza di una normativa transitoria, è un correttivo utile la disposizione del secondo comma dell'articolo 43 che con-

sente di rilasciare le autorizzazioni in base ai criteri generali per la formazione dei piani. Questo è importante perché molti comuni sono rimasti bloccati di fronte alla richiesta di nuove autorizzazioni per l'attività del commercio.

Ciò che in primo luogo però importa è che l'applicazione non perda di vista il fondamentale obiettivo della legge, che non è quello di tutelare o favorire privilegi o rendite di posizione di qualsiasi categoria commerciale, ma quello di conseguire un ammodernamento del nostro sistema distributivo che renda più efficiente, più produttivo e soprattutto più economico il servizio, sviluppandolo in armonia con l'apparato produttivo in vista di una crescente socializzazione dei consumi.

Per questo, anche in questo settore è fondamentale una politica di investimenti, una politica che incentivi il meccanismo evolutivo delle imprese commerciali facendo leva sui seguenti punti: politica di credito agevolato, priva delle remore e pastoie tradizionali del meccanismo bancario, e cioè imperniata sulla validità della iniziativa commerciale in sé; politica di infrastrutture (mercati generali, mercati all'ingrosso, catene del freddo) meno carenti e speculative delle attuali; programma di assistenza tecnica e di organizzazione per le piccole e medie aziende e per le forme consortili; piano nazionale per la formazione e la qualificazione dei lavoratori e imprenditori del commercio a tutti i livelli.

Sono questi i motivi per i quali noi abbiamo approvato questa legge e possiamo mantenere il nostro appoggio. Solo attraverso la sua realizzazione e applicazione si possono salvaguardare gli interessi sociali che hanno motivato il complesso meccanismo di questa legge e l'eliminazione delle disfunzioni che affliggono l'apparato distributivo e si ripercuotono negativamente sul potere di acquisto dei consumatori.

Anche per questo motivo ritengo di dover condividere le linee di intervento previste dal documento preliminare del secondo piano economico 1971-1975.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boldrini. Ne ha facoltà.

BOLDRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è senza un particolare richiamo alla fine di questa legislatura che io intendo intervenire ricordando, non solo per memoria, ma soprattutto come un fatto politico importante, i momenti in cui a più riprese abbiamo discusso, in modo anche drammatico,

circa i movimenti eversivi e fascisti che hanno caratterizzato tanta parte della lotta politica nel corso di questa legislatura.

Lo stesso Presidente del Consiglio onorevole Andreotti, nel presentare il suo Governo minoritario, ha voluto — bontà sua — sottolineare questo aspetto, citando alcuni passi di discorsi dell'onorevole Alcide De Gasperi negli anni 1949 e 1953, non certo per sua memoria (perché l'attuale Presidente del Consiglio fu a suo tempo un collaboratore attivo dell'onorevole De Gasperi), ma per giustificare la continuità di una linea politica degasperiana e la presenza non certo occasionale e provvisoria del movimento neofascista. Egli però non ha precisato, nel suo discorso, come mai in momenti ed in occasioni diverse esso sia stato presente sulla scena politica, e come mai non si sia intervenuto, data l'esistenza di questo fenomeno, con una battaglia frontale, decisa contro le forze eversive e reazionarie.

Non ha nemmeno sottolineato — e mi pare che sarebbe stato interessante farlo — che nelle affermazioni dell'onorevole De Gasperi degli anni 1949 e 1953 c'era anche *in nuce* la tesi dei due opposti estremismi.

La verità è che si è sempre accettato il movimento eversivo, come fattore utile per tutte le politiche e per tutte le occasioni. E del resto, quali profondi rinnovamenti sono stati promossi nel corso di questi anni, che abbiano inciso nelle strutture statuali, nel corpo economico? Il tessuto della società — lo riconosciamo — ha subito modifiche grazie alle lotte per il rinnovamento, alle riforme, agli istituti nuovi che si sono costituiti, ma nel fondo esso è sempre una matrice dove affonda le radici il movimento fascista con le forze di destra, ben conosciute ed individuate.

E quante volte, in questi anni, non solo nelle sedi parlamentari, ma nel paese, nelle fabbriche, nei centri di lavoro, milioni e milioni di cittadini si sono posti la stessa domanda, dando anche una precisa risposta, perché ognuno ha saputo, ha voluto indagare più a fondo, per valutare la situazione nel suo complesso, e per scoprire non solo le forze in movimento, ma anche i piani del sovvertimento e del conservatorismo!

A queste attese, a queste richieste, a questa continua pressione popolare, alla vigilanza viva dei cittadini, come ha risposto il Governo in tutti questi anni, e come ha risposto la democrazia cristiana quale partito responsabile della direzione del paese?

Siamo di fronte a un dilemma, al dilemma che ci ha impegnato in tutte le dure battaglie, e cioè che non è possibile avanzare se

non si colpiscono i centri vitali del fascismo non solo nelle espressioni più virulente, ma anche nelle complicità che esso trova nel mondo dell'economia, anche nell'autoritarismo statale, anche nel costume, ovunque, perché esiste un sottofondo politico ed economico che consideriamo una delle contraddizioni più gravi della nostra società.

Signor Presidente, è questo il tema ricorrente del dibattito politico di questa legislatura e della lotta nel paese, nel sud come al nord. Alla Camera, al Senato, in più occasioni di fronte ai governi di centro-sinistra o monocolori abbiamo sottolineato, insieme con altre forze politiche, la gravità della situazione, l'incidenza, il gioco del movimento eversivo neofascista. E quasi sempre ci è stata data — ricordiamolo — o una risposta occasionale o una risposta con un accento di circostanza, quasi obbligato, per coprire le responsabilità vere del governo e degli esponenti del partito di maggioranza.

Vorrei ricordare a questo proposito che proprio nel corso di questi anni si è sviluppata una spirale di atti teppistici, di provocazioni, di intimidazioni, atti che non hanno solamente tentato di determinare un clima pesante, ma che con ogni mezzo hanno teso a distrarre, o meglio ad impressionare l'opinione pubblica per impedire la discussione e la presa di coscienza dei grandi problemi economici e sociali del nostro tempo. Il chiaro e pretestuoso obiettivo tattico degli anni scorsi, di coprire con la cortina fumogena della provocazione la realtà del paese, è stato per la verità frustrato dalla volontà popolare, dalla lotta dei lavoratori, dai giovani e da quanti, nella esperienza di ogni giorno, hanno maturato la loro coscienza per un rinnovato impegno civile.

La risposta la conoscete, signori del Governo. È stata quella che si è espressa nelle lotte sociali dei lavoratori, in un movimento popolare e antifascista articolatosi nel corso di questi ultimi due anni in cento e cento iniziative, nella mobilitazione senza precedenti nelle scuole, nelle città, risposta culminata nelle grandi manifestazioni popolari a Roma, a Milano, ovunque, e con la presenza significativa, direi quasi caratterizzante, che ha testimoniato la presa di coscienza delle grandi masse giovanili, delle organizzazioni giovanili, che in molti casi hanno anche obbligato le direzioni politiche di alcuni partiti a prendere atto di queste nuove realtà e a non sconfessarla (parlo in modo particolare della direzione della democrazia cristiana e del partito liberale).

C'è quindi una presa di coscienza nuova e di massa che non solo ha dimostrato, se ve ne era bisogno, quali forze esistono nel nostro paese, ma nello stesso tempo ha costituito un richiamo energico alle origini del nostro Stato, al patrimonio comune e inalienabile che costituisce il fondamento della coscienza nazionale: una riscossa appunto antifascista e di massa che ha dato la percezione esatta di che cosa sia oggi la presenza antifascista nei sindacati, nelle amministrazioni locali, negli organi regionali, nei grandi partiti di sinistra i quali, mentre hanno denunciato la gravità della situazione politica, le carenze dello Stato, l'ambiguità della linea politica dei Governi che si sono succeduti alla direzione del nostro paese; hanno anche, nel contempo, sostenuto l'esigenza di difendere la legalità repubblicana e di dar vita, contemporaneamente, ad una svolta democratica nella vita italiana.

Ebbene, tutto questo come è stato recepito dalla direzione politica? In qualche caso si è ironizzato, in altri si è stesa la coltre del silenzio dimenticando ancora una volta il significato e la portata di un tale processo democratico.

Oggi più che mai democrazia, antifascismo e riforme non costituiscono solamente i momenti di una ricerca politica, culturale, storica e sociale; ma il banco di prova dell'effettiva volontà di fare avanzare la democrazia. Pertanto diventa sempre più difficile accreditare una doppia verità, quella dello Stato che celebra la Resistenza, per imbalsamarla, ed accetta al tempo stesso il condizionamento dei gruppi più retrivi. Né è più possibile una copertura politica e morale nel nome di un fittizio antifascismo, che offende anzi la coscienza dei lavoratori, dei giovani. Tutto ciò diventa solo un goffo tentativo per non dire la verità, per non assumere una responsabilità chiara, per non prendere delle decisioni aperte, in armonia con la coscienza viva del paese!

Ecco perché oggi il problema per noi è estremamente delicato. Non solo non è stato recepito questo movimento per offrire ad esso uno sbocco politico, non solo non si sono rivolti i programmi di governo, ma anzi vi è stato, più che una battuta di arresto, un immobilismo continuo alternato anche da forme di arretratezza politica generale. Invece di incidere nella vita politica per sconfiggere giorno per giorno il disegno reazionario con un rinnovamento profondo dello Stato, dei corpi armati, dei centri vitali della burocrazia, della magistratura — non per uno stato di necessità fine a se stesso, ma proprio per la maturata convinzione che non è possibile oggi

andare avanti senza un profondo rinnovamento in armonia con i tempi — invece di rinnovare il costume politico e di affrontare le grandi riforme sociali, si è fatto di tutto per andare indietro. Basterebbe ricordare i passi indietro sulla riforma tributaria, sulla riforma dei patti agrari, sui mancati provvedimenti per la situazione economica, di cui ha già parlato abbondantemente l'amico Barca, nonché, soprattutto, la paralisi degli istituti rappresentativi che per mesi e mesi sono stati nella impossibilità di operare, fino ad arrivare allo scioglimento anticipato delle Camere.

Di qui la duplice responsabilità politica, cioè la cessione, gratuita e non gratuita, di uno spazio politico alla destra e un immobilismo senza nessuno scopo, immobilismo che non è cessato neppure quando vi è stata una denuncia energica di tutto l'apparato neofascista.

Vorrei ricordare a questo proposito, come nessuna inchiesta seria è stata mai condotta dal Governo, dagli organi dirigenti dello Stato; a ciò hanno dovuto provvedere le masse popolari, gli organi regionali, come dimostra l'inchiesta promossa dal Consiglio regionale lombardo il quale, denunciando le coperture offerte alle azioni eversive da gruppi politici ed economici, ha pubblicato un *dossier* sulle violenze commesse in Lombardia nel periodo compreso tra il 1° gennaio 1969 e il 30 giugno 1971: oltre 300 fatti di cronaca nello spazio di due anni e mezzo; in pratica, un giorno sì e uno no si sono avuti attentati, aggressioni, atti di teppismo fascista.

Vorrei ricordare, nello stesso tempo, i 42 documenti segreti consegnati alla procura di Bologna sulle attività eversive dei raggruppamenti fascisti di questa città, e consistenti in scritti, verbali, corrispondenze che prospettano la preparazione e lo studio di eventuali colpi di Stato, la organizzazione di campi di addestramento paramilitare. Vi è un punto, in questa documentazione, che assume singolare significato. Vi si dice: « Se nel corso della effettuazione di esercitazioni vi dovessero essere domande di curiosi o di autorità (carabinieri) ci si dovrebbe presentare come *boy scouts*; comunque, parleremo a voce ». Una documentazione chiara, precisa, con nomi e cognomi.

Senonché, nonostante queste inchieste, i colpi di mano continuano, né diminuiscono di gravità!

Giorni addietro, a Lecce, hanno bastonato nottetempo il nipote del presidente dell'ANPI,

Enzo Sosso; qualche giorno fa a Palmi (Reggio Calabria) un *commando* neofascista ha ferito quattro compagni; qualche incidente clamoroso è avvenuto a Milano per il monumento di piazzale Loreto; un'aggressione vi è stata a Napoli ed ha suscitato un'ondata di malcontento, di reazione violenta, di denunce.

Comunque da tutte queste inchieste è venuta fuori in modo molto chiaro la circostanziata denuncia delle aggressioni fasciste. Appaiono in tutta la gravità i traffici e l'uso delle armi; vengono allo scoperto l'entità dei finanziamenti e le fonti padronali che contribuiscono; vengono fuori le complicità politiche di alcuni partiti e la carenza dello Stato e dei suoi organi fondamentali.

Non dimentichiamo che queste indagini che noi abbiamo sollecitato e conduciamo, saranno da noi portate avanti proprio allo scopo di smascherare e denunciare questa situazione. In sostanza, con queste inchieste vogliamo creare le condizioni per una applicazione integrale della legge Scelba del 1952, di cui alle volte ci si dimentica. Ma le porteremo avanti anche perché i lavoratori e i cittadini siano in grado di meditare e di giungere a valutazioni e conclusioni ben precise sul quadro generale della politica italiana.

Si tratta, quindi, di una situazione grave, ed è ridicola la tesi sostenuta in questi giorni, per evitare di colpire duramente, della spontaneità di questi gruppi e della non responsabilità degli esponenti della destra. Ridicola e assurda: come se non si sapesse che la spontaneità dura poche ore e si limita a un colpo o due; quando si ha un movimento che non solo è organizzato, ma penetra in tutta la società italiana ed ha uno spazio nazionale, non locale, chi non capisce che questa è una tesi di comodo, una facciata per impedire l'intervento dello Stato? È il « perbenismo » della cosiddetta destra nazionale, che ha avuto una copertura politica, signori del Governo e colleghi degli altri gruppi politici, molto grave e pericolosa, nel corso delle elezioni presidenziali.

Ecco uno degli elementi più gravi: perché questa carenza dello Stato? Perché esso non è mai intervenuto? È vero, vi sono alcuni fatti nuovi, la magistratura si muove, nonostante le pressioni di ogni tipo per impedire il corso della giustizia. Ma queste azioni sono avvenute per l'impegno di alcuni magistrati volenterosi, sorretti dall'opinione pubblica, che ha fatto sentire il suo peso. Lo Stato, il Governo, invece, per quanto riguarda l'applicazione della legge n. 52 del 1948, che hanno fatto?

Non abbiamo mai sentito un discorso di un ministro guardasigilli che trattasse questo problema così scottante e non abbiamo mai sentito nemmeno nessuna dichiarazione all'apertura degli anni giudiziari da parte delle massime autorità del nostro paese.

Vorrei aggiungere che, proprio mentre vi sono state inchieste come quella del consiglio regionale lombardo, mai un ministro, un sottosegretario ha chiesto un incontro con queste autorità locali, diretta espressione del popolo perché elette democraticamente, per fare un esame della situazione. La verità è che in tutta questa vicenda ci si è nascosti dietro un dito, non si è voluto intervenire in modo aperto. Basterebbe a questo proposito ricordare una serie di altri episodi.

Noi siamo, proprio per queste ragioni, di fronte a un nodo della società italiana complesso e delicato, che non riguarda solamente l'eversione neofascista in sé e per sé, ma il suo collegamento con molti centri autoritari, occulti o palesi, arroccati nello Stato.

Come si sono creati questi centri autoritari? Basterebbe fare un'indagine accurata sulle strutture militari, poliziesche e burocratiche, dove — lo riconosco — serpeggia ed è presente un vivo malcontento, anche per le disfunzioni di questi organismi, anche per le non risolte questioni economiche riguardanti il personale, ma soprattutto a causa del malgoverno nei suoi aspetti più vistosi.

Di fronte a questa realtà politica, a questi centri autoritari di diversa configurazione, dobbiamo anche tenere conto che vi è uno stato d'animo, una pressione di molti che vogliono un cambiamento per camminare con i tempi. Ma, come ho già detto, è qui la carenza fondamentale dello Stato, del Governo, delle forze politiche. Quando un ammiraglio o un generale rivendica dei radicali cambiamenti non in senso democratico, ma in contrasto con la Costituzione, si tratta di una voce che esprime anche un malcontento grave, obiettivamente esistente, a cui non date una risposta positiva; è comunque una voce che tollerate, mentre cercate di soffocare altre voci che rivendicano compiti nuovi e moderni per i corpi armati dello Stato. Quando il malgoverno, la corruzione continuano a dilagare e il controllo pubblico non può essere organizzato unitamente al decentramento, al funzionamento attivo delle regioni, degli enti locali, non si fa che dare spazio e voce agli esponenti di un vecchio burocratismo accentratore e conservatore inteso ad egemonizzare un settore della vita nazionale quando molti vorrebbero, nel loro

stesso interesse personale e collettivo, ben altre scelte.

Qui incontriamo uno dei momenti più delicati di tutta la vicenda, la scelta dei quadri dello Stato italiano. Come, con quali criteri si è proceduto? Con quali spinte per la carriera? Quali gruppi si sono voluti privilegiare? Gruppi pronti a giocare poi un loro ruolo autonomo appena l'occasione si presta? Ne abbiamo avuti numerosi esempi. Per tutti basta ricordare quello di De Lorenzo. Quale prezzo abbiamo pagato e paghiamo per questa politica dei quadri?

L'onorevole ministro dell'interno — mi dispiace che non sia presente — sa benissimo quale ostruzionismo è stato fatto nel corso di questi anni per impedire la carriera di ufficiali di pubblica sicurezza che hanno il demerito di essere stati partigiani combattenti, perché non siano trattati come gli altri ufficiali di pari grado, molti dei quali vengono dalla PAI. L'onorevole ministro dell'interno sa quale tipo di arruolamento è stato attuato nella polizia e quali forme di collaborazione a volte si sono determinate.

I casi sono moltissimi. Vorrei citare l'ultimo, estremamente grave e preoccupante: l'episodio di Firenze, che è singolare ma qualificante. Qualche giorno fa, il 29 febbraio, nel corso di una manifestazione antifascista, che non starò qui a documentare nei particolari, è intervenuta la polizia in modo massiccio e indiscriminato contro i giovani e i cittadini. Ebbene, in mezzo alla polizia era presente, attivo, un certo ragioniere Antonio Giachi, meglio conosciuto come ex capitano della riserva, fiduciario regionale di Valerio Borghese, dirigente dei gruppi degli « arditi ». Qual è la sua funzione e come spiegano le autorità della questura questa clamorosa presenza?

E non è un caso a sé. Lo stesso potremmo dire per alcuni alti esponenti militari. Siamo di fronte ad uno dei temi centrali della lotta politica: vi sono negli organi dello Stato delle minoranze attive, con complicità politiche fuori, che tentano di incidere negli organi direzionali con protezioni particolari e di suscitare reazioni sbagliate in molti che invece rivendicano soluzioni giuste.

Che cosa significa tutto ciò? Significa tollerare, significa creare confusione, significa non tener conto del problema dell'inquadramento dello Stato nei suoi organi centrali. Non è un problema che riguarda una parte o l'altra, bensì il paese nel suo insieme. Non bisogna infatti valutare soltanto le capacità tecniche e professionali delle singole persone,

ma il loro impegno civile, il loro collegamento con la realtà della società. Qualunque altra politica e indirizzo non solo sono inaccettabili, ma contrastano con l'interesse nazionale e mettono in gioco il funzionamento e il ruolo di organi fondamentali dello Stato: ignorare ciò comporta il rischio di dividere sempre più il paese reale da quello ufficiale, con tutte le gravissime implicazioni che questo processo può portare.

Ecco perché in questo intreccio politico, economico, sociale e morale appaiono sempre più chiare l'azione e la prospettiva dei gruppi più eversivi, con le gravi e preoccupanti responsabilità del Governo e della democrazia cristiana.

Anche qui non possiamo dimenticare la storia. Non si batte il fascismo correndo dietro ai voti di destra e con l'ambiguità politica. Vorrei ricordare quanto è costata quella politica al popolo italiano e al popolo tedesco: in tal senso hanno pensato e agito i cattolici del partito popolare nel 1922-24. Il prezzo lo conosciamo e lo sbocco l'abbiamo sempre di fronte. Così i socialdemocratici in Germania, prima e dopo l'ascesa di Hitler. Tutto il quadro europeo va storicamente valutato in tutte le sue implicazioni.

È vero che oggi non siamo nelle stesse situazioni storiche e politiche, sappiamo benissimo che non si può pensare a un tentativo di quel genere, perché vi sono una forza popolare e un grande movimento sullo scacchiere della democrazia che aumenteranno sempre di più. Per altro, vogliamo denunciare questo errore politico, questo orientamento che urta contro la storia e contro il processo democratico del nostro paese.

È in questo quadro che si pongono il MSI e i gruppi eversivi di estrema destra, che cercano uno spazio politico, un « diritto di piazza » per intimidire, per provocare continuamente.

Sarebbe interessante, signor Presidente, fare un'analisi del movimento neofascista degli ultimi vent'anni. Forse è stato uno sbaglio non averlo fatto con continuità e con completezza. Sarebbe interessante per vedere quali sono stati gli aiuti di cui ha potuto giovare, quali le piattaforme politiche nei vari momenti. Non intendo affrontare questa questione anche se vorrei indicare soltanto due elementi. Come mai il MSI e questi raggruppamenti di destra hanno perso l'anima così detta dei fanatici, « dell'onore del combattimento » e del culto del « manifesto di

Verona ». Come mai esternano un'anima capitalistica, burocratica, conservatrice che sta prendendo il sopravvento e che trova il suo collocamento concorrenziale e subordinato alla destra della democrazia cristiana ?

Come mai questi uomini, che tanto parlano di libertà e di democrazia, si rifanno, per quanto riguarda la cultura, guarda caso, a Josè Antonio de Rivera, il profeta fallito della falange spagnola o al famoso teorico Maurras? Appunto per sostenere sul piano reazionario e controrivoluzionario i colonnelli greci, il « salazarismo », il « franchismo » quali modelli nuovi dello sviluppo della società.

Il neofascismo e la destra (ecco il punto delicato !) invece di puntare sui *ras* di vecchio stampo, trovano altre strade. È passato il periodo in cui il fascismo aveva nelle varie province i suoi *ras*, i Grandi, i Farinacci, i Federzoni, i Balbo; manca anche quel gruppo di intellettuali che svolse allora un gioco politico nella società italiana, da D'Annunzio a Marinetti. Oggi vi è una ben diversa costellazione di raggruppamenti locali, in quanto il neofascismo è alla ricerca di altri collegamenti, di altre forze, di altri uomini.

Non a caso vi è stato il patto d'azione tra il MSI e i monarchici di Covelli; non a caso vi è un collegamento continuo con la destra clericale, anche se questo processo può portare a divisioni e a rotture; non a caso vi sono lacerazioni provinciali e nazionali.

Conosciamo, del resto, i programmi della destra, fondati sullo « Stato forte », sul corporativismo, sul presidenzialismo. Il neofascismo, cioè, è alla ricerca di un collegamento anche con altre forze politiche che sostengono queste tesi e questi argomenti.

Vi è infine il tentativo di innalzare una bandiera di falso nazionalismo atlantico, mentre invece tutto sta a dimostrare l'esistenza di collegamenti in campo internazionale tra i movimenti di destra italiani e quelli di altri paesi. Si aprirebbe qui un discorso molto delicato, che tuttavia non farò, e cioè quello dello spazio internazionale che il fascismo sta cercando, mentre la NATO sta cambiando profondamente la sua natura politica e militare: e purtroppo stiamo accettando come uno stato di necessità questo cambiamento senza nemmeno una rivolta morale e politica, che pure in altri momenti nel nostro paese è avvenuta e che ha mobilitato con i comunisti i socialisti, gli uomini della sinistra cattolica e di altri raggruppamenti.

Sta di fatto che vi è un peso maggiore dei paesi fascisti nell'alleanza atlantica e non vi

è dubbio che ciò dà una qualificazione al fascismo italiano sul piano internazionale.

La domanda più incalzante, tuttavia, è un'altra. Qual è, in generale, la strategia del neofascismo? Conosciamo gli aspetti tattici e contingenti del movimento fascista e della destra; ma dobbiamo coglierne anche gli obiettivi strategici finali. Ebbene, il tentativo in atto è quello di creare un movimento per una inversione di tendenza nel nostro paese, con tutte le implicazioni che una tale svolta comporterebbe sul piano interno e internazionale. Dobbiamo valutare e considerare in tutta la sua portata e con estrema attenzione questo dato di fatto, per comprendere quali forze siano scese in campo sul piano politico ed economico, quali articolazioni possano avere, quale sia la portata della posta in gioco.

Sono rimasto fortemente impressionato nel leggere il testo di un'intervista rilasciata dal presidente della FIAT, Agnelli, da un uomo, cioè, che indubbiamente ha sostenuto il fascismo economico con lo sfruttamento, con lo spionaggio politico, con la polizia privata (e che, del resto, di tali sue propensioni non ha mai fatto mistero). Ebbene, in quella intervista Agnelli prospetta l'ipotesi che, in fondo, la classe imprenditoriale ha fatto il suo dovere, mentre la direzione politica non ha camminato con i tempi. Non si tratta soltanto di un tentativo meschino di dissociare le proprie responsabilità da quelle dei vari governi, mentre sappiamo tutti assai bene quante volte le scelte del Governo siano avvenute in concomitanza con quelle del padronato; siamo anche di fronte alla richiesta di un maggiore inserimento padronale nella gestione politica, a tutti i livelli. Ed allora il quadro diventa ancora più serio e preoccupante e si comprende qual è la posta in gioco e quali prospettive si vogliono aprire al nostro paese attraverso uno spostamento a destra.

Per sapere come si voglia in futuro governare basta riandare all'esperienza degli ultimi anni e a quanto è avvenuto nel 1953 e nel 1960. Si vorrebbe dirigere il paese con una sorta di paternalismo autoritario, con la forza, con il consumismo ed il qualunquismo, che dovrebbero addormentare le grandi masse. Ma noi ci opporremo a simili piani e a siffatte strategie che, da chiunque vengano sostenuti, dimostrano la cecità politica dei gruppi politici più eversivi e la loro incapacità di recepire il nuovo che vi è non solo nel nostro paese ma in tutta la società umana. Per questo non solo bisogna denunciare e combattere il neofascismo, ma occorre giorno per giorno sconfig-

gerlo in ogni suo passo. Si andrà avanti solo se vi sarà una profonda trasformazione politica, economica e sociale, e se vi sarà uno slancio, una tensione ideale nella vita politica.

Questa è la battaglia antifascista e democratica che noi vogliamo portare avanti, una battaglia politica, culturale, sociale, ideale. Per ognuno di questi momenti noi chiediamo impegni ben precisi. Chiediamo impegni ben precisi ai partiti che si richiamano all'antifascismo più conseguente, chiediamo impegni ben precisi a quei cattolici che hanno fatto la drammatica e dura esperienza della lotta antifascista e resistenziale.

Oggi non è più possibile l'altalena fra democrazia ed avventura. Sarebbe come andare contro i tempi o, peggio, accettare un gioco pericoloso. Noi siamo quindi per un antifascismo dialettico, aperto, con una volontà di rinnovamento, con un contenuto nuovo delle istituzioni, con riforme politiche e sociali, per l'allargamento della sfera di intervento degli organi elettivi ed istituzionali.

Questo è per noi l'obiettivo di fondo, che porteremo avanti, come nel passato, con forza, con energia e con fiducia nel popolo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lucchesi. Ne ha facoltà.

LUCCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, era mio dovere presentare in Commissione due ordini del giorno su altrettanti problemi che a me sembrano di estrema importanza per la regione alla quale appartengo. Sennonché, dato il particolare momento politico, ciò non mi è stato possibile. Mi permetto pertanto di illustrare brevemente il contenuto di questi due documenti e di richiamare su di essi l'attenzione del Governo.

Il primo ordine del giorno riguarda il capitolo n. 2705 dello stato di previsione per il 1972, cioè quello che prevede un contributo per l'ONIG (Opera nazionale invalidi di guerra). È vero che, rispetto allo scorso anno, il contributo è aumentato a 15 miliardi e mezzo; però, facendo il conto algebrico delle disponibilità finanziarie dell'ONIG per il 1971, dato l'avanzo di amministrazione di 800 milioni dell'anno precedente a cui si aggiungono 500 milioni di entrate non ripetibili, in realtà le disponibilità finanziarie dell'opera per il 1972 sono dell'ordine di cento milioni in meno rispetto all'anno scorso. Considerato che an-

che il costo dell'assistenza è in continuo aumento, ne viene di conseguenza che, anche se fosse stato concesso lo stanziamento di 18 miliardi richiesto dall'ONIG, la spesa per le cure termali e climatiche che l'opera eroga agli invalidi non avrebbe potuto essere integralmente mantenuta. Ed in effetti nel bilancio di previsione dell'opera tali spese sono passate da un miliardo e 650 milioni del 1971 a 427 milioni del 1972.

Prego pertanto il Governo di voler rivedere questa questione e di aumentare a 18 miliardi, mediante una nota di variazioni, lo stanziamento per l'ONIG, che rappresenta il minimo indispensabile per la sua stessa esistenza.

Il secondo ordine del giorno concerne la soppressione — avvenuta inopinatamente — del modestissimo contributo di 50 milioni a favore dell'Ente per la valorizzazione dell'isola d'Elba. Attraverso la legge speciale del 1951 erano state previste l'istituzione dell'EVE (Ente per la valorizzazione dell'isola d'Elba), con il compito di provvedere alla valorizzazione delle risorse locali, e la concessione di un contributo statale per gli impegni rientranti nelle finalità istituzionali dell'ente. Ma nel decreto delegato relativo al passaggio delle funzioni turistiche dallo Stato alle regioni questo contributo è stato soppresso, con lo specioso pretesto che l'EVE è soltanto un ente turistico e pertanto, passando alla regione le competenze in tale materia, avrebbe dovuto se mai provvedere la regione al suo finanziamento con apposita legge.

Questo non è vero. Basta rileggere la legge istitutiva dell'EVE e le successive modificazioni, avvenute a due riprese, per constatare che l'Ente per la valorizzazione dell'isola d'Elba è preposto appunto alla valorizzazione di tutte le risorse elbane, e quindi non soltanto per quelle che ora sono di competenza della regione, il turismo e l'agricoltura, ma anche per l'industria e la pesca, competenze queste che non sono passate e non passano alla regione. Tutto questo ha fatto e fa dell'EVE un ente atipico. Non comprendiamo dunque perché il Governo, basandosi su un principio non si sa da chi suggerito, secondo cui l'EVE era ed è soltanto un ente turistico, nel bilancio di previsione per il 1972 abbia creduto di cassare il modesto contributo di 50 milioni previsto per questo ente. D'altra parte va anche notato che di questi 50 milioni un terzo circa (cioè 16 milioni) andava ai comuni, a risarcimento del danno provocato dalla coltivazione delle miniere all'aperto nel territorio dei comuni

stessi. Questo canone era stato riconosciuto fin dai tempi del governo granducale, passato poi allo Stato italiano e rimesso nella legge istitutiva dell'EVE perché appunto lo Stato italiano vi provvedesse in qualche modo. Con l'operazione aritmetica compiuta sia con i decreti delegati sia con lo stato di previsione il contributo svanisce non soltanto per l'EVE ma anche per i comuni, sebbene la competenza delle miniere non sia passata nella maniera più assoluta alla regione.

I miei due ordini del giorno intendevano appunto richiamare l'attenzione del Governo su questi due problemi. Ritengo comunque di averlo potuto fare in questa sede. Mi auguro che il Governo attraverso note di variazioni od altri strumenti legislativi possa in qualche modo rimediare a questi due inconvenienti da me lamentati.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

La seduta è sospesa: sarà ripresa alle 17.

La seduta, sospesa alle 12,30, è ripresa alle 17.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della corte stessa sulla gestione finanziaria del Fondo di assistenza per i finanziari, per gli esercizi 1969 e 1970 (*doc. XV, n. 43/1969-1970*).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito alla discussione del disegno di legge n. 4051 e della concorrente proposta di legge n. 4044.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 4 marzo 1972, n. 25, concernente provvidenze a favore delle popolazioni di comuni delle Marche colpiti dal terremoto del gennaio-febbraio 1972 (4051) e della proposta di legge Barca ed altri: Provvedimenti a favore delle zone terremotate delle Marche (4044).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione abbinata del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 4 marzo 1972, n. 25, concernente provvidenze a favore delle popolazioni di comuni delle Marche colpiti dal terremoto del gennaio-febbraio 1972; e della proposta di legge di iniziativa dei deputati Barca, Bastianelli, Benedetti, Bruni, De Laurentiis e Valori: Provvedimenti a favore delle zone terremotate delle Marche.

Ricordo che nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che da alcuni gruppi ne è stato chiesto l'ampliamento ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Di Lisa.

DI LISA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge del 4 marzo 1972, n. 25, concernente provvidenze a favore delle popolazioni di comuni delle Marche colpiti dal terremoto del gennaio-febbraio 1972, ha formato oggetto questa mattina di un approfondito esame in seno alla Commissione bilancio, alla quale è stato deferito in via di competenza primaria.

Il provvedimento, nella elaborazione del quale si è messa a frutto l'esperienza acquistata attraverso l'applicazione di altri provvedimenti dello stesso genere, è apparso pressoché esauriente e si è presentato all'esame degli onorevoli deputati come un intervento dell'esecutivo particolarmente accurato e puntuale in relazione ai problemi che è chiamato a risolvere.

In sintesi, il provvedimento contiene delle agevolazioni di natura fiscale e tributaria volte a sollevare le popolazioni colpite dall'evento calamitoso dalle complicazioni e dalle difficoltà connesse al decorrere dei termini contrattuali di natura pubblica, o pubblicamente tutelati. Si è ritenuto che questo titolo parti-

colare di provvidenze dovesse rimanere strettamente collegato all'evento contemplato ed al limite territoriale assunto.

L'intervento « attivo » — potremmo dire — dell'esecutivo è diretto al risarcimento per i danni subiti da privati proprietari di immobili compresi nella zona in questione. Esso è per altro particolarmente rilevante nei confronti delle amministrazioni pubbliche e delle opere di interesse pubblico che sono risultate danneggiate. È infine previsto un intervento nel campo dell'occupazione, sempre nell'ambito delle zone colpite dal terremoto. È questo un settore che ritengo formerà oggetto, nel corso del dibattito, di alcune proposte sulle quali converrà che la Camera si soffermi con particolare attenzione. Le stesse potrebbero introdurre, infatti, nell'insieme delle provvidenze disposte in occasione di calamità naturali, un nuovo istituto di tutela e garanzia per i lavoratori.

Non penso di doversi addentrare ulteriormente nell'esame delle singole provvidenze e dei carichi finanziari che le stesse comportano sul bilancio dello Stato. Ritengo invece opportuno che da parte del Parlamento siano solennemente assunte, ben oltre i limiti di competenza e ben oltre quelli imposti dalle circostanze in cui avviene il dibattito, le conclusioni della relazione governativa, la quale esplicitamente afferma che il Governo non mancherà di seguire con ogni attenzione la situazione determinata dagli eventi calamitosi, ai fini dell'adozione di eventuali altri interventi capaci di consentire la completa ripresa economica delle zone colpite. Il provvedimento in esame, cioè, intende intervenire tempestivamente nell'attuale situazione di congiuntura, in un determinato lasso di tempo ed in un preciso ambito istituzionale, per secondare la ripresa economica e sociale delle zone interessate dall'evento calamitoso. È un qualcosa che dovrebbe indurre i gruppi politici ed i singoli parlamentari a non disperdere l'aspetto positivo conseguente l'anticipato scioglimento delle Camere, che ha evitato quell'ingorgo di legislazione minuta e frammentaria che solitamente si registra a ogni fine legislatura.

Evitare l'ingorgo significa evitare la tentazione di andare oltre i limiti che il Governo si è imposto nell'adottare queste provvidenze, sia con un eventuale aumento della quantità di spesa prevista, sia non tenendo conto del rischio di dequalificare la spesa stessa.

Ma vi è una ulteriore ragione, che è emersa acuta e preoccupante in Commissione, quando l'occasione di discutere sulle provvi-

denze a favore delle Marche e, in particolare, della città di Ancona, ha evocato altri eventi ai cui danni non era stato possibile né da parte del Parlamento né da parte del Governo riparare. È stata abbastanza accurata la premura di evitare che la discussione sulle conseguenze del terremoto si allargasse ad altre calamità naturali. Ma è sembrato giusto alla Commissione proporre al Governo di estendere le provvidenze ad altri eventi sopravvenuti affinché l'intervento a favore della popolazione delle Marche, lungi dal sottrarre loro quanto giustamente atteso nei tempi brevi, fosse accompagnato da un atto di equanimità, di giustizia, nonché di opportunità nei confronti di altre popolazioni che tra il 1971 e il 1972 sono state colpite da calamità.

Pertanto, dall'insieme delle proposte e dell'articolato che, con le modifiche suggerite dalla Commissione, ho l'onore di sottoporre all'attenzione della Camera, emerge in modo più compiuto il senso della solidarietà nazionale che il Governo ha voluto applicare alla maggior parte dei casi assimilabili agli eventi calamitosi che hanno colpito le Marche, estendendo anche territorialmente il soccorso nei tempi brevi che questo particolare tipo di Governo, con i limiti intrinseci della sua particolare natura e nelle condizioni politiche ed istituzionali in cui agisce, ha ritenuto di poter elargire.

Dando atto al Governo della larghezza di vedute, ma anche dell'autolimita che si è imposto, ad onta delle tentazioni intrinseche, nel momento in cui il provvedimento è sottoposto all'approvazione del Parlamento, ritengo che la Camera faccia ottima cosa dando rapido corso al provvedimento ed esprimendo ad esso il suo voto favorevole, nel rispetto dei limiti e dei contenuti di esso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Foschi. Ne ha facoltà.

FOSCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero dare atto innanzi tutto al Governo della tempestività nell'emanazione di questo decreto e della tempestività dell'intervento per le popolazioni colpite di Ancona e

dei comuni vicini, anche se devo sottolineare come in questa occasione la recente legge relativa alla protezione civile non abbia avuto piena applicazione nonostante i lunghi dibattiti che l'avevano preceduta e nonostante fosse la prima occasione nella quale la regione avrebbe potuto svolgere pienamente il suo ruolo.

Si sono per altro adoperate in modo veramente eccezionale tutte le autorità locali e regionali, e si è giunti a proporre un provvedimento nel quale, per altro, solo in parte devo dichiarare che si è tenuto conto della suddetta legge. Certamente si tratta anche, data l'eccezionalità del momento, di un atto significativo e, del resto, nella relazione allegata al decreto del Consiglio dei ministri si nota esplicitamente come le misure ora adottate sono dirette a fronteggiare i problemi di maggiore urgenza, mentre il Governo non mancherà di seguire la situazione anche con eventuali ulteriori interventi che si rendessero necessari per consentire la completa ripresa economica delle zone colpite.

Ritengo di dover sottolineare come, oltre ad alcuni emendamenti migliorativi che sono stati accolti questa mattina dalla Commissione bilancio, non si possa non insistere almeno su alcuni altri aspetti che non comportano la assunzione diretta di maggiori oneri. In modo particolare ritengo che sia necessario avere almeno una esplicita dichiarazione interpretativa da parte del Governo sul senso dello articolo 6, laddove si fa riferimento ai movimenti sismici verificatisi nel gennaio e febbraio nella regione Marche.

L'interpretazione autorevolmente prospettata da esperti ministeriali è nel senso che evidentemente i provvedimenti di cui all'articolo 6 devono intendersi non limitati all'elenco dell'articolo 1, ma anche a situazioni che dagli uffici competenti vengano riferite esplicitamente al fenomeno sismico del gennaio-febbraio, anche se non ricadenti nei comuni strettamente indicati nell'elenco dall'articolo 1. Infatti, dalle relazioni ufficiali già presentate sia dal provveditorato regionale alle opere pubbliche sia dallo stesso Ministero dell'interno, sia da parte della sovrintendenza ai monumenti delle Marche, sia da parte del Ministero della pubblica istruzione, risulta evidente come fenomeni isolati, relativi agli abitati e agli edifici di carattere pubblico in modo particolare, si siano verificati anche in zone contermini.

Pertanto, ritengo che, senza dover insistere su un esplicito emendamento, occorra almeno una presa d'atto nel senso che il significato

della dizione dell'articolo 6 è quello che ho cercato di indicare.

Un altro aspetto che devo sottolineare (e di ciò chiedo scusa perché non ho avuto il tempo di controllare il testo definitivo) è quello contenuto nell'articolo 7, secondo comma, dove l'ammontare dei contributi per ogni unità immobiliare è restata fissata nella misura massima di cinque milioni; è un ammontare veramente troppo modesto. Per contro la proposta avanzata unanimemente anche dagli organi regionali e dai parlamentari marchigiani era di elevare questa cifra da 5 a 7 milioni, pur lasciando immodificata la cifra complessiva disponibile.

È inutile sottolineare che vi sono una serie di problemi che attengono invece all'aumento della disponibilità di fondi e su questi non ripeto le cose che sono state già dette questa mattina in Commissione. Noi siamo del parere che tutte le richieste contenute nel testo elaborato di comune accordo con gli organi della regione marchigiana siano valide e seriamente motivate, mentre l'insufficienza dei fondi è molto chiara. Pertanto non posso che prendere atto dei limiti imposti dalle dichiarazioni del Governo, sperando che si tenga veramente conto della necessità di nuovi provvedimenti, nel caso che essi si rendano necessari.

C'è un emendamento che la Commissione ha ritenuto di sottoporre a me e agli altri colleghi che si erano dichiarati disponibili (nonché all'onorevole Corona che pure lo aveva sottoscritto con me) per ripresentarlo in aula; e su esso insisto, perché esso riguarda provvedimenti a favore dei lavoratori, al fine di determinare, al pari di altre categorie che nel decreto son contemplate, una sospensiva dei termini relativi ai licenziamenti, nonché un intervento di cassa integrazione in forma più adeguata rispetto a quella inserita nel testo del Governo. Ritengo che anche questo tipo di provvedimento abbia un valore non tanto in termini di impegno di spesa quanto in termini di affermazione di principio e di parità di condizioni e di garanzie per tutte le categorie di cittadini, pertanto spero che esso sia accolto nel testo che inizialmente era stato proposto dagli organi regionali.

Vi è infine un aspetto relativo alle competenze per l'amministrazione dei fondi previsti dal decreto. Inizialmente era stato proposto che questa materia venisse demandata alla competenza della regione, anche al di là delle competenze costituzionali proprie della regione.

A mio modo di vedere, tuttavia, poiché si è di fronte alla scadenza (1° di aprile) del pas-

saggio delle competenze agli organi regionali, dovrebbe almeno essere chiarito che, anche per tutto quanto attiene a questo decreto, la materia che è regolata dal decreto delegato che entrerà in vigore col 1° di aprile si intende demandata agli uffici e alle competenze che assumeranno le regioni stesse. Mi sembra che in caso diverso si determinerebbe, stranamente, una sorta di dissociazione tra le competenze dello Stato e quelle delle regioni, tra la materia regolata dal decreto delegato e la materia attribuita nuovamente alla competenza centrale attraverso questo decreto-legge.

Anche in termini di funzionalità, del resto, mi sembra che questo sarebbe profondamente inopportuno oltre a rappresentare un modo per negare quanto è stato, sia pur limitatamente e non del tutto adeguatamente, accolto con il decreto delegato che entrerà in vigore a partire dal 1° di aprile.

Non sottolineo altri aspetti, ma ripropongo anche all'attenzione del Governo l'opportunità di accogliere l'emendamento, sottoscritto dall'onorevole Castellucci e da me, relativo all'aumento della disponibilità dei contributi per quanto attiene agli ospedali, tenendo presente che il contributo di 150 milioni non è assolutamente sufficiente per rimettere in condizioni di funzionare l'ospedale regionale di Ancona, che è stato lesionato per il 70 per cento; lo stesso discorso vale per altre sedi sanitarie della zona. Mi sembra che su questo ci fosse un orientamento favorevole, almeno da parte del Ministero dei lavori pubblici, che aveva in qualche modo verificato la necessità di questo ulteriore aumento.

Rinnovo il riconoscimento al Governo per la tempestività di questo intervento, ma mi auguro che tutti i limiti che non sono superabili in questa fase possano essere oggetto di ulteriore e tempestivo approfondimento nell'immediata ripresa legislativa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bastianelli. Ne ha facoltà.

BASTIANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero associarmi alle parole dell'onorevole Foschi per quanto riguarda il riconoscimento della tempestività dell'intervento governativo in occasione del terremoto del gennaio-febbraio di questo anno. Tale riconoscimento, purtroppo, non può essere esteso al merito del provvedimento in esame, per quanto riguarda la sua compiutezza e la soddisfazione di certe esigenze cui era necessario far fronte in seguito agli eventi che hanno colpito la città e la provincia di Ancona.

L'intensità, la frequenza, la durata del fenomeno hanno causato l'abbandono di tutte le attività per un periodo molto lungo, e questo non può non essere considerato. I marchigiani che in queste ultime settimane sono usciti dall'ambito regionale, hanno potuto notare — ad ogni livello — una sorta di atteggiamento tendente a minimizzare la gravità del fenomeno. Qualcuno ha detto che c'è stata una certa esagerazione e che forse si è teso a sopravvalutare quello che è avvenuto, non essendo stato in definitiva molto grave il fenomeno verificatosi.

La realtà è, invece, che per un mese circa ogni attività è stata sospesa; e questo è avvenuto in una provincia che già anteriormente al verificarsi del fenomeno sismico era stata turbata da una crisi che aveva investito la piccola e media industria. Anche in sede parlamentare abbiamo avuto occasione di parlare di episodi come quello della FARFISA; anche organi ministeriali, in particolare facenti capo ai Ministeri del lavoro e dell'industria, sono stati investiti dei problemi relativi alla fabbrica Gherardi e di quelli relativi all'INCAFAF, oltre a quelli suaccennati relativi alla FARFISA.

Alla precaria situazione di queste fabbriche, in cui già si minacciavano centinaia e centinaia di licenziamenti, si è andato ad aggiungere il fenomeno di sospensione di tutte le attività artigiane, commerciali ed alberghiere che pure versavano da tempo in difficoltà. Il problema della sospensione di queste attività non riguarda soltanto il periodo durante il quale si è registrato il fenomeno sismico, ma riguarda anche il futuro; oggi, quando parliamo delle attività commerciali ed alberghiere, dobbiamo anche pensare alla prossima stagione estiva. Poiché non si sono verificati crolli clamorosi di interi palazzi e non si sono avuti morti a decine o a centinaia in seguito a questi movimenti tellurici (anche se morti ce ne sono stati, e non pochi), si tende a sottovalutare le conseguenze di questo fenomeno, conseguenze che ancora oggi non sono state interamente valutate. Quello che oggi tutti quanti sanno è che nella sola provincia di Ancona ci sono ventimila persone senza tetto. Molte scuole elementari e medie sono inagibili, come è inagibile anche la sede della facoltà di economia e commercio dell'università.

Occorre sottolineare poi come oltre 400 case rurali sono inagibili. Coloro che vivono in regioni dove non esiste la mezzadria forse non si rendono perfettamente conto di che cosa significhi 400 case rurali inagibili. Il contadino, il mezzadro non può abbandonare

la terra, non può abbandonare il bestiame, non può andare ad abitare nel paese vicino. Le case inagibili sono finora oltre 400, ma questo accertamento non è completo. E poi bisogna pensare ai gravissimi danni riportati dal patrimonio artistico, storico, culturale, oltre che alla situazione in cui versa l'attività industriale e dei servizi, che è stata totalmente o parzialmente interrotta per un periodo abbastanza lungo, quindi con prospettive non certo confortanti.

C'è stato uno sforzo congiunto degli enti locali, dei comuni, dell'ente regione, dei parlamentari, dei sindacati, delle organizzazioni di categoria (commercianti, artigiani, eccetera) per dare una indicazione che consentisse di trovare una soluzione corrispondente alle esigenze dei cittadini. Si pensi che tutti questi organismi hanno escluso di potere inserire nelle proprie proposte la richiesta di coprire i danni causati dalle mareggiate o da altre calamità: essi infatti hanno dichiarato di voler considerare soltanto i danni causati dal terremoto. Quindi non si vuole ottenere la soluzione a tutti i mali antichi e recenti di questa regione (appigliandosi a queste calamità abbattutesi recentemente sulla regione), ma ci si è limitati (e l'accertamento ancora non è stato portato a termine) a fare una valutazione dei danni che è probabilmente inferiore a quella reale. E questo impegno si è tradotto in una proposta di legge approvata dalla regione Marche dopo che sull'argomento si erano pronunciati gli enti locali e tutte le categorie interessate.

Il decreto-legge predisposto dal Governo, e che è stato emanato tempestivamente, corrisponde alle esigenze che ho fin qui delineato? Ecco la domanda alla quale bisogna rispondere. Sarebbe troppo facile, ma non di buon gusto, dire che ci si è tra l'altro prestati anche a qualche piccola manovra di tipo propagandistico; abbiamo appreso dalle prime pagine di giornali di partito che questo o quell'altro massimo dirigente del partito che sta al Governo è intervenuto nei confronti del Presidente del Consiglio affinché il decreto-legge fosse emanato in un modo conforme alle esigenze della regione. Si potrebbe molto discutere su questo punto, ma noi intendiamo guardare piuttosto alla realtà delle cose. Il decreto-legge corrisponde alle esigenze delle popolazioni marchigiane? Potremmo prendere le cifre e fare i confronti. Se esaminiamo le cifre, potremmo dire che il decreto-legge risponde nella misura del 20-25 per cento alle esigenze reali finora accertate. Ma non si tratta soltanto di una questione di cifre, ma

anche di un modo di concepire oggi la politica del nostro paese, l'amministrazione della cosa pubblica.

Ad esempio, non riesco ancora a rendermi pienamente conto del perché, mentre la regione, i comuni, i sindacati, i partiti, tutti convengono che quelle provvidenze che dallo stesso Governo vengono riconosciute necessarie debbono essere gestite dalla regione, cioè che è la regione che deve assolvere a certe funzioni, così come propone la stessa iniziativa di legge approvata dal consiglio regionale, un fatto di così capitale importanza viene invece completamente ignorato dal decreto-legge governativo.

Certo, non intendo affermare che quello che dice l'ente regione o i parlamentari di una regione oppure un gruppo di consigli regionali sia da considerare come la Sacra scrittura, ma non ritengo nemmeno sia giusto ignorare completamente queste manifestazioni di volontà anche perché occorre prendere atto che esiste oggi in Italia una realtà nuova. Due anni fa l'ente regione non esisteva; due anni fa, al momento in cui ci si accingeva ad approvare una legge o ad emanare un decreto-legge si poteva tranquillamente stabilire che doveva essere il Ministero dei lavori pubblici o il Ministero dell'interno o il prefetto ad adempiere certi compiti. Oggi bisogna tener bene presente che l'ente regione ha determinate responsabilità ed è attraverso l'ente regione che devono aver luogo gli interventi dello Stato in periferia.

Il decreto-legge, invece, ignora completamente l'esistenza di questa profonda riforma avvenuta nell'ordinamento statale italiano; la ignora, evidentemente, non a caso.

E questa la prima osservazione critica di fondo, che noi facciamo in ordine a questo decreto-legge. E quando in sede di Commissione bilancio abbiamo proposto di modificare tutta l'impostazione, dall'articolo 5 fino all'articolo 38, tendevamo soprattutto al risultato di fare assolvere alla regione la funzione per cui essa è stata istituita. Altrimenti dovremmo dare ragione a coloro i quali qualunque cosa vanno dicendo che non abbiamo fatto altro che creare nuovi carrozoni burocratici, nuove poltrone su cui cercano di assidersi, facendosi concorrenza, i dirigenti dei vari partiti.

Mi pare che nessuno di noi abbia interesse ad accreditare questa tesi, del tutto qualunque e fascista.

Una seconda osservazione è quella relativa alla considerazione — cui ha già accennato il collega Foschi — in cui vengono

tenuti i lavoratori nel decreto-legge governativo.

Desidero a questo riguardo fare un richiamo, non per ragioni polemiche, ma solo per dimostrare quanto sia convinto di ciò che vado dicendo. Il consiglio regionale delle Marche si basa su una coalizione di centro-sinistra; non credo quindi che si debba nutrire diffidenza o preoccupazione, come potrebbe accadere se talune proposte venissero soltanto dalla nostra parte o soltanto dalla sinistra.

È tutta una parte del paese che esprime una preoccupazione che deriva dalla constatazione che il fenomeno sismico ha provocato danni che ricadono principalmente sui lavoratori, i quali non soltanto per tutto quel periodo rischiano di non avere una occupazione, ma devono affrontare maggiori spese perché si sono trasferiti fuori città e hanno sofferto quei disagi di cui abbiamo preso conoscenza dalla televisione o dai giornali. Alcuni di noi, avendo vissuto questa esperienza, sanno quel che il terremoto ha rappresentato per i lavoratori.

Vi sono inoltre crisi profonde che dilanano la piccola industria. È necessario al riguardo stabilire che per un certo periodo di tempo vi debba essere una sospensione dei licenziamenti. Stamane in Commissione bilancio il collega Foschi rilevava che senza alcuna giustificazione, senza alcuna motivazione accettabile, si tende a un ridimensionamento della occupazione operaia, cioè al licenziamento di centinaia e centinaia di dipendenti. Se non si stabilisce una sospensione dei licenziamenti e si prevede invece, come fa il decreto-legge in esame, di aumentare il sussidio di disoccupazione di 400 lire, arriviamo (magari animati da buona intenzione, non voglio affermare il contrario) al risultato di incentivare la disoccupazione, di sollecitare il proprietario che ha qualche preoccupazione (che potrebbe superare se noi gli concedessimo qualche altra agevolazione) a liberarsi di dieci, cinquanta, cento dipendenti, dato che questi riceveranno qualcosa di più come sussidio di disoccupazione.

Sarebbero soprattutto gli operai, quindi, a risentirne.

Nella legge si parla anche di un contributo a fondo perduto. Però, se andiamo a vedere come stanno le cose, si può facilmente constatare che a Genova questo contributo ammonta a 900 mila lire, a Firenze a 500 mila lire, mentre per Ancona si propone addirittura un contributo a fondo perduto di 300 mila lire per imprese che hanno realmente subito dei danni dal fenomeno tellu-

rico. È evidente quindi che non si vuole favorire la ripresa. Abbiamo quindi ragione di avanzare queste critiche. Vi è perfino difficoltà nel fare accogliere la esenzione dalle imposte dirette per un periodo più lungo rispetto a quello previsto dal decreto-legge, dato che noi abbiamo proposto che detta esenzione abbia la durata di un anno.

Ci si dice: vi è una proposta aggiuntiva che viene da diverse parti del paese, poiché sono diverse le zone colpite da calamità (maggiate, alluvioni e così via). Ora, si deve sapere che finora in Italia, all'indomani di ogni terremoto, qualunque sia stata la zona colpita, è stato emanato un decreto-legge. Non si capisce perché soltanto oggi da tutte le parti d'Italia ci si « scateni » per richiedere che nel decreto-legge al nostro esame vengano inserite anche richieste, sia pure legittime, che riguardano però altre zone.

Occorre perciò non aumentare il sussidio di disoccupazione, che è un incentivo ai licenziamenti, ma al contrario prevedere, come suggerisce la proposta del consiglio regionale, il blocco dei licenziamenti per un certo periodo di tempo.

Un punto che mi sembra sia sfuggito ai colleghi intervenuti in sede di Commissione bilancio ieri e stamane, e in questa sede fino a questo momento, è quello delle abitazioni. Occorre prevedere il blocco dei fitti. Sono rimasti senza abitazione nella città di Ancona, che conta 110 mila abitanti, 15 mila persone e altre 5 mila nei comuni vicini. Ciò ha determinato un aumento dell'affitto medio degli appartamenti: esso era di 30-40 mila lire, oggi è di 50, 60, 70, 80 mila lire. Basta recarsi nella città di Ancona per raccogliere decine e decine di questi esempi. I proprietari chiedono, oltre all'affitto « vecchio », un'aggiunta sottobanco. Bisogna prevedere quindi il blocco dei fitti o una sorta di equo canone, per cui il fitto non potrà superare, come propone il consiglio regionale, il 5 per cento del costo della costruzione dell'appartamento. Se questo non prevediamo, il terremoto, che per alcuni ha rappresentato una vera calamità sotto tutti i punti di vista, diventerà invece una pacchia per gli speculatori.

Un altro punto da tenere presente riguarda le piccole e medie imprese commerciali, artigianali e industriali. I colleghi hanno preso conoscenza della proposta di legge del consiglio regionale. Come ho avuto occasione di rilevare anche nella riunione di tutti i colleghi parlamentari delle Marche, quando si parla di industrie fino a 25 dipendenti non si esa-

gera. Infatti, in questi casi siamo veramente ancora al livello artigianale. Tuttavia almeno per queste imprese che hanno un massimo di 25 dipendenti (quindi tutte le imprese artigiane, quelle commerciali e quelle inerenti all'attività alberghiera, dato che anche i piccoli alberghi hanno sempre un numero notevole di dipendenti, poiché sono necessari turni diversi) vogliamo fare effettivamente qualcosa ?

Intanto si potrebbe procedere alla fiscalizzazione degli oneri sociali. Queste imprese devono effettuare il versamento dei contributi per i loro dipendenti: è evidente che se mi si chiedesse quale onere può rappresentare una simile agevolazione non saprei rispondere. Non è però qualcosa di arduo per il Governo accertarlo, lo è per me persona singola.

Se si vuole portare un aiuto concreto a questi operatori, come si afferma su tutti i giornali, si può provvedere anche in un altro senso. Secondo la legge vigente per tutte le imprese operanti comprese nell'area del Mezzogiorno, per le piccole utenze abbiamo ridotto del 25 per cento le tariffe dell'energia elettrica ad uso di forza motrice. Perché non estendere una simile agevolazione ad una provincia che è stata colpita da un fenomeno di tanta gravità ? Invece si ignora anche questo problema.

Non siamo però contrari a considerare anche con favore eventuali richieste come quelle che sono state avanzate questa mattina alla Commissione bilancio e programmazione; non è che si possa mancare della comprensione necessaria anche per una piccola comunità montana che è stata colpita da una calamità naturale. Certamente questo no. È necessario però che sia chiaro che se vogliamo soddisfare quelle esigenze non lo possiamo fare a scapito delle esigenze di una popolazione la quale non può accontentarsi soltanto delle immagini che la televisione ci fornisce tutte le sere quando arrivano i ministri, i sottosegretari, quando vi è la dichiarazione di questo o di quello.

Noi la comprensione di cui parlavo l'abbiamo, però non possiamo dire: se vi sono 5-10 perfino 20 miliardi disponibili, utilizziamoli per gli altri. Non possiamo ragionare in questo modo: agli anconetani abbiamo detto che Forlani si è interessato presso Andreotti, e poiché l'onorevole Forlani è il segretario della democrazia cristiana e l'onorevole Andreotti è Presidente del Consiglio, voi potete stare tranquilli che i vostri problemi saranno risolti. Non possiamo dire que-

sto quando invece il disegno di legge dimostra esattamente il contrario.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Oronzo Reale. Ne ha facoltà.

REALE ORONZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, data la situazione parlamentare nella quale si svolge questo dibattito mi limiterò a svolgere brevi considerazioni, come del resto è stato fatto da parte degli altri oratori intervenuti nel dibattito, cosicché il mio intervento potrà in un certo senso iscriversi più nella categoria delle dichiarazioni di voto che in quella dei discorsi svolti in sede di discussione sulle linee generali.

Devo innanzi tutto dare atto al Governo, e compiacermi con tutti coloro che hanno sollecitato questo provvedimento, della sollecitudine con cui si è intervenuti. A mio avviso, infatti, la sollecitudine è un elemento essenziale in situazioni come questa, trattandosi di affrontare problemi umani che occorre risolvere tempestivamente attraverso misure di immediato intervento.

Quanto al merito, ritengo che — a parte qualche emendamento che, a mio giudizio, può essere approvato senza turbare l'armonia del provvedimento — il disegno di legge al nostro esame meriti la nostra approvazione.

Si è discusso in Commissione su un tema che in questa sede non ha potuto essere approfondito ma che merita di essere ripreso quando saremo lontani dall'occasione che a questo dibattito ha fornito lo spunto; si è discusso, cioè, su quali dovessero essere i limiti delle modifiche e degli ampliamenti che una Commissione e il Parlamento in genere possono apportare ad un decreto-legge. Ciascuno di noi ha avuto occasione di esprimere il suo pensiero. La mia opinione era piuttosto restrittiva ed essa è stata in larga misura riconosciuta valida, impedendo così che nella discussione di questo argomento si inserissero altre esigenze, esse pure legittime ma estranee alla materia del decreto-legge. Abbiamo convinto della bontà di questa nostra tesi anche buona parte dei colleghi rappresentanti di altre regioni, rilevando da un lato la necessità di porre un limite all'ampliamento della materia del decreto-legge e dall'altro lato l'effettiva eccezionalità della calamità alla quale il presente provvedimento intende porre riparo. Se noi iscrivessimo l'evento che si è verificato nelle Marche nella categoria delle piccole o minori cose che succedono frequentemente nel nostro paese, allora da una parte giustificheremmo l'affa-

stellarsi delle richieste e dall'altra parte renderemmo quasi illegittimo il ricorso al decreto-legge.

Appunto il ricorso allo strumento del decreto-legge costituisce la prova, come è stato testé ricordato, della gravità di questo evento eccezionale che si è verificato e che forse non ha impressionato più ampiamente, in tutta la sua gravità, l'opinione pubblica al di fuori di quella regionale soprattutto per due ragioni.

Il primo motivo è dovuto alla fortunata circostanza che questo evento non ha prodotto un numero considerevole di vittime umane, tale da attirare per ciò stesso l'attenzione della pubblica opinione.

Il secondo elemento è costituito da una felice, o forse infelice, qualità del popolo marchigiano, quella di agitarsi meno di altri nel far valere le sue esigenze, e quindi in ipotesi può essere preso in minore considerazione. Ma noi abbiamo convinto i nostri colleghi della eccezionalità di questa situazione e della necessità di non perdere tempo nell'esame di questo provvedimento e di non distrarre risorse dalla materia alla quale il decreto-legge fa riferimento.

Senza volere entrare — in sede di discussione generale — nell'esame di parti meno perfette del decreto-legge, ritengo che questo provvedimento possa essere approvato e che alcuni emendamenti presentati possano essere accettati dal Governo. Noi abbiamo chiesto appunto al Governo di fare il massimo sforzo possibile per accettare alcuni di questi emendamenti; vorrei aggiungere che, qualora non ottenessimo l'approvazione di questi emendamenti, dovrebbe essere assodato (anche se non c'è bisogno di un riconoscimento esplicito perché questo avvenga) che, ove le somme stanziare per le singole esigenze risultassero inadeguate al fine di risarcire, nei termini stabiliti nel decreto-legge, coloro che hanno sofferto danni, occorrerà provvedere successivamente all'integrazione degli stanziamenti medesimi.

Vorrei infine accennare ad un altro problema. Nelle proposte della regione Marche, alle quali ha fatto riferimento l'onorevole Bastianelli e che hanno costituito la base di questo decreto-legge, sono stati presi in considerazione alcuni problemi che per la massima parte sono derivati dall'evento calamitoso verificatosi ad Ancona: mi riferisco allo stato delle carceri, del palazzo di giustizia, dell'edificio dell'università, e via di seguito. Ebbene, poiché non abbiamo riscontrato e non siamo riusciti ad introdurre nell'economia di

questo decreto-legge provvedimenti relativi a questi edifici pubblici, che hanno bisogno di essere rinnovati, dobbiamo invitare il Governo e noi stessi, o meglio coloro che a noi succederanno nella prossima legislatura su questi banchi, a farsi promotori e sollecitatori della applicazione di una normativa che già esiste, com'è il caso, ad esempio, del palazzo di giustizia. A questo proposito, vi è da considerare che gli eventi che si sono recentemente verificati ad Ancona hanno costituito una ragione di più per chiedere il rinnovamento di questo stabile, che non ha mai costituito invero per Ancona un vanto dal punto di vista estetico. Ebbene, esistono norme di legge che consentono, con gli stanziamenti relativi ai quali attingere, di costruire un nuovo palazzo di giustizia. Pertanto, considerato che non siamo riusciti a far rientrare nel decreto-legge una previsione di questo genere, bisognerà utilizzare questi strumenti già esistenti.

Lo stesso dicasi per quanto concerne l'edificio delle carceri giudiziarie di Ancona, che - a parte le lesioni prodotte dal recente terremoto - presenta un difetto essenziale, quello di essere situato nel centro della città vecchia, con tutti i pericoli che la cosa comporta e con tutte le insufficienze che derivano dalla vetustà degli stabili, per cui io credo che, una volta realizzato il piano per il rinnovamento degli edifici giudiziari, che è stato recentemente approvato con uno stanziamento di 100 miliardi sui 200 miliardi che erano stati richiesti come necessari, possa essere considerato l'edificio delle carceri di Ancona nel programma di ricostruzione degli edifici carcerari.

Ho voluto indicare agli onorevoli colleghi e al Governo quelle che sono le vie attraverso le quali è possibile integrare, nelle parti in cui è insufficiente, il presente provvedimento.

Le considerazioni che ho svolto sopra giustificano il voto favorevole che darò alla conversione in legge del decreto-legge. Vorrei fare un'altra considerazione, e cioè che noi siamo andati meno per il sottile nell'esaminare questo decreto-legge riconoscendo l'urgenza della materia. Questa urgenza, però, noi la vogliamo anche vedere nel modo con il quale queste norme verranno attuate. Sappiamo tutti che in Italia sovente si sono verificate situazioni di stagnazione per cui provvedimenti speciali non hanno raggiunto il risultato, anche psicologico, che si proponevano perché nella loro attuazione si è perduto molto tempo e perché vi sono stati intralci e difficoltà. La mia raccomandazione è dunque questa: che l'urgenza che noi abbiamo rico-

nosciuto essere stata osservata nell'emanazione del provvedimento sia osservata anche nella sua attuazione, in tutti gli elementi dei quali il provvedimento stesso si compone.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lattanzi. Ne ha facoltà.

LATTANZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in sede di discussione sulle linee generali sul disegno di legge per la conversione in legge del decreto che intende intervenire nella situazione che si è determinata con i fenomeni sismici del gennaio e febbraio in Ancona e nella zona vicina, ritengo indispensabile, se pure brevemente, occuparmi della logica cui, secondo noi, doveva informarsi il provvedimento stesso, la logica che aveva trovato nella sede del consiglio regionale l'unanimità dei consensi, che aveva trovato il conforto dell'opinione espressa dai parlamentari marchigiani di tutte le parti politiche e degli amministratori degli enti locali interessati. Non perché, ovviamente, il Parlamento sia legato, o tanto meno vincolato alle proposizioni che in relazione a un certo provvedimento di legge sono fatte dai consigli regionali, come ieri ed oggi in Commissione da qualcuno si è osservato, quasi che - si diceva da parte di colleghi della DC - si mettesse in una certa misura in discussione la sovranità e l'autonomia del Parlamento nel momento in cui si faceva riferimento a quanto il consiglio regionale aveva all'unanimità proposto. Non è certo questo il problema. Il problema è invece quello di una elaborazione di una proposta, dello studio di certi interventi che si ritenevano più propriamente disposti se collocati nel contesto della nuova realtà, della nuova struttura del nostro Stato: questa prevede oggi l'ente regione, con i poteri che in base all'articolo 117 della Costituzione gli competono e con quelli che in base all'articolo 118 della stessa Costituzione possono essere dallo Stato alle regioni medesime delegati.

Noi avevamo sostenuto in Commissione - e sosterrò ancora in sede di discussione degli emendamenti qui in aula - l'opportunità che lo Stato, per sopperire alle necessità conseguenti ai fenomeni sismici di Ancona, disponesse finanziamenti che potessero essere amministrati e gestiti dalla regione. A questo proposito chiedevamo che, in virtù dell'articolo 118 della Costituzione, determinati poteri venissero delegati alla regione; e questo non a caso, o arbitrariamente, ma sulla base della esperienza che anche ad Ancona si è fatta

direttamente nelle settimane scorse. In occasione della calamità che si è registrata, e che ha tenuto paralizzata la città per diversi giorni, abbiamo visto emergere in modo decisivo quei poteri che sono ancorati alla città, alla zona ed alla regione; mi riferisco all'amministrazione comunale di Ancona, a quelle di Chiaravalle e degli altri paesi colpiti dal terremoto, all'amministrazione provinciale ed all'amministrazione regionale. Abbiamo cioè avvertito che, sia pure con diversi ritardi e molte incertezze, in ogni caso è a livello di questi enti locali che si è potuto e saputo intervenire per far fronte alle primissime necessità. Questo ci dice che l'intervento dello Stato avrebbe potuto — e potrebbe in futuro — essere gestito più rapidamente e più efficacemente se la regione avesse avuto, o avesse, la competenza necessaria.

La regione si era uniformata a tale logica. In definitiva, dobbiamo tener conto di questa nuova realtà esistente nel nostro paese, dobbiamo ricordare che ci sono le regioni; non è più possibile invocare dei precedenti, ricordando magari che in passato si è sempre seguita la via dell'emanazione dei decreti-legge da parte del Governo con poteri unicamente conferiti allo Stato ed ai suoi organi periferici: allora non esistevano le regioni, ora esistono. Con il 1° aprile tali regioni dovranno avere la pienezza dei poteri; sarebbe stato quindi piuttosto ragionevole, oltre che opportuno, cercare di inserire siffatto elemento di novità nel nostro modo di fare le leggi e nella nostra volontà di intervenire nelle diverse situazioni. Non è stato invece possibile seguire questa logica in Commissione; per l'opposizione anche di quei parlamentari marchigiani della DC, che pur aveva consentito al testo elaborato in sede regionale. Al momento opportuno noi riproporremo il discorso, con la presentazione di appositi emendamenti; ma dobbiamo ritenere che non si recederà dall'impostazione del provvedimento che stiamo esaminando.

La nostra tesi, ripeto, era quella dell'attribuzione di finanziamenti alla regione, tesi confortata dall'unanime parere dei parlamentari di tutti i partiti che hanno contribuito alla stesura di quel testo che è stato poi abbandonato — da alcuni almeno — in Commissione bilancio ieri pomeriggio e questa mattina. Ma se questa nostra tesi verrà respinta dovremo, in via subordinata, entrare invece nella logica dello schema di decreto che viene presentato per la conversione in legge.

Ebbene, mi limiterò ad alcuni appunti di carattere generale, riservandomi di intervenire

ancora, se del caso, in sede di esame degli emendamenti.

Vi è innanzi tutto da rilevare la inadeguatezza del finanziamento dello Stato in relazione a diversi fenomeni di turbamento dell'ambiente economico di Ancona, conseguenti al terremoto. Sono cose già dette da me in Commissione e in questa sede da altri; non voglio ripetermi né ripetere quanto già detto. La verità è che si rischia di protrarre ancora per molti mesi una situazione anomala, ove l'intervento non sia, non soltanto tempestivo, ma anche concretamente sostanzioso.

Quando noi, facendo la somma delle cifre contenute nel decreto, andiamo a considerare quella finale, ci accorgiamo che i 37 miliardi, o poco più, stanziati sono molto al di sotto delle effettive esigenze e necessità. Desidero fare riferimento ad alcuni dati che provengono dagli uffici statali competenti per territorio, che danno la chiara dimostrazione di come sia necessario da parte di questa Assemblea attentamente considerare quegli emendamenti che insieme a diversi altri colleghi ho presentato, e di come si debba arrivare ad alcune indispensabili modifiche sulla base di esigenze che non possono essere misconosciute.

Il provveditorato per le opere pubbliche di Ancona, da accertamenti ed ispezioni eseguite, trae determinate conclusioni: che per i contributi per il ripristino di edifici pubblici e privati, ad esempio, sono necessari non meno di 22 miliardi e 200 milioni. Ci viene ancora detto che per i lavori di consolidamento e restauro di edifici di interesse nazionale, colpiti dai movimenti tellurici, è necessaria la somma di 4 miliardi e 500 milioni. Viene infine affermato che per contributi assistenziali (sussidi per alloggi ed altro) occorre la somma di 4 miliardi e 680 milioni. Con queste cifre siamo già a 31 miliardi e 380 milioni, e con ciò, quasi esauriremmo in pratica il finanziamento previsto dal decreto-legge in 37 miliardi.

Esiste tutta una serie di altri interventi, che qui non elenco, contenuti negli articoli 6, 7 e successivi del provvedimento, che rimarrebbero praticamente privi di finanziamento. Dico ciò per richiamare l'attenzione dei colleghi sulla necessità di non trascurare gli emendamenti che sono stati presentati e che rappresentano unicamente il tentativo di avvicinare lo sforzo dello Stato ai bisogni delle popolazioni e dei comuni interessati.

Ritengo che in uno sforzo comune sia possibile riuscire a varare un provvedimento complessivamente più equo del decreto sot-

toposto al nostro esame. D'altra parte, in Commissione si è sviluppato un dibattito piuttosto lungo sul fatto che la portata di questo decreto potesse o non potesse esorbitare dai confini territoriali della zona marchigiana colpita dal terremoto e prevedere interventi in relazione ad altre calamità avvenute in diverse regioni italiane. Noi abbiamo detto di essere profondamente sensibili alle esigenze di altre regioni e popolazioni d'Italia e abbiamo detto di essere disposti a ritrovarci, anche nell'eccezionalità delle poche settimane che ci separano dalle elezioni, per esaminare altri decreti-legge che il Governo avesse emesso specificamente in relazione ad altri eventi calamitosi registrati in questi ultimi tempi nel nostro paese; abbiamo, quindi, detto che era abbastanza improprio introdurre nel presente decreto tutta una serie di fatti ed eventi che erano chiaramente al di fuori della struttura del decreto medesimo. Abbiamo, poi, convenuto che si inserisse un articolo aggiuntivo che, in certa misura, comprende un po' tutte le calamità degli ultimi mesi (o addirittura dell'intero 1971), che niente hanno a che fare con il sisma di Ancona. Ne discuteremo al momento opportuno; in ogni caso, voglio dire che, nel momento in cui si è tanto allargato il campo di applicazione dell'intervento dello Stato, diventa assurdo il proposto finanziamento di 5 miliardi, che dovrebbero servire ad intervenire in relazione ai danni, spesso ingenti, registratisi per mareggiate nella stessa costa marchigiana, calabre o pugliese, e per alluvioni e calamità varie, come addirittura la neve caduta in Piemonte in queste ultime settimane. Siamo prontissimi ad affrontare seriamente un discorso del genere, ma sentiamo il dovere di dichiarare che lo stanziamento di 5 miliardi aggiuntivo a quello previsto dal decreto per la zona di Ancona, allo scopo di coprire le molte altre necessità, è assolutamente irrisorio e tale da rappresentare quasi una presa in giro o, magari, l'espressione della volontà elettoraleistica di apparire sensibili nei confronti di certe esigenze di intervento in varie parti del territorio nazionale.

In sostanza, con le osservazioni prospettate, posso dichiarare la propensione favorevole alla conversione in legge del decreto in questione, ripromettendomi di dare il mio contributo, se non altro con il voto, affinché determinati emendamenti, che rappresentano un riequilibrio del decreto, in relazione alle opportunità e alle esigenze fatte presenti unanimemente dalla regione, possano essere ap-

provati. Dall'esito della discussione sugli emendamenti dipenderà il tipo di voto che il gruppo del PSIUP esprimerà.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Corona. Ne ha facoltà.

CORONA. Il mio intervento, signor Presidente, avrà più che altro il valore di una dichiarazione di voto, date le circostanze di tempo e di fatto. Vorrei, comunque, cominciare col fare una considerazione di carattere generale. Non è la prima volta che nelle Marche si verifica un fenomeno tellurico (nel 1930 ne abbiamo avuto uno anche visibilmente disastroso) e non è certamente la prima volta che in Italia sismi di questo genere preoccupano la pubblica opinione, per i danni umani e materiali che procurano.

Vorrei almeno cogliere questa occasione per raccomandare al ministro dei lavori pubblici, qui certo non casualmente presente, di esaminare il problema: se non sia, cioè, il caso che il nostro paese si attrezzasse meglio. Sappiamo tutti che si tratta di fenomeni inevitabili e forse, dico forse, anche imprevedibili. Ma non possiamo mettere limiti ai progressi della scienza, purché alla scienza si diano i mezzi necessari.

Il nostro paese è soggetto a fenomeni sismici di questo genere e tutti ne abbiamo più volte sofferto anche recentemente ed anche in altre zone. Dobbiamo però domandarci se almeno siamo alla pari con gli altri paesi per quel che riguarda gli apprestamenti tecnici necessari relativi alla previsione del fenomeno, anche se oggi come oggi — ripeto — la scienza non è in grado di giungere a tale previsione. Sappiamo tuttavia che in altri paesi questi studi sono molto più avanzati che in Italia e dobbiamo constatare che per quanto riguarda i cataclismi che avvengono nel nostro paese siamo costretti a limitarci ad inviare in ritardo qualche apparecchio scientifico che cerchi per lo meno *a posteriori* di giudicare l'andamento del fenomeno.

Onorevole Ferrari-Agradi, credo che, se nella sua breve permanenza al Ministero dei lavori pubblici, prima di passare a qualche altro dicastero, ella mettesse mano — come ha fatto, e gliene do atto, sempre con molto impegno nei vari incarichi ricoperti — ad un'opera di questo genere, che certo è di lungo respiro e di grande impegno per il nostro paese, farebbe opera certamente meritoria non solo nei confronti delle Marche che, come ripeto, è una zona sismica per eccellenza, ma nei confronti dell'intera penisola

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1972

e delle isole che hanno sofferto duramente di tali cataclismi.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Corona, mi consenta una breve interruzione: la ringrazio molto perché ella ha sollevato un problema che ritengo di grande importanza. Ella ha giustamente detto che non è un problema, quello cui si è riferito, che si possa risolvere in tempo breve: ma io credo che in tempo breve si possa mettere allo studio la questione da lei sollevata predisponendo un progetto che nella nuova legislatura possa essere esaminato dal Parlamento.

CORONA. La ringrazio, onorevole ministro, e mi auguro di vedere questo suo proposito tradotto in atto da questo e dai governi che seguiranno. Credo che il paese abbia proprio bisogno di uno studio di questo genere.

Venendo alle Marche, devo anch'io rilevare, se mi si permette l'espressione, che ci voleva un terremoto perché ce ne occupassimo. È il carattere tranquillo della popolazione che ha fatto sì che molto spesso essa fosse trascurata nei provvedimenti governativi e parlamentari. Ma è anche il carattere di dignità e sobrietà, che si è rivelato anche in questa dolorosa circostanza, a far sì che possiamo appoggiare con animo sereno quanto è stato elaborato dalle amministrazioni locali, dalle forze politiche, dai parlamentari di ogni partito che hanno cercato di far fronte ai danni prodotti dal cataclisma.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

CORONA. Questi danni sono naturalmente quelli visibili, anche se per fortuna non si è avuta una catastrofe. Ma le lesioni ai fabbricati sono numerosissime e altrettanto numerose quindi le famiglie — che sono oggi 3.700, secondo quanto mi risulta — senza alloggio. Vi sono 19.000 richieste di accertamento di abitabilità, 400 case rurali dichiarate inagibili.

Vi sono poi i danni invisibili e, infine, le conseguenze che il cataclisma stesso ha prodotto, perché di fronte al terremoto, come tutti sanno, non c'è rimedio immediato da prendere se non quello di allontanarsi dalla zona colpita, il che naturalmente determina il ristagno assoluto di ogni attività industriale, produttiva ed economica in genere.

Altrettanto importante, onorevoli colleghi, è che, nel momento in cui stiamo per approvare delle provvidenze che cercano di alleviare questi danni si tenga presente il modo in cui queste provvidenze si sono ripartite fra le varie categorie, giacché anche qui è successo — e vorrei dire tanto più è successo perché si tratta di un terremoto — che chi ha meno ha sofferto e soffre sempre di più. E non solo perché la sofferenza incide sul minimo vitale, ma perché il tipo di abitazioni colpito è naturalmente il tipo meno moderno, più antico, dove in realtà vive la parte meno agiata della popolazione, e cioè la classe lavoratrice. Ora, per far fronte a questi danni, per cercare di alleviare queste sofferenze, ci sono due criteri soprattutto da seguire: quello della rapidità e quello dell'equità.

Per quanto riguarda la rapidità, abbiamo tutti sostenuto che il Governo dovesse emanare un decreto-legge. Prendiamo atto che lo ha fatto, conformemente ai desideri espressi da più parti e conformemente, del resto, alla prassi sempre invalsa in occasioni consimili a questa. Vorremmo una uguale rapidità esecutiva in ordine ai provvedimenti che si stanno per assumere; ed è da questo punto di vista, onorevoli rappresentanti del Governo, che avremmo preferito l'accoglimento del progetto elaborato dalla regione con il concorso di tutte le forze politiche locali, perché solo chi sta sul posto si rende conto dei bisogni immediati e con altrettanta immediatezza agisce.

C'è, infine, il criterio equitativo, onorevoli rappresentanti del Governo; e da questo punto di vista devo dire che le cose mi sembrano meno apprezzabili. Intanto è certo che una equità si può raggiungere quando la quantità sia sufficiente; e gli stanziamenti che ci sono stati annunciati attraverso il decreto-legge non sono sufficienti. Tenuto conto, onorevole ministro, le ripeto, della sobrietà a cui si è attenuta la regione nel denunciare i danni, questi stanziamenti non sono sufficienti a ripararli completamente. E, soprattutto, l'equità non è rispettata quando ci si rifiuta di prendere provvedimenti prioritari a favore di coloro che hanno maggiormente sofferto — in questo caso i lavoratori — e che maggiormente soffriranno delle conseguenze della stasi economica, quando si rifiutano quelle garanzie, tipo il blocco dei licenziamenti, che possono per lo meno assicurare ai lavoratori (in una popolazione sempre in ansia per ciò che può succedere da un momento all'altro, giacché questo fenomeno sismico si è protratto lungamente nel

tempo e niente garantisce che non abbia a ripetersi domani), la serenità che deriva dal fatto di avere un posto di lavoro assicurato.

Altrettanto insufficienti mi sembrano i contributi per quanto riguarda la riparazione degli alloggi, ed i contributi alle imprese che stranamente, in questo caso, sono stati limitati a lire 300 mila. Se mi è permesso fare ancora appello ad un ex collega di Governo (ex per parte mia, e non per quanto riguarda lui), vorrei ricordare all'onorevole Ferrari-Aggradi che nel 1966 adottammo un provvedimento analogo in seguito all'alluvione di Firenze, città anch'essa di artigiani; il contributo stabilito per le piccole imprese fu allora di lire 500 mila. Onorevole Ferrari-Aggradi, ella ricorderà certamente che ci trovavamo allora, nel 1966, di fronte ad una città in rivolta (tanto che chi era investito di massime responsabilità governative difficilmente poteva in quel momento entrare in città), e che quel provvedimento servì a calmare la popolazione, perché fu apprezzato come giusto ed equo. Vorrei che anche in questo caso si ripetesse ciò che si è fatto per Firenze, considerando che se anche non si è trattato di una inondazione, si è però trattato di movimenti sismici che praticamente hanno messo le imprese artigiane in condizioni di assoluta inattività.

Vorrei infine concludere, onorevoli colleghi, con un accenno all'articolo aggiuntivo introdotto dalla Commissione, per dire che non ho alcuna difficoltà ad approvare provvedimenti che riguardino altre zone disastrose del nostro paese. Noi certo siamo qui a rappresentare non questa o quella regione, ma, secondo il dettato costituzionale, l'intero paese. E tuttavia ho l'impressione che i 5 miliardi che sono stati destinati a quel fine, siano gli stessi 5 miliardi che il ministro dei lavori pubblici teneva di riserva — ed aveva fatto sapere di tenere di riserva — nel caso in cui dal Parlamento fosse stata rivolta una richiesta unanime di aumento di questi insufficienti stanziamenti per le Marche. Non tradisco alcun segreto, onorevole ministro, se rivelo che su questi 5 miliardi era stata fatta, se non una promessa, per lo meno un'ipotesi attendibile. Ora sono stati invece destinati ad altro fine e ad altre zone, senza, credo, che siano sufficienti ad affrontare i problemi di quei territori e di quelle popolazioni. Vorrei domandarle, onorevole ministro, se in questo scorcio di sedute e di legislatura ella non voglia per una volta tanto rendersi benemerito verso la regione marchigiana facendo uguale sforzo per trovare altri 5 miliardi affinché gli stanziamenti del

disegno di legge possano essere convenientemente aumentati.

Ciò detto, signor Presidente, desidero dire che sono anch'io pronto ad approvare, insieme con i colleghi del gruppo socialista, e penso di tutti i gruppi della Camera, un provvedimento che considero insufficiente nei confronti dei bisogni emersi nella regione marchigiana in conseguenza del terremoto, ma che è assolutamente necessario almeno per provvedere alle prime esigenze.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore onorevole Di Lisa.

DI LISA, *Relatore*. Signor Presidente, la mia sarà una brevissima replica. Desidero innanzitutto esprimere il mio apprezzamento nei confronti dei colleghi che sono intervenuti nel dibattito, e che hanno contribuito ad ulteriormente chiarire i limiti, l'oggetto e le implicazioni di ordine normativo e finanziario che il provvedimento comporta. Vorrei svolgere la mia replica non ponendomi dalla parte della maggioranza parlamentare o da una posizione governativa, ma come un deputato che alla fine di questo dibattito vuole soltanto riassumere alcune osservazioni che possono essere estremamente interessanti.

Questa non è una legge speciale per le Marche né per gli eventi calamitosi quali il terremoto, o i maremoti e le alluvioni che pure sono contemplati nell'articolo aggiuntivo introdotto dalla Commissione. È piuttosto un intervento straordinario dell'esecutivo che comporta una spesa aggiuntiva all'amministrazione ordinaria. Questo per la chiarezza e anche per non strumentalizzare né in senso riduttivo, né in senso demagogico, la natura e i limiti del provvedimento.

Da questo punto di vista, al collega Bastianelli devo fare osservare che in via generale potremmo essere d'accordo sull'opportunità di coinvolgere in un provvedimento di questo genere alcuni altri provvedimenti, come la garanzia sul livello di occupazione, il blocco dei fitti, la fiscalizzazione degli oneri sociali, eccetera. Ma ciò non è nella natura di questo provvedimento anche per un'oggettiva considerazione dei tempi e dei modi nei quali esso è destinato ad operare. Questo non è un provvedimento che può contenere misure di tale natura. Dovrebbe essere chiaro che il provvedimento è inteso a coprire i tempi non brevi, ma brevissimi, cioè i mesi che intercorrono tra l'emanazione del decreto

e la riattivazione degli organi parlamentari e degli organi governativi all'indomani della consultazione elettorale. Questo limite di tempo, e quindi le ipotesi di efficacia del provvedimento, sono stati chiaramente enunciati nella relazione che accompagna il disegno di legge e anche in una dichiarazione apposita che la Presidenza del Consiglio ha ritenuto di emettere contestualmente all'approvazione da parte del Governo del provvedimento stesso.

C'è una questione, tra le altre che sono state sollevate, che — ho detto all'inizio — mi sembra estremamente interessante. È la prima volta che l'istituto regionale è in condizione di considerare sulla propria pelle, in maniera vicina e quindi in maniera attendibile e seria (e c'è da credere in maniera onnicomprensiva), la situazione straordinaria che si è localmente prodotta. Questi conti, fatti in casa e fatti in proprio, vengono tradotti in una sorta di articolato che esprime la somma delle esigenze e delle occorrenze.

A questo punto io non avrei nulla da dire sulla posizione dell'istituto regionale di fronte ad eventi di questo genere. È una posizione giusta e legittima. Ma il modo con cui essa è stata posta e rappresentata in Parlamento — mi riferisco agli interventi dei colleghi Lattanzi, Bastianelli e dello stesso collega Foschi — configura, anche in termini esatti, la posizione del Governo nei confronti della regione. Ora, qual è la posizione del Parlamento nella relazione che intercorre fra proposta regionale e responsabilità dell'esecutivo centrale?

Non credo che noi, in una circostanza come questa, possiamo preconstituire avventatamente atteggiamenti e decisioni che, oltretutto, esonererebbero il Parlamento dai poteri-doveri di riscontro e di controllo della spesa pubblica, che comportano anche il controllo dei flussi finanziari sui tempi brevi, sui tempi congiunturali, nel momento stesso in cui il Parlamento è chiamato contestualmente a discutere del bilancio.

Da questo punto di vista, anche le riserve sulla quantità della spesa che l'esecutivo in via straordinaria rende disponibile per il provvedimento dovrebbero essere attenuate non dalla fiducia, ma dalla consapevolezza che, ad onta dei motivi di preoccupazione, ad onta delle difficoltà delle circostanze nelle quali il Parlamento decide su questo provvedimento e sul contesto più generale del bilancio dello Stato, la solidità delle istituzioni — al di là delle intenzioni del Governo, al di là delle sollecitudini di questo Parlamento — anche e soprattutto in vista della consultazione elettorale

ci rende certi che quello che non possiamo, e sotto alcuni aspetti non dobbiamo decidere oggi, potrà essere deciso domani: sapendo sempre che il legame tra il Parlamento, il Governo e il paese è, al di là delle contingenze, talmente profondo e talmente vero che soprattutto le attese delle popolazioni colpite da eventi calamitosi troveranno puntuale risposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

PICARDI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, onorevoli deputati, in questa circostanza il mio compito è agevolato dalla relazione orale e dalla replica così precisa e puntuale che ha fatto or ora il relatore, rispondendo agli onorevoli deputati intervenuti nel dibattito. Sento il dovere di ringraziare il relatore per l'oneroso compito che si è assunto e che ha svolto con tanta competenza e rapidità, sottoponendosi indubbiamente ad un sacrificio. Io stesso mi sono sottoposto ad un sacrificio, pur rappresentando un Ministero semplicemente « concertante », ma le ragioni preminenti della spesa pubblica mi obbligano ad assumermi questo incarico.

Ringrazio tutti gli oratori intervenuti, dall'onorevole Foschi all'onorevole Bastianelli, dall'onorevole Oronzo Reale, all'onorevole Lattanzi, all'onorevole Corona, per il contributo efficace che hanno dato, anche se vi sono state delle lamentele che si riconducono tutte, in sostanza, alla insufficienza degli stanziamenti.

Non devo qui ripetere quanto è già stato detto in Commissione, che cioè si tratta di un provvedimento preso con quella rapidità, di cui parlava poc'anzi l'onorevole Corona, dettata dalla contingenza sfavorevole determinatasi a seguito del disastroso avvenimento calamitoso.

Abbiamo riconfermato in Commissione stamane che è intenzione del Governo far fronte alle altre inevitabili esigenze che sorgeranno nel momento in cui questo decreto troverà la sua concreta applicazione. Questo non per usare una espressione retorica: i precedenti ci confortano in tale convincimento, nel senso che tutti gli interventi effettuati nel passato per i vari eventi calamitosi che si sono purtroppo succeduti nel nostro paese non si sono mai conclusi con un solo provvedimento. Allora, tutte le osservazioni che sono state qui fatte e che possono avere il loro fondamento devono essere ridimensionate per riportare tutto, globalmente, su questi binari, se vo-

gliamo veramente ottenere un risultato concreto, anche perché a distanza di così poco tempo dalla calamità che ha colpito tanto duramente le Marche ancora un bilancio completo dei danni non si può fare. Abbiamo però nelle mani lo strumento, così come è avvenuto per le altre calamità del passato; anzi oggi è stato possibile venire incontro a quella esigenza di rapidità che ella, onorevole Corona, metteva in evidenza, proprio perché la legislazione attuale, per i precedenti e per i provvedimenti che nel passato è stato possibile adottare, ci ha dato una linea di sicuro indirizzo per quanto riguarda le provvidenze da prendere in queste circostanze.

Non vi è quindi chi non veda — già l'onorevole relatore vi ha detto sinteticamente, ma così efficacemente, quali sono — le ragioni che devono indurre la Camera dei deputati ad approvare rapidamente questo provvedimento. Io vorrei solo aggiungere che anche l'equità, che ella, onorevole Corona, ha messo in evidenza, non è che non sia stata rispettata. In effetti è all'esame della Camera un provvedimento che reca una spesa globale di 400 miliardi per venire incontro immediatamente a queste necessità. Non penso che sia una cifra indifferente, anche in relazione ai danni, che saranno indubbiamente maggiori. Mi sembra quindi che sia stato preso, anche quantitativamente, un provvedimento che può soddisfare concretamente, e vorrei dire massicciamente, le esigenze più immediate per il ripristino delle opere distrutte da questo evento calamitoso.

Sugli altri problemi, debbo dirvi con estrema franchezza, come ha già detto l'onorevole relatore, che non si può fare tutto insieme nello stesso momento. L'onorevole Bastianelli ha parlato di 400 case rurali inagibili. Rilevo che vi è una legge *ad hoc*, quella sul fondo di solidarietà per l'agricoltura, che consente gli interventi e che è richiamata specificatamente anche in questo provvedimento. L'unico interrogativo potrà essere l'insufficienza dei fondi che si manifesterà nel futuro, perché oggi, in buona sostanza, abbiamo accolto tutte le richieste concrete che ci sono state fatte dagli uffici tecnici, e non si poteva fare diversamente.

Per quanto riguarda la questione dell'istituto regionale che entra in funzione, credo che in questa contingenza non si potesse adottare un provvedimento diverso. Del resto, l'onorevole relatore è stato così efficace nel dirvi il suo pensiero, che io condivido perfettamente; che non mi soffermo oltre su questo punto.

Anche per quanto riguarda, infine, le questioni sollevate relativamente all'occupazione, al blocco dei fitti e alla fiscalizzazione degli oneri sociali condivido il pensiero esposto dal relatore. In particolare l'emendamento presentato per il blocco dei licenziamenti concerne una questione che investe un po' i principi. Non è che non si abbia o non si debba avere una considerazione particolare per questo settore, ma certamente vi sono altri strumenti, altri mezzi, altre leve, così come è avvenuto per le altre calamità. Devo ricordare qui alla Camera, dove discuteremo a suo tempo delle provvidenze dettate per il Piemonte, che una questione di questo genere venne accantonata proprio per ragioni di principio. Ma non è vero che non ci si interessò e che l'esecutivo non fu sollecitato a fare in modo di mantenere, anche dinanzi alla distruzione dell'industria tessile (i deputati lo ricorderanno benissimo) che veramente destava serie preoccupazioni, lo stesso livello di occupazione esistente prima della calamità. Si può quindi provvedere ugualmente senza però inserire nella nostra legislazione un principio su cui indubbiamente è necessario meditare attentamente. Il Parlamento avrà tutte le occasioni per poterlo fare.

Non credo vi sia altro da aggiungere, poiché quello in esame è solo un primo provvedimento, che vuole andare incontro alle esigenze più immediate. Passando all'articolo aggiuntivo che è stato introdotto in Commissione bilancio e programmazione-partecipazioni statali vorrei dire all'onorevole Corona che i 5 miliardi reperiti stamattina sono derivati da uno sforzo concorde. Non erano però destinati ad Ancona. Ella, onorevole Corona, ha sentito le mie dichiarazioni di stamani in Commissione, quindi può essere buon testimone: io per primo mi sarei opposto, ove vi fosse stato un sotterfugio di questo genere. È stato difficile trovare una simile cifra, ma naturalmente, dinanzi alle necessità, dinanzi alle esigenze che erano prospettate dalla Commissione bilancio, stamane è stato fatto uno sforzo e si è trovato il modo di coprire quella spesa di 5 miliardi.

Signor Presidente, onorevoli deputati, è con tranquilla coscienza di fare il nostro dovere verso le popolazioni sinistrate che mi auguro che il provvedimento in esame possa essere approvato così come è stato presentato dal Governo e modificato dalla Commissione, nell'interesse proprio di queste popolazioni che tanto hanno sofferto e che attendono un atto di solidarietà da parte della collettività nazionale.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1972

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione. Se ne dia lettura.

CARRA, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 4 marzo 1972, n. 25, concernente provvidenze a favore delle popolazioni di comuni delle Marche colpiti dal terremoto del gennaio-febbraio 1972, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, al primo comma, dopo le parole: Camerata Picena, è aggiunta la parola: Castelfidardo; dopo le parole: San Marcello, sono aggiunte le parole: Santa Maria Nuova; le parole: 30 giugno 1972, sono sostituite con le parole: 30 aprile 1972;

al secondo comma le parole: per lo stesso periodo, sono sostituite con le parole: per il periodo dal 25 gennaio al 30 giugno 1972.

All'articolo 5, al quinto comma, dopo le parole: decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010, sono aggiunte le parole: fatte salve le provvidenze previste dai successivi articoli 6 e 7 del presente decreto.

All'articolo 6, al secondo comma, dopo le parole: diverse da quelle preesistenti, sono aggiunte le parole: nell'ambito delle norme urbanistiche.

All'articolo 7, al primo comma, è soppressa la parola: urbani.

Dopo l'articolo 37 è aggiunto il seguente:

ART. 37-bis.

Con decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta dei Ministri per l'interno e per i lavori pubblici, di concerto con il Ministro per il tesoro, verranno indicati i comuni colpiti dai terremoti dell'anno 1971 e dalle alluvioni e mareggiate verificatesi nel gennaio-febbraio 1972, ai quali si applicano le provvidenze previste dai precedenti articoli 5, 6, lettera d), e 27.

Agli adempimenti attribuiti dall'articolo 5 ai provveditori alle opere pubbliche delle Marche e agli uffici del genio civile di Ancona, per i comuni che saranno indicati ai sensi del precedente comma provvederanno i corrispondenti organi aventi competenza nelle zone interessate.

Per l'applicazione del presente articolo è autorizzata la spesa di lire 5.000 milioni, da iscriversi, quanto a lire 4.000 milioni nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1972 e quanto a lire 1.000 milioni nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per lo stesso anno finanziario.

All'onere relativo si fa fronte con una corrispondente riduzione del capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1972.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. Gli articoli del decreto-legge ai quali si riferiscono gli emendamenti presentati sono i seguenti:

ARTICOLO 1.

Nei Comuni di Agugliano, Ancona, Camerano, Camerata Picena, Chiaravalle, Falconara Marittima, Monsano, Montemarciano, Montesanvito, Morro d'Alba, Numana, Offagna, Osimo, Ostra, Polverigi, San Marcello, Senigallia, Sirolo colpiti dal terremoto verificatosi nel periodo gennaio-febbraio 1972 è sospeso dal 25 gennaio al 30 giugno 1972 il corso dei termini di prescrizione e dei termini perentori legali o convenzionali, i quali importino decadenza da qualsiasi diritto, azione od eccezione scadenti durante il periodo predetto, nel territorio di tali comuni, ad eccezione dei termini relativi ad obbligazioni concernenti il lotto pubblico ed i concorsi pronostici.

Per lo stesso periodo è sospesa la scadenza dei vaglia cambiari, delle cambiali e di ogni altro titolo di credito avente forza esecutiva pagabile da debitori domiciliati o residenti nei comuni suindicati, emessi prima del 25 gennaio 1972 o comunque prima di tale data pattuiti o autorizzati, purché siano già scaduti o vengano a scadere nel periodo di cui al precedente comma.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1972

Le disposizioni di cui al presente articolo si applicano anche a favore delle persone che, risiedendo nei comuni suindicati, avrebbero dovuto adempiere le proprie obbligazioni o esercitare i propri diritti in località non colpite dal terremoto.

ARTICOLO 4.

Le pubblicazioni nella *Gazzetta Ufficiale* relative a procedure di ammortamento di titoli rappresentativi di depositi bancari distrutti o smarriti in occasione del terremoto di cui all'articolo 1 del presente decreto-legge sono effettuate gratuitamente.

ARTICOLO 5.

Per provvedere alle necessità urgenti, ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010, ratificato con legge 18 dicembre 1952, n. 3136, a seguito del terremoto che ha colpito la regione Marche nel gennaio-febbraio 1972, è autorizzata la spesa di lire 2.000 milioni che sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1972.

Ai lavori da eseguirsi ai sensi del precedente comma provvede il Provveditorato regionale alle opere pubbliche per le Marche, in base alle norme del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010, quale risulta modificato dall'articolo 8 del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, convertito, con modificazioni, nella legge 12 febbraio 1969, n. 7.

Con i fondi di cui al primo comma, il Ministero dei lavori pubblici, per dare ricovero ai senza tetto può procedere, a parziale modifica di quanto disposto dall'ultima parte dell'articolo 1 del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010, alle riparazioni degli edifici privati destinati ad abitazione su domanda dei proprietari degli immobili danneggiati dal terremoto.

Gli interventi di cui al comma precedente sono limitati alle riparazioni dirette ad assicurare l'abitabilità degli edifici danneggiati o a garantire condizioni di stabilità migliori di quelle preesistenti al terremoto, con esclusione della esecuzione di riparazioni organiche previste dal secondo comma dell'articolo 20 della legge 25 novembre 1962, n. 1684.

La domanda da presentarsi all'Ufficio del genio civile di Ancona deve contenere la dichiarazione di accettazione che l'Ufficio del genio civile si sostituisca nell'esecuzione delle opere necessarie ai fini della abitabilità e l'impegno a rimborsare lo Stato nella spesa sostenuta nella misura e con le modalità da indicarsi ai sensi dell'articolo 1 dello stesso decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010.

ARTICOLO 6.

In dipendenza dei movimenti sismici verificatisi nel gennaio-febbraio 1972 nella Regione Marche, il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a provvedere:

- a) al ripristino dei danni alle opere di conto dello Stato;
- b) alla riparazione, al ripristino o ricostruzione di edifici pubblici o di uso pubblico, di acquedotti, di fognature e di altre opere igieniche e sanitarie, di edifici scolastici e di scuole materne, di strade e piazze, di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1972

edifici di culto, di ospedali e di ogni altra opera di interesse di enti locali e di istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e loro consorzi;

c) al ripristino di edifici di interesse storico, artistico e monumentale di proprietà privata o di enti pubblici;

d) alla concessione di contributi nella spesa occorrente per la riparazione o ricostruzione di fabbricati di proprietà privata di qualsiasi natura o destinazione;

e) all'onere occorrente per il pagamento delle indennità per le espropriazioni.

La ricostruzione delle opere da realizzare a cura e spese dello Stato può essere effettuata anche in sede più adatta e con strutture e dimensioni diverse da quelle preesistenti.

Le opere di ripristino previste dalle lettere *b)* e *c)* del presente articolo possono essere realizzate con i miglioramenti tecnici e funzionali ritenuti necessari per l'uso cui le opere sono destinate.

ARTICOLO 7.

I contributi previsti dalla lettera *d)* dell'articolo 6 per la riparazione o ricostruzione dei fabbricati urbani di proprietà privata di qualsiasi natura e destinazione, sono concessi, per ciascuna unità immobiliare distrutta o danneggiata, sull'ammontare della spesa effettivamente occorrente risultante da apposita perizia da approvarsi dai competenti uffici del genio civile:

a) nella misura del 90 per cento quando si tratti di alloggi la cui consistenza fosse, prima del sinistro di non più di cinque vani, ed accessori;

b) nella misura dell'80 per cento quando si tratti di alloggi la cui consistenza fosse, prima del sinistro, di sei o sette vani ed accessori;

c) nella misura del 70 per cento negli altri casi.

L'ammontare dei contributi di cui al comma precedente non può superare la somma di lire 5.000.000 per ogni unità immobiliare.

Il limite indicato nel comma precedente non si applica per la riparazione o ricostruzione di alloggi di proprietà degli enti pubblici operanti nel settore dell'edilizia economica e popolare e degli edifici privati di interesse storico, artistico e monumentale.

All'accertamento della consistenza dei fabbricati agli effetti della determinazione del contributo, provvedono gli uffici tecnici erariali su richiesta dei competenti uffici del genio civile.

Le domande intese ad ottenere i benefici previsti dal presente articolo, corredate dalla perizia dei lavori da eseguire, debbono essere presentate ai competenti uffici del genio civile entro il termine perentorio di novanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto-legge.

Per gli edifici privati di interesse storico, artistico o monumentale, la perizia dei relativi lavori è approvata dall'ufficio del genio civile di Ancona d'intesa con la soprintendenza ai monumenti per le Marche.

Ai proprietari che ne facciano richiesta possono essere corrisposte anticipazioni pari al 50 per cento del contributo dello Stato.

La residua parte del contributo e l'eventuale quota di spesa a totale carico dello Stato saranno corrisposte solo a lavori ultimati, in seguito al rilascio del certificato di regolare esecuzione da parte dei competenti uffici del genio civile. Per i lavori relativi agli edifici di cui al terzo comma il rilascio del certificato deve essere preceduto dal benestare della sovrintendenza ai monumenti.

Per i fabbricati rurali si applicano le provvidenze di cui alla legge 25 maggio 1970, n. 364.

ARTICOLO 8.

Per il finanziamento degli interventi derivanti dall'applicazione degli articoli 6 e 7 del presente decreto è autorizzata la spesa di lire 10.000.000.000 che sarà iscritta nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici dell'anno 1972.

ARTICOLO 9.

Per la costruzione di alloggi da assegnare ai senza tetto il Ministero dei lavori pubblici interviene con la quota a propria disposizione di cui all'articolo 3 - quarto comma - della legge 23 ottobre 1971, n. 865, fino alla concorrenza di lire 15 miliardi.

ARTICOLO 10.

Il primo comma dell'articolo 1-*quinqüies* del decreto-legge 28 dicembre 1971, n. 1119, convertito, con modificazioni, nella legge 25 febbraio 1972, n. 13, è sostituito dal seguente:

« Per provvedere ai maggiori oneri relativi ai programmi di opere di edilizia scolastica di cui all'articolo 32 della legge 28 luglio 1967, n. 641, in aggiunta agli stanziamenti indicati nello stesso articolo è autorizzata per l'anno 1972, la spesa di lire 95 miliardi da inscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici. Per l'esecuzione di opere di edilizia scolastica ai termini della predetta legge n. 641, nei comuni della provincia di Ancona danneggiati dai terremoti del gennaio-febbraio 1972 è autorizzata la spesa di lire 5 miliardi da inscrivere nello stato di previsione del predetto Ministero ».

ARTICOLO 11.

Per l'esecuzione dei lavori di pronto intervento necessari per il ripristino di strade statali, comprese le opere di consolidamento e di difesa, e per le espropriazioni occorrenti, è autorizzata la spesa di 5.000 milioni di lire.

Per accertate esigenze tecniche ed idrauliche, l'Azienda nazionale autonoma delle strade statali è autorizzata ad attuare il ripristino anche mediante varianti parziali ai tracciati stradali preesistenti.

Ai fini del presente articolo, i Capi Compartimento della viabilità dell'ANAS sono autorizzati, in deroga ai limiti stabiliti dall'articolo 70 del regolamento 25 maggio 1895, n. 350, e successive modificazioni, e dall'articolo 25, lettera e), della legge 7 febbraio 1961, n. 59, a disporre l'esecuzione immediata dei lavori con il sistema dell'economia.

All'onere derivante dal presente articolo si provvede mediante riduzione dello stanziamento del capitolo 521 dello stato di previsione della spesa dell'ANAS per l'anno finanziario 1972.

ARTICOLO 12.

È concessa una sovvenzione straordinaria di lire 750 milioni all'Istituto autonomo per le case popolari di Ancona per l'acquisto di edifici destinati ad alloggio dei sinistrati rimasti senza casa a seguito del terremoto di cui all'articolo 1.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1972

Le disponibilità per far fronte all'onere di cui al precedente comma sono iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1972.

ARTICOLO 13.

Per fronteggiare particolari e urgenti situazioni determinate da sopraggiunte esigenze tecniche e sanitarie a seguito del terremoto del gennaio-febbraio 1972 nelle Marche è autorizzato nell'anno 1972 il limite di impegno di lire 150 milioni.

Il limite d'impegno di cui al comma precedente è utilizzato dal Ministero dei lavori pubblici per la concessione dei contributi nella spesa per il completamento delle costruzioni già iniziate alla data di entrata in vigore del presente decreto, di ospedali, cliniche universitarie, policlinici ed ospedali clinicizzati compresi nei programmi approvati con le modalità di cui alle leggi 30 maggio 1965, n. 574, 5 febbraio 1968, n. 82, e 20 giugno 1969, n. 383.

Le annualità occorrenti per il pagamento dei contributi ai sensi dell'articolo 2 della legge 30 maggio 1965, n. 574, e degli articoli 3 delle leggi 5 febbraio 1968, n. 82, e 20 giugno 1969, n. 383, saranno stanziare nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici.

All'onere di 150 milioni derivante dall'applicazione del presente articolo nell'anno 1972 si fa fronte con corrispondente riduzione del capitolo n. 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

ARTICOLO 14.

Il comitato centrale previsto dall'articolo 13 della legge 14 febbraio 1963, n. 60, è autorizzato ad effettuare uno stanziamento straordinario, entro i limiti delle necessità accertate, nell'ambito del programma di cui all'articolo 14, ed in deroga ai criteri stabiliti dall'articolo 15 della legge stessa, per l'immediata esecuzione di un programma di costruzioni nei Comuni di cui all'articolo 1 del presente decreto-legge.

ARTICOLO 15.

La Gestione case per lavoratori è autorizzata a deliberare, derogando, ove occorra, alle vigenti disposizioni, le procedure e le modalità più idonee per la immediata esecuzione dei programmi di costruzione straordinari approvati, di cui al precedente articolo 14, e le norme necessarie per consentire l'assegnazione degli alloggi anche a lavoratori non soggetti a contribuzione, nonché per la sollecita consegna degli alloggi stessi.

ARTICOLO 16.

Per la realizzazione degli alloggi di cui ai precedenti articoli 14 e 15 la Gestione case per lavoratori è autorizzata a sostenere le spese per le opere di urbanizzazione primaria indicate nella legge 29 settembre 1964, n. 847, occorrenti ad assicurare l'agibilità degli alloggi, nonché le opere di urbanizzazione secondaria ritenute essenziali.

ARTICOLO 17.

Le opere da realizzare in attuazione dei programmi della Gestione case per lavoratori nei comuni di cui al precedente articolo 1 sono a tutti gli effetti dichiarate urgenti ed indifferibili e di pubblica utilità.

ARTICOLO 18.

Gli alloggi costruiti a norma del presente decreto sono assegnati in ogni caso, con precedenza assoluta, a coloro che abbiano avuto l'alloggio distrutto o comunque dichiarato inabitabile in conseguenza all'evento calamitoso. La Gestione case per lavoratori è autorizzata a fissare, in deroga alle vigenti disposizioni, quote di ammortamento e canoni di locazione stabiliti anche con riferimento alla capacità economica media degli assegnatari, purché essi non risultino iscritti per l'anno 1971 o per gli anni successivi nei ruoli dell'imposta complementare.

ARTICOLO 19.

È autorizzata la spesa di lire 800 milioni che viene iscritta nello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno 1972 per provvedere alle spese ed ai contributi per il ripristino ed il restauro del patrimonio monumentale, archeologico, storico e artistico.

I lavori di competenza delle soprintendenze ai monumenti, alle gallerie ed alle antichità e dell'Istituto centrale del restauro sono qualificati come urgenti ai sensi dell'articolo 6 del regolamento approvato con regio decreto 22 aprile 1886, n. 3859. Per i suddetti lavori è sospeso il limite di spesa stabilito dall'articolo 1 del regolamento approvato con regio decreto 13 aprile 1882, n. 811.

ARTICOLO 20.

Nei comuni indicati nell'articolo 1 sono estese, in quanto applicabili, le disposizioni di cui agli articoli 15, 15-*bis*, 15-*ter*, 16, 17, 18, 19 e 20 del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232, convertito con modificazioni nella legge 12 febbraio 1969, n. 6.

Al fine del presente decreto:

la sospensione di cui al primo comma dell'articolo 18 del citato decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232, si intende riferita alle rate di febbraio ed aprile 1972 e la riscossione di cui al secondo comma dello stesso articolo 18 avverrà con la rata di dicembre 1972.

L'esonero di cui all'articolo 19 dello stesso decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232, si intende limitato alle rate di febbraio e aprile 1972 ed il termine di presentazione delle domande di cui al successivo articolo 20 del medesimo decreto-legge si intende sostituito con quello del 15 giugno 1972.

L'onere derivante dall'applicazione del presente articolo è assunto a carico dello Stato nel limite di spesa di lire 800 milioni.

Detta somma sarà iscritta nello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1972.

ARTICOLO 21.

Alle imprese dei settori dell'industria, del commercio, dell'artigianato, alberghiero, turistico, termo-minerale e dello spettacolo, che esplicano la loro attività nei comuni indicati nell'articolo 1 e che siano state danneggiate dal terremoto del gennaio-febbraio 1972, si applicano le provvidenze di cui al decreto-legge 15 dicembre 1951, n. 1334, convertito, con modificazioni, nella legge 13 febbraio 1952, n. 50, e successive modificazioni.

ARTICOLO 22.

In sostituzione delle provvidenze previste dall'articolo 7-*bis* del decreto-legge 15 dicembre 1951, n. 1334, convertito nella legge 13 febbraio 1952, n. 50, alle imprese di cui all'articolo precedente è corrisposto un contributo a fondo perduto fino a lire 300.000, su domanda indirizzata alla prefettura di Ancona, vistata dalla camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Ancona.

Se l'impresa non risulta iscritta nei relativi albi, la camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Ancona provvede ai necessari accertamenti.

Il contributo è corrisposto dalla prefettura di Ancona sui fondi che saranno ad essa somministrati con ordini di accreditamento, commutabili in quietanza di contabilità speciale intestata alla medesima, dell'importo massimo di lire 100 milioni, che il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato è autorizzato ad emettere, anche in deroga alle disposizioni contenute nell'articolo 59 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e nell'articolo 285 del regolamento di contabilità generale dello Stato, approvato con regio decreto 23 maggio 1924, n. 827, per la parte relativa all'obbligo della presentazione dei rendiconti a favore dello stesso funzionario delegato.

ARTICOLO 23.

In aggiunta al contributo di cui al precedente articolo le imprese potranno ottenere in alternativa le provvidenze previste dall'articolo 3 del decreto-legge 15 dicembre 1951, n. 1334, sostituito dall'articolo 1 della legge 13 febbraio 1952, n. 50, oppure quelle previste dall'articolo 5 del predetto decreto-legge sostituito dallo stesso articolo 1 della legge 13 febbraio 1952, n. 50.

Per la concessione delle provvidenze previste dagli articoli 21, 22 e 23 del presente decreto-legge le imprese danneggiate devono presentare domanda in carta libera entro 90 giorni dalla entrata in vigore del presente decreto-legge.

ARTICOLO 24.

Alla concessione delle provvidenze previste dagli articoli 21, 22 e 23 si provvede con le disponibilità derivanti dalle autorizzazioni di spesa disposte in applicazione della legge 13 febbraio 1952, n. 50, che, a tal fine, vengono integrate di lire 150 milioni da iscriversi nello stato di previsione del Ministero dell'industria, commercio e artigianato per l'anno 1972.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1972

ARTICOLO 25.

Ai Comuni di cui all'articolo 1 ed all'Amministrazione provinciale di Ancona è concesso un contributo dello Stato pari all'ammontare delle minori entrate derivanti sia da sgravi fiscali di tributi non dovuti, in tutto o in parte, relativamente all'anno 1972, sia da diminuzioni di redditi patrimoniali conseguenti alla distruzione o danneggiamento di beni provocati dal terremoto del gennaio-febbraio 1972, nonché delle minori entrate derivanti dalle imposte di consumo e dal contributo speciale di cura da riscuotersi in partita di giro ai sensi dell'articolo 9 della legge 4 marzo 1958, n. 174, e successive modificazioni.

La misura del contributo è determinata in base alle entrate accertate nel 1971 per i tributi riscuotibili mediante ruoli e per il contributo speciale di cura ed in base al gettito dell'anno 1971, aumentato dell'incremento medio verificatosi nell'ultimo biennio, per le imposte di consumo.

La concessione dei contributi previsti nel presente articolo è disposta con decreto del Ministro dell'interno, da emanarsi entro 60 giorni dalla ricezione presso il Ministero dell'interno della deliberazione del consiglio provinciale e dei consigli comunali interessati.

I Comuni di cui all'articolo 1 e la provincia di Ancona sono autorizzati, anche in deroga ai limiti stabiliti dai contratti con la Tesoreria, a richiedere anticipazioni di cassa, in relazione ai minori introiti derivanti dall'applicazione del presente decreto.

Tali anticipazioni potranno servire per il pagamento di spese correnti e per i ratei dei mutui scadenti nell'anno 1972.

Gli interessi su tali anticipazioni sono a carico dello Stato.

Per far fronte agli oneri derivanti dall'applicazione del presente articolo è autorizzata la spesa di lire 2.000.000.000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'anno 1972.

ARTICOLO 26.

È autorizzata la spesa di lire 2.500 milioni da iscriversi nello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1972 per provvedere ai seguenti immediati interventi:

a) assegnazione straordinaria per l'integrazione dei bilanci degli enti comunali di assistenza	L. 2.000.000.000
b) assistenza in natura con distribuzione di materiale vario	L. 300.000.000
c) contributi a enti assistenziali pubblici e privati	L. 200.000.000

ARTICOLO 27.

È autorizzata la spesa di lire 1.000.000.000, da iscriversi nello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'esercizio 1972 per la concessione di contributi e sovvenzioni ai Comuni di cui all'articolo 1 ed alla Provincia di Ancona per la riparazione di opere pubbliche danneggiate dal sisma, e per la erogazione di provvidenze contingenti.

ARTICOLO 28.

La sospensione dei termini di cui all'articolo 1, per la generalità degli abitanti dei Comuni ivi indicati, ha efficacia anche ai fini degli adempimenti tributari i cui termini siano scaduti o scadano nel periodo indicato dallo stesso articolo.

Restano tuttavia esclusi dalla sospensione i termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi previsti dal testo unico delle leggi sulle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645.

ARTICOLO 29.

Nei Comuni indicati nell'articolo 1 del presente decreto è ammesso alla registrazione qualunque atto senza le penalità dovute per avvenuto decorso dei termini, nei casi in cui la scadenza di questi coincida con la data del 25 gennaio 1972 o sia avvenuta nei trenta giorni successivi e sempre che la presentazione per la registrazione avvenga entro 20 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

ARTICOLO 30.

Per la generalità dei contribuenti dei comuni elencati all'articolo 1 del presente decreto-legge è concessa la sospensione della riscossione fino al 30 giugno 1972 dell'imposta sul reddito dominicale dei terreni e relative sovrimposte, nonché dell'imposta sul reddito agrario, dell'imposta e sovrimposta sul reddito dei fabbricati, dell'imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso, dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile, dell'imposta sulle società, dell'imposta comunale sull'industria, i commerci, le arti e le professioni, dell'addizionale provinciale all'imposta sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni, dell'imposta camerale, dell'imposta complementare, dell'imposta di consumo in abbonamento e di tutti i tributi comunali e provinciali riscuotibili mediante ruoli, dell'imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili e dei contributi di miglioria, anche nella ipotesi di versamento diretto in tesoreria, nonché di tutte le addizionali ai predetti tributi.

I soggetti che svolgono attività economica produttiva di reddito assoggettabile all'imposta di ricchezza mobile nei predetti comuni, anche aventi domicilio fiscale in comuni diversi, possono chiedere, entro 60 giorni dall'entrata in vigore del presente decreto-legge, la sospensione della riscossione dei tributi erariali e locali di cui al primo comma del presente articolo, purché la parte del reddito derivante dai cespiti prodotti nei comuni indicati nell'articolo 1 del presente decreto-legge concorra almeno nella misura del 70 per cento alla formazione del reddito mobiliare netto complessivo del soggetto d'imposta.

Sono escluse dalla sospensione l'imposta sui redditi di ricchezza mobile e l'imposta complementare iscritta a carico dei datori di lavoro per i redditi di categoria C/2 relativi ad anni anteriori al 1972.

ARTICOLO 31.

Indipendentemente dall'applicazione dell'articolo 61 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1953, n. 645, modificato dall'articolo 7 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917, convertito, con modificazioni, nella legge 21 ottobre 1968, n. 1088, in caso di danni gravi ai fabbricati rurali, alle macchine e alle attrezzature delle aziende agrarie, l'intendente di finanza concede per l'anno 1972, a richiesta dell'interessato, lo sgravio dell'imposta sul reddito dominicale dei terreni e relative sovrimposte, nonché dell'imposta sul reddito agrario.

ARTICOLO 32.

I competenti uffici distrettuali delle imposte dirette provvedono anche di propria iniziativa, in base alle notizie in loro possesso o su segnalazione delle autorità locali, allo sgravio, con decorrenza dal 1° gennaio 1972, dell'imposta sul reddito dei fabbricati e dell'imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso, nonché delle relative sovrimposte e addizionali nei Comuni colpiti dal terremoto, di cui all'articolo 1 del presente decreto-legge.

Il competente Ufficio tecnico erariale, su segnalazione dell'Ufficio distrettuale delle imposte dirette o d'iniziativa, provvederà ad effettuare le verifiche dei danni riportati dai fabbricati.

ARTICOLO 33.

Per l'imposta sui redditi di ricchezza mobile e per l'imposta complementare, la cui riscossione è stata sospesa a norma del precedente articolo 30, gli uffici delle imposte dirette, sulla base delle dichiarazioni da presentare nell'anno 1973, provvedono ad effettuare le liquidazioni di conguaglio relative al periodo di imposta corrispondente alla predetta dichiarazione.

In deroga alle norme contemplate dalle vigenti disposizioni in materia di finanza locale è fatto obbligo ai Comuni suddetti di rivedere, entro il 31 dicembre 1972, la posizione fiscale dei contribuenti al fine di deliberare lo sgravio di tutto o parte dei tributi locali diretti non dovuti relativamente all'anno 1972.

Gli sgravi di cui sopra saranno disposti con deliberazione consiliare.

ARTICOLO 34.

La riscossione delle imposte e tasse, nonché delle sovrimposte ed addizionali, sospese a norma dei precedenti articoli, che risultino dovute dai contribuenti, sarà effettuata a partire dalla scadenza di agosto 1972 in 18 rate, senza applicazione delle maggiorazioni previste dalle leggi 25 ottobre 1960, n. 1316, e 18 maggio 1967, n. 388.

ARTICOLO 35.

Le erogazioni in denaro o in natura effettuate in favore delle popolazioni dei comuni terremotati previsti dal presente decreto-legge, sono esenti dall'imposta di ricchezza mobile, dalla imposta comunale sulle industrie, i commerci, le arti, le professioni, dall'addizionale provinciale all'imposta sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni, dall'imposta camerale, dall'IGE, dalla imposta di bollo e non concorrono a formare il reddito imponibile agli effetti dell'imposta complementare e della imposta sulle società.

Sono esenti da ogni tributo locale le erogazioni ricevute a titolo di liberalità dalle popolazioni predette.

I materiali edilizi impiegati per la riparazione di opere danneggiate dal terremoto del gennaio-febbraio 1972 sono esenti dall'imposta comunale di consumo.

ARTICOLO 36.

Le domande, gli atti, i provvedimenti, i contratti comunque relativi all'attuazione del presente decreto e qualsiasi documentazione diretta a conseguire i benefici sono esenti dalle imposte di bollo, di registro, ed

ipotecarie, dalle tasse di concessione governativa, dall'IGE, dai diritti catastali, nonché dagli emolumenti dovuti ai conservatori dei registri immobiliari e dai tributi speciali di cui al decreto-legge 31 luglio 1954, n. 533, convertito nella legge 26 settembre 1954, n. 869.

È fatta salva l'imposta di bollo sulle cambiali e sui titoli di credito.

Sono esenti dall'IGE i corrispettivi degli appalti delle opere e dell'acquisto dei materiali relativi alla ricostruzione della zona colpita dal sisma.

I materiali, di cui al precedente comma, importati dall'estero, sono esenti dall'imposta prevista dall'articolo 17 del decreto-legge 5 gennaio 1940, n. 2, convertito nella legge 19 giugno 1940, n. 762, e dalla relativa imposta di conguaglio di cui alla legge 31 luglio 1954, n. 570, e successive modificazioni.

Le imposte suppletive e complementari, accertate e non pagate alla data di entrata in vigore del presente decreto, e quelle ancora da accertare, afferenti a trasferimenti del diritto di proprietà o di altro diritto reale su immobili, effettuati in data anteriore al 25 gennaio 1972 a titolo gratuito o oneroso, per atto tra vivi o *mortis causa*, non sono dovute qualora il contribuente provi che il bene cui l'imposta si riferisce è andato distrutto o è stato demolito per effetto del terremoto del gennaio-febbraio 1972.

In caso di distruzione o demolizione parziale le imposte di cui al comma precedente sono dovute in misura percentuale limitatamente alla parte di immobile ancora utilizzabile. Non si fa luogo alla restituzione delle imposte già pagate alla data di entrata in vigore del presente decreto-legge.

Sono esenti dalla imposta di successione, dalla imposta sul valore netto globale sulle successioni e dalla imposta di trascrizione ipotecaria, nonché da ogni altra tassa o diritto, le eredità e i legati devoluti nelle successioni dei deceduti in data 25 gennaio 1972 o successivamente a causa del terremoto del gennaio-febbraio 1972.

Per conseguire le agevolazioni tributarie stabilite dal presente articolo occorre apposita dichiarazione rilasciata in carta semplice dalla amministrazione dei lavori pubblici o enti da essa delegati. Gli uffici pubblici tenuti al rilascio della documentazione necessaria ad ottenere i benefici di cui al presente decreto debbono rilasciare le certificazioni richieste gratuitamente quando il richiedente dimostri con certificato di residenza di essere residente nei comuni di cui all'articolo 1 del presente decreto-legge o di aver sopportato danni in conseguenza del terremoto in quei comuni.

ARTICOLO 37.

All'onere di lire 20.000 milioni derivante dall'applicazione degli articoli 5, 8, 12, 19, 20, 24, 25, 26 e 27 del presente decreto-legge si provvede con corrispondente riduzione del capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1972.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

ARTICOLO 38.

Il presente decreto entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Dopo l'articolo 4, aggiungere il seguente articolo 4-bis:

L'esercizio delle attribuzioni previste dalla presente legge è delegato alla regione Marche ai sensi dell'articolo 118, secondo comma, della Costituzione per quanto non rientri tra le funzioni proprie della regione.

L'esercizio delle funzioni proprie e delegate ha comunque inizio con l'entrata in vigore del presente decreto-legge.

I fondi stanziati per gli interventi di cui al presente decreto-legge sono conferiti mediante aperture di credito a favore della regione Marche.

4. 0. 1. Lattanzi, Bastianelli, Barca, De Laurentiis, Bruni.

Alla lettera b) dell'articolo 6, aggiungere, dopo le parole: e loro consorzi, le parole: al risanamento igienico degli abitati ed alla realizzazione di opere di edilizia sociale.

6. 1. Lattanzi, Bastianelli, Barca, De Laurentiis, Bruni, Benedetti, Valori.

Alla lettera c) dell'articolo 6, aggiungere, dopo le parole: enti pubblici, le parole: alla riparazione, ripristino, risanamento igienico e ricostruzione dei quartieri storici dei comuni interessati dal sisma.

6. 2. Lattanzi, Bastianelli.

Alla lettera d) dell'articolo 6, aggiungere dopo le parole: natura o destinazione, le parole: detti contributi sono devoluti ai comuni nel caso che gli stessi, in attuazione del presente decreto, si sostituiscano ai proprietari delle unità immobiliari da riparare o ricostruire.

6. 3. Lattanzi, Bastianelli.

Dopo l'articolo 7, aggiungere il seguente articolo 7-bis:

Qualora l'avente diritto non chieda i contributi e le provvidenze previsti dai precedenti articoli 6 e 7 entro 180 giorni dalla entrata in vigore del presente decreto, o non inizi le riparazioni entro sessanta giorni dall'autorizzazione e non le concluda entro un anno, il conduttore, il mezzadro o il colono, possono sostituirsi ai sensi dell'articolo 17 della legge 5 ottobre 1962, n. 1431.

7. 0. 1. Lattanzi, Bastianelli, Benedetti, De Laurentiis, Valori, Barca.

All'articolo 10, sostituire le parole: 95 miliardi, con le parole: 100 miliardi, e sostituire le parole: 5 miliardi, con le parole: 10 miliardi.

10. 1. Lattanzi, Bastianelli, Corona.

All'articolo 22, sostituire le parole: a lire 300.000, con le parole: a lire 1 milione; e le parole: di lire 100 milioni, con le parole: di lire 1 miliardo.

22. 2. Lattanzi, Bastianelli, Bruni, Barca, De Laurentiis, Benedetti.

All'articolo 24, sostituire le parole: lire 150 milioni, con le parole: lire 1.050 milioni.

24. 1. Lattanzi, De Laurentiis, Corona.

All'articolo 37, sostituire le parole: 20 miliardi, con le parole: 54 miliardi.

37. 1. Lattanzi, Bastianelli.

Dopo l'articolo 37, aggiungere il seguente articolo 37-bis:

Il pagamento delle rate di ammortamento dei mutui stipulati per insediamenti alberghieri situati nei comuni di cui all'articolo 1 con scadenza a tutto il 25 gennaio 1973, verrà effettuato in due rate semestrali decorrenti dalla scadenza dell'ultima rata di ammortamento dei mutui stessi.

Lo stesso trattamento si applica ai mutui stipulati sia dai lavoratori, anche riuniti in cooperative, in possesso dei requisiti previsti dalla legge 22 ottobre 1971, n. 865, nonché dalle imprese artigiane ai sensi della legge 22 luglio 1952, n. 949 e successive modificazioni.

Sono altresì ammesse agli stessi benefici le imprese commerciali che usufruiscono delle provvidenze previste dalla legge 16 settembre 1960, n. 1016 e successive modificazioni e che abbiano stipulato mutui per la realizzazione delle strutture murarie con istituti di credito speciali.

L'onere per i maggiori interessi passivi relativi al periodo di sospensione è posto a carico dello Stato.

37. 0. 1. Lattanzi, Foschi, Corona, De Laurentiis, Bastianelli, Mussa Ivaldi Vercelli.

L'onorevole Lattanzi ha facoltà di svolgerli.

LATTANZI. Li consideriamo già svolti.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento.

Sostituire gli articoli dal 5 al 38 del decreto legge con gli articoli dal 5 al 40 della proposta di legge n. 4044.

5. 1. De Laurentiis, Bastianelli, Barca, Lattanzi, Benedetti, Bruni, Valori.

L'onorevole De Laurentiis ha facoltà di svolgerlo.

DE LAURENTIIS. La nostra proposta tende a richiamare l'attenzione della Camera sulla esigenza che la regione abbia gli stanziamenti necessari e che li abbia subito data l'urgenza di sopperire alle necessità in cui versano le Marche.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma dell'articolo 5, sostituire le parole: lire 2 mila milioni, con le parole: lire quattromila milioni.

5. 2. Bastianelli, Lattanzi, De Laurentiis, Barca, Bruni, Benedetti, Valori.

Al secondo comma dell'articolo 7, sostituire le parole: di lire cinque milioni, con le parole: di lire sette milioni.

7. 1. Bastianelli, Barca, De Laurentiis, Benedetti, Lattanzi, Valori.

All'articolo 8, sostituire le parole: lire 10 miliardi, con le parole: lire 25 miliardi.

8. 1. Bastianelli, Lattanzi, Corona.

Dopo l'articolo 18, aggiungere il seguente articolo 18-bis:

I contratti di locazione e di sublocazione vigenti nei territori dei comuni di cui all'articolo 1 del presente decreto sono prorogati, anche nei confronti degli aventi causa del locatore, fino al 31 dicembre 1973. Tali contratti saranno regolati dalla legge 23 maggio 1950, n. 253, modificata dalla legge 18 dicembre 1962, n. 1716.

I canoni di locazione di immobili in corso al 1° gennaio 1972 non possono essere aumentati, anche quando nell'immobile subentra un nuovo locatore, per tutto il periodo stabilito dal precedente comma.

Per gli immobili locati per la prima volta dal 25 gennaio 1972, il canone di locazione non può essere superiore, fino al 31 dicembre 1973, al 5 per cento del costo della costruzio-

ne, determinato secondo i criteri dettati dalla legge 30 ottobre 1971, n. 865.

Ogni pattuizione in contrasto con il divieto di aumento è nulla qualunque ne sia il contenuto apparente.

Le controversie derivanti dall'applicazione della presente norma sono di competenza del pretore del luogo in cui è situato l'immobile.

Per il procedimento si osservano, in quanto applicabili, le norme degli articoli 30 e 31 della legge 23 maggio 1950, n. 253.

18. 0. 1. Bastianelli, Barca, De Laurentiis, Lattanzi, Valori, Benedetti.

All'articolo 20 primo comma, sopprimere il riferimento all'articolo 15 del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232.

20. 1. Bastianelli, Lattanzi.

Dopo l'articolo 20, aggiungere il seguente articolo 20-bis:

Tutti i lavoratori subordinati, occupati al 25 gennaio 1972 o successivamente — anche se sospesi temporaneamente dal lavoro — in qualsiasi settore produttivo e residenti nei comuni di cui all'articolo 1 del presente decreto, non possono essere licenziati fino alla data del 30 giugno 1972.

La stessa disposizione si applica ai lavoratori anzidetti che, anche se non residenti nei citati comuni, siano occupati al 25 gennaio 1972 o successivamente — anche se sospesi temporaneamente dal lavoro — presso aziende aventi sedi o stabilimenti nei comuni medesimi.

Sono nulli di pieno diritto tutti i licenziamenti che siano stati disposti nel frattempo nei confronti dei lavoratori di cui ai precedenti commi.

Per il periodo dal 4 al 15 febbraio 1972 agli operai, agli apprendisti e agli impiegati dipendenti dalle aziende private dei settori industriali, commerciali e dell'agricoltura nonché dell'artigianato e dei servizi, assenti dal lavoro a causa del sisma verrà corrisposto un sussidio giornaliero corrispondente alla retribuzione di fatto che ciascun interessato avrebbe percepito se avesse normalmente lavorato.

In caso di sospensione dall'attività lavorativa o di riduzione degli orari di lavoro, nelle aziende dei settori di cui al quarto comma, intervenute successivamente al 15 febbraio e fino al 30 giugno 1972, sarà assicurato ai lavoratori dipendenti il trattamento di integrazione salariale previsto dalla legge 5 febbraio 1968, n. 1115.

Detto trattamento è corrisposto per la durata di 3 mesi e può essere prolungato per i periodi e con le modalità di cui al secondo comma dell'articolo 2 della citata legge numero 1115.

I datori di lavoro sono tenuti a versare, per ogni impiegato ammesso al trattamento previsto dal precedente articolo, un contributo alla cassa integrazione guadagni pari al 25 per cento dell'indennità corrisposta.

Per le modalità di corresponsione dei trattamenti previsti dal presente articolo, nonché di versamento del contributo di cui al settimo comma posto a carico dei datori di lavoro, si applicano le disposizioni di cui al decreto legislativo luogotenenziale 9 novembre 1945, n. 788, e al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 agosto 1947, n. 869.

20. 0. 1. **Bastianelli, Barca, De Laurentiis, Lattanzi, Bruni, Valori, Benedetti.**

Dopo l'articolo 24, aggiungere il seguente articolo 24-bis:

Le tariffe dell'energia elettrica per usi industriali, commerciali e agricoli con potenza fino a 30 chilowatt sono ridotte del 25 per cento, anche per quanto riguarda la quota fissa, a partire dalle letture dei contatori relative ai periodi di consumo che avranno inizio successivamente alla data dell'entrata in vigore del presente decreto.

Tale riduzione vale fino alla lettura dei contatori relativa all'ultimo periodo di consumo del 1972.

24. 0. 1. **Bastianelli, Lattanzi, Barca, De Laurentiis, Benedetti, Bruni, Valori.**

Dopo l'articolo 24, aggiungere il seguente articolo 24-quater:

Alle imprese industriali, artigiane e commerciali operanti nei comuni di cui all'articolo 1 è concessa la fiscalizzazione degli oneri sociali fino al 31 dicembre 1972, limitatamente a n. 10 addetti per quelle operanti nel settore commerciale e a n. 25 addetti per quelle operanti nel settore industriale e senz'altra limitazione per quelle operanti nel settore artigiano.

È altresì concessa, fino al 31 dicembre 1972, la fiscalizzazione degli oneri sociali dovuti per gli artigiani e per gli enti cooperativi.

Per la copertura dell'onere finanziario derivante da tali interventi viene costituito un apposito fondo presso il Ministero del lavoro.

24. 0. 3. **Bastianelli, Lattanzi, De Laurentiis, Barca.**

Dopo l'articolo 24, aggiungere il seguente articolo 24-quinquies:

Le imprese artigiane, le piccole e medie imprese industriali, le imprese commerciali, turistiche ed alberghiere, esercenti la loro attività nei comuni indicati nell'articolo 1 del presente decreto sono esenti, per l'anno 1972, da ogni tributo diretto sul reddito.

L'esenzione deve essere richiesta con istanza diretta all'ufficio distrettuale delle imposte dirette nella cui circoscrizione si trova il domicilio fiscale del soggetto per quanto concerne i tributi diretti erariali, ed all'amministrazione comunale competente per quanto riguarda i tributi diretti locali.

24. 0. 4. **Bastianelli, Barca, Lattanzi, De Laurentiis.**

L'onorevole Bastianelli ha facoltà di svolgerli.

BASTIANELLI. Li consideriamo svolti.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

« All'articolo 37-bis, sostituire alle parole: dai terremoti dell'anno 1971, le parole: dai terremoti dell'anno 1971 e del gennaio-febbraio 1972 ».

37-bis. 2. **Lucifredi, Amadeo, Boffardi Ines.**

L'onorevole Lucifredi ha facoltà di svolgerlo.

LUCIFREDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avrei pensato, neppure lontanamente, di intervenire nella discussione di questo disegno di legge, e mi sarei pertanto limitato a dare il mio voto favorevole se non avessi appreso che in Commissione è stato inserito nel testo del provvedimento un articolo aggiuntivo, e precisamente il 37-bis, che il mio emendamento tende ad integrare.

Il mio emendamento mira ad includere fra le zone alle quali si estendono i benefici del decreto-legge anche quelle colpite dai terremoti del gennaio e del febbraio del 1972, non apparendo equo che si faccia riferimento soltanto alle zone che hanno subito tali calamità nel corso del 1971. Mi riferisco, in particolare, ad alcuni comuni della provincia di Savona che hanno subito, appunto in conseguenza dei terremoti, danni assolutamente non trascurabili, come i comuni di Loano, Erli, Giustenice, Toirano, Tovo San Giacomo ed altri.

Nel momento in cui si interviene a favore delle varie zone colpite dal terremoto, mi sembra equo venire incontro anche a quelle danneggiate nei mesi di gennaio e di febbraio

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1972

di quest'anno, e appunto a tale scopo tende il mio emendamento, che mi auguro incontri il consenso della Camera.

PRESIDENTE. Se non fossi Presidente della Camera, onorevole Lucifredi, avrei sottoscritto anch'io questo emendamento, ma, come ella ben sa, non posso farlo...

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma dell'articolo 12, sostituire le parole: 750 milioni, con le parole: 2 miliardi.

12. 1. Corona, Bastianelli.

Al primo comma dell'articolo 19, sostituire le parole: 800 milioni, con le parole: lire 2 miliardi.

19. 1. Corona, Lattanzi, De Laurentiis.

Al primo comma dell'articolo 22, sostituire le parole: lire 300.000, con le parole: lire 500.000.

22. 1. Corona, Lattanzi, Bastianelli.

Dopo l'articolo 24, aggiungere il seguente articolo 24-ter:

Il pagamento delle rate di ammortamento dei mutui stipulati per insediamenti alberghieri situati nei comuni di cui all'articolo 1 con scadenza a tutto il 25 gennaio 1973, verrà effettuato in due rate semestrali decorrenti dalla scadenza dell'ultima rata di ammortamento dei mutui stessi.

Lo stesso trattamento si applica ai mutui stipulati sia dai lavoratori, anche riuniti in cooperative, in possesso dei requisiti previsti dalla legge 2 ottobre 1971, n. 865, nonché dalle imprese artigiane ai sensi della legge 22 luglio 1952, n. 949, e successive modificazioni.

Sono altresì ammesse agli stessi benefici le imprese commerciali che usufruiscono delle provvidenze previste dalla legge 16 settembre 1960, n. 1016 e successive modificazioni e che abbiano stipulato mutui per la realizzazione delle strutture murarie con istituti di credito speciali.

L'onere per i maggiori interessi passivi relativi al periodo di sospensione è posto a carico dello Stato.

24. 0. 2. Corona, Lattanzi, Bastianelli, De Laurentiis, Barca.

Alla lettera a) dell'articolo 26, sostituire le parole: lire 2 miliardi, con le parole: lire 5 miliardi.

26. 1. Corona, Lattanzi.

Al primo comma dell'articolo 30, sostituire le parole: 30 giugno 1972, con le parole: 31 dicembre 1972.

30. 1. Corona, De Laurentiis, Bastianelli, Lattanzi, Mussa Ivaldi Vercelli.

All'articolo 34, sostituire le parole: agosto 1972, con le parole: febbraio 1973.

34. 1. Corona, Lattanzi, De Laurentiis, Mussa Ivaldi Vercelli.

L'onorevole Corona ha facoltà di svolgerli.

CORONA. Li consideriamo svolti.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 13 con il seguente:

Per il completamento delle costruzioni, già iniziate alla data di entrata in vigore del presente decreto, di ospedali, cliniche universitarie, policlinici ed ospedali clinicizzati, compresi nei programmi approvati con le modalità di cui alle leggi 30 maggio 1965, n. 574, 5 febbraio 1968, n. 82, e 20 giugno 1969, n. 383, il limite d'impegno a carico del Ministero dei lavori pubblici per contributi sulla spesa occorrente è fissato in lire 5 miliardi per il 1972.

Una quota non superiore al 5 per cento della spesa prevista nel comma precedente è impiegata dal ministro dei lavori pubblici, di concerto con il ministro della sanità e con il ministro della pubblica istruzione, per la parte di sua competenza, e di intesa con le regioni interessate, ove ricorrano particolari e urgenti situazioni determinate da sopraggiunte esigenze tecniche e sanitarie e per interventi straordinari derivanti da calamità e dissesti statici.

I contributi di cui ai commi precedenti sono concessi dal ministro dei lavori pubblici.

Alla spesa di lire 5 miliardi prevista per l'anno 1972 si farà fronte mediante riduzione di tale importo del fondo iscritto al capitolo 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli anni finanziari medesimi.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

13. 1. Castellucci, Foschi.

L'onorevole Castellucci ha facoltà di svolgerlo.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1972

CASTELLUCCI. Ho avuto occasione di svolgere l'emendamento in Commissione e mi rimetto a quanto dichiarato in quella sede.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 22, aggiungere il seguente articolo 22-bis:

Tutti i lavoratori subordinati, occupati al 25 gennaio 1972 o successivamente — anche se sospesi temporaneamente dal lavoro — in qualsiasi settore produttivo e residenti nei comuni di cui all'articolo 1 del presente decreto, non possono essere licenziati fino alla data del 30 giugno 1972.

La stessa disposizione si applica ai lavoratori anzidetti che, anche se non residenti nei citati comuni, siano occupati al 25 gennaio 1972 o successivamente — anche se sospesi temporaneamente dal lavoro — presso aziende aventi sedi o stabilimenti nei comuni medesimi.

Sono nulli di pieno diritto tutti i licenziamenti che siano stati disposti nel frattempo nei confronti dei lavoratori di cui ai precedenti commi.

Per il periodo dal 4 al 15 febbraio 1972 agli operai, agli apprendisti e agli impiegati dipendenti dalle aziende private dei settori industriali, commerciali e dell'agricoltura nonché dell'artigianato e dei servizi, assenti dal lavoro a causa del sisma verrà corrisposto un sussidio giornaliero corrispondente alla retribuzione di fatto che ciascun interessato avrebbe percepito se avesse normalmente lavorato.

In caso di sospensione dall'attività lavorativa o di riduzione degli orari di lavoro, nelle aziende dei settori di cui al quarto comma, intervenute successivamente al 15 febbraio e fino al 30 giugno 1972, sarà assicurato ai lavoratori dipendenti il trattamento di integrazione salariale previsto dalla legge 5 febbraio 1968, n. 1115.

Detto trattamento è corrisposto per la durata di 3 mesi e può essere prolungato per i periodi e con le modalità di cui al secondo comma dell'articolo 2 della citata legge n. 1115.

I datori di lavoro sono tenuti a versare, per ogni impiegato ammesso al trattamento previsto dal precedente articolo, un contributo alla cassa integrazione guadagni pari al 25 per cento dell'indennità corrisposta.

Per le modalità di corresponsione dei trattamenti previsti dal presente articolo, nonché di versamento del contributo di cui al settimo comma posto a carico dei datori di lavoro, si

applicano le disposizioni di cui al decreto legislativo luogotenenziale 9 novembre 1945, n. 788, e al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 agosto 1947, n. 869.

22. 0. 1.

Foschi, Corona.

L'onorevole Foschi ha facoltà di illustrarlo.

FOSCHI. Rinunziamo all'illustrazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Premettere all'articolo 37-bis il seguente titolo:

ESTENSIONE DI PROVVIDENZE A FAVORE DI ALTRE ZONE DEL TERRITORIO NAZIONALE COLPITE DA TERREMOTI, ALLUVIONI E MAREGGIATE

37. 0. 2.

Micheli Pietro.

All'articolo 37-bis aggiungere, dopo il secondo comma, i seguenti commi:

La concessione dei contributi di cui al presente articolo avverrà a norma e secondo i criteri di cui all'articolo 7 del presente decreto per quanto applicabili.

I proprietari che abbiano iniziato o eseguito le riparazioni o la ricostruzione degli immobili prima dell'intervento statale possono chiedere di essere ammessi al godimento dei benefici previsti dal presente articolo entro il termine perentorio di novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. L'apposita perizia di spesa è approvata dai competenti uffici del genio civile.

37-bis. 1.

Micheli Pietro.

L'onorevole Pietro Micheli ha facoltà di svolgerli.

MICHELI PIETRO. Rinunzio a svolgerli, signor Presidente, trattandosi di un testo di per sé sufficientemente chiaro.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati al disegno di legge?

DI LISA, *Relatore*. Prima di esprimere tale parere, signor Presidente, desidero dare conto di un emendamento di carattere formale che la Commissione ha approvato all'unanimità al secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge e che solo per una svista

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1972

non è stato inserito nel testo della Commissione del disegno di legge.

Tale emendamento è del seguente tenore:

Al secondo comma dell'articolo 1, alle parole: prima del 25 gennaio, aggiungere le parole: e dal 25 gennaio al 15 febbraio 1972 (1. 1).

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole relatore.

DI LISA, *Relatore*. Esprimo parere contrario a tutti gli emendamenti presentati fatta eccezione per l'emendamento Lucifredi, 37-bis 2, per il quale mi rimetto al parere del Governo.

Raccomando alla Camera l'approvazione dell'emendamento della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi associo alle conclusioni del relatore, limitandomi a fare osservare all'onorevole Corona, il quale ha lamentato il fatto che in altre occasioni siano stati adottati diversi criteri in ordine alla misura dei contributi, che la misura prevista per Ancona è la stessa fissata per Toscana, ossia quella di lire 300 mila. (*Interruzione del deputato Corona*). Il caso di Firenze che ella, onorevole Corona, ha citato, è diverso in quanto allora si trattò di una alluvione e non di un terremoto e per tale ragione il contributo venne fissato in lire 500 mila, così come è avvenuto in occasione delle calamità che hanno colpito il Piemonte.

Per quanto riguarda l'emendamento Lucifredi 37-bis 2, mi sembra opportuno includere il riferimento anche alle zone colpite dai terremoti del gennaio e del febbraio del 1972, apparendo una incongruenza fare riferimento ai soli fenomeni sismici verificatisi fino al dicembre del 1971 e non anche a quelli registratisi nel gennaio e nel febbraio dell'anno in corso. Ragioni di giustizia e di equità inducono pertanto il Governo ad accettare questo emendamento.

Accetto altresì l'emendamento della Commissione ed esprimo invece parere contrario a tutti gli altri emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione riferito all'articolo 1 del decreto-legge, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Onorevole Lattanzi, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

LATTANZI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Lattanzi 4. 0. 1.

(*È respinto*).

Onorevole De Laurentiis, mantiene il suo emendamento 5. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

DE LAURENTIIS. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Bastianelli, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

BASTIANELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bastianelli 5. 2.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Lattanzi 6. 1.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Lattanzi 6. 2.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Lattanzi 6. 3.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Bastianelli 7. 1.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Lattanzi 7. 0. 1.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Bastianelli 8. 1.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Lattanzi 10. 1.

(*È respinto*).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1972

Onorevole Corona, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

CORONA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Corona 12. 1.

(È respinto).

Onorevole Castellucci, mantiene il suo emendamento 13. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CASTELLUCCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Bastianelli 18. 0. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Corona 19. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Bastianelli 20. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Bastianelli 20. 0. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Corona 22. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Lattanzi 22. 2.

(È respinto).

L'articolo aggiuntivo Foschi 22. 0. 1 è precluso dalle precedenti votazioni.

Pongo in votazione l'emendamento Lattanzi 24. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Bastianelli 24. 0. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Corona 24. 0. 2.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Bastianelli 24. 0. 3.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Bastianelli 24. 0. 4.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Corona 26. 1.

(È respinto).

Sull'emendamento Corona 30. 1 l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha chiesto di proporre una modifica. Onorevole sottosegretario?

BORGHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Per quanto riguarda l'emendamento Corona 30. 1 relativo alla sospensione dei termini di riscossione della imposta sul reddito dominicale dei terreni ed altre, desidero ricordare che il testo dell'articolo 30 del decreto-legge reca la data del 30 giugno 1972, mentre l'emendamento propone quella del 31 dicembre dello stesso anno. Il ministro delle finanze, a nome del quale parlo, concorda sullo spostamento della data in questione al 31 ottobre 1972. Conseguentemente, signor Presidente, questo comporta anche l'accettazione dell'emendamento Corona 34. 1, che prevede la ripresa della riscossione non già alla scadenza dell'agosto 1972 — come nel decreto — ma alla scadenza del febbraio 1973, purché tale data venga anticipata al dicembre 1972. In conclusione, il Governo accetta gli emendamenti Corona 30. 1 e 34. 1, a condizione che nel primo di essi la data del « 31 dicembre 1972 » venga sostituita con quella « 31 ottobre 1972 », e nel secondo le parole: « febbraio 1973 » vengano sostituite con le altre: « dicembre 1972 ».

PRESIDENTE. Onorevole relatore?

DI LISA, *Relatore*. Accetto gli emendamenti Corona 30. 1 e 34. 1 così modificati.

PRESIDENTE. Onorevole Corona, accetta queste due modifiche?

CORONA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Corona 30. 1 nel testo modificato.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Corona 34. 1 nel testo modificato.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Lattanzi 37. 1.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento Micheli 37. 0. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

DI LISA, *Relatore*. Signor Presidente, correggo il mio precedente parere, nel senso che accetto gli emendamenti Micheli Pietro 37. 0. 2 e 37-bis 1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Anche il Governo è favorevole all'emendamento Micheli Pietro 37. 0. 2. Per quanto riguarda l'altro emendamento Micheli Pietro 37-bis 1, ritenendolo pleonastico, mi rimetto alla Camera.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Micheli Pietro 37. 0. 2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Lucifredi 37-bis 2, al quale ha comunicato di associarsi l'onorevole Carrara Sutour, per il quale la Commissione si era rimessa al Governo e che il Governo ha accettato.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Micheli Pietro 37-bis 1, accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso alla Camera.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Lattanzi 37. 0. 1.

(È respinto).

Il disegno di legge, che consta di un unico articolo, sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani, giovedì 9 marzo 1972, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972 (*Approvato dal Senato*) (3841);

— *Relatori:* Di Lisa e La Loggia;

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1970 (*Approvato dal Senato*) (3842);

— *Relatore:* Barbi;

Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1971 (3758);

— *Relatore:* Scotti;

Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1972 (4050);

— *Relatore:* Scotti.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti a favore delle popolazioni altoatesine (*Modificato dalla I Commissione permanente del Senato*) (2933-B);

— *Relatore:* Fabbri.

3. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 4 marzo 1972, n. 25, concernente provvidenze a favore delle popolazioni di comuni delle Marche colpiti dal terremoto del gennaio-febbraio 1972 (4051).

4. — Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1970 (Doc. VIII, n. 7).

5. — Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1972 (Doc. VIII, n. 8).

La seduta termina alle 19,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO